



UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI PADOVA

Dipartimento dei Beni Culturali:
archeologia, storia dell'arte, del cinema e della musica

Corso di Laurea Triennale in Archeologia

Gli ornamenti personali rinvenuti nelle tombe 8 e 9 presso la necropoli occidentale di Nora

Relatore: Prof. Jacopo Bonetto

Laureanda: Sara Balcon
Matr. 1123329

Anno Accademico
2017/2018

“Meravigliarsi di tutto è il primo passo della ragione verso la scoperta”

Luis Pasteur

SOMMARIO

PREMESSA	3
Capitolo 1 INQUADRAMENTO GENERALE	5
1.1 Nora	5
1.2 Le necropoli puniche	8
1.3 Le sepolture puniche norensi	9
1.3.1 La necropoli orientale	9
1.3.2 La necropoli occidentale e l'attività di scavo condotta dall'Università di Padova	11
Capitolo 2 LA LAVORAZIONE DEI MATERIALI PER LA REALIZZAZIONE DI ORNAMENTI PERSONALI	15
2.1 La concezione dell'anima secondo i Punici e i corredi nelle tombe	15
2.2 Oro, argento e altri metalli	16
2.3 Il vetro, la pasta vitrea e la faïance	18
2.4 I materiali litici	24
2.4.1 Il diaspro verde	24
2.4.1.1 Il significato del colore verde	25
2.4.2 Le fasi di lavorazione	26
2.4.3 Tipologia di supporti metallici	28
Capitolo 3 GLI ORNAMENTI PERSONALI RINVENUTI NELLE TOMBE 8 E 9 DELLA NECROPOLI OCCIDENTALE DI NORA	29
3.1 Contesto di rinvenimento	29
3.2 I reperti	31
Capitolo 4 I GIOIELLI: ANELLI CRINALI E DIGITALI	51
4.1 Gli anelli crinali e digitali nella necropoli orientale	52
4.2 Gli anelli crinali nel Mediterraneo	55
4.2.1 Gli esemplari norensi: problemi di origine e cronologia	61
4.3 Gli anelli digitali nel Mediterraneo	63

4.3.1 Gli esemplari norensi: problemi di origine e cronologia	67
Capitolo 5 GLI ELEMENTI DI COLLANA	71
5.1 Gli elementi di collana nella necropoli orientale.....	72
5.2 I vaghi nel Mediterraneo	76
5.2.1 Gli esemplari norensi: problemi di origine e cronologia	85
5.3 I pendenti nel Mediterraneo	87
5.3.1 Gli esemplari norensi: problemi di origine e cronologia	94
Capitolo 6 GLI AMULETI.....	99
6.1. Gli amuleti nella necropoli orientale.....	101
6.2 Iconografia e confronti	107
6.2.1 Ptah-Pateco	107
6.2.1.1 Gli esemplari norensi: problemi di origine e cronologia.....	115
6.2.2 L'occhio di Horus o occhio di Oujad	118
6.2.2.1 Gli esemplari norensi: problemi di origine e cronologia.....	126
Capitolo 7 GLI SCARABEI.....	131
7.1 La tipologia dei dorsi	133
7.2 Gli scarabei nella necropoli orientale.....	134
7.3 Il motivo della vacca che allatta il vitello: le origini.....	138
7.4 Gli scarabei con vacca che allatta il vitello nel Mediterraneo.....	142
7.5 Gli esemplari norensi: problemi di origine e cronologia	152
CONCLUSIONI	157
BIBLIOGRAFIA	159
RINGRAZIAMENTI	171
TAVOLE.....	173

PREMESSA

A partire dal 2012, l'Università di Padova ha avviato un progetto di ricerca presso l'area dell'ex Marina Militare nel centro di Nora, in Sardegna, dove sono state rinvenute sepolture riferibili all'epoca fenicia, all'epoca punica ed evidenze di epoca romana.

Le campagne di scavo 2016 e 2017 hanno restituito una buona quantità di elementi di corredo, provenienti dalle tombe 8 e 9. Tra questi sono stati portati alla luce alcuni oggetti di ornamento personale, riferibili all'orizzonte cronologico che vide l'occupazione punica nella zona. Di questi oggetti di ornamento personale fanno parte tre anelli crinali, di cui uno per dimensioni annoverabile come anello da naso, due anelli digitali, vari elementi di collana tra cui vaghi, un pendente a protome umana, due amuleti e uno scarabeo.

Il presente elaborato nasce quindi dall'esigenza di approfondire lo studio di questi reperti.

Essendo questi i primi oggetti di ornamento personale finora rinvenuti presso la necropoli occidentale di Nora, lo studio dei pezzi è stato condotto analizzando singolarmente ciascuno elemento anche attraverso una documentazione fotografica e grafica. Successivamente si è proceduto individuando confronti con materiali provenienti dalla necropoli orientale della stessa Nora, indagata tra il 1891 e il 1892, e con quelli provenienti da altri contesti sardi ed in generale mediterranei interessati, nel corso dei secoli, dall'influenza punica.

Il presente elaborato si organizza presentando una preliminare introduzione al sito e alle ricerche passate e presenti condotte dall'Università di Padova. Segue un secondo capitolo incentrato sui materiali e sulle tecniche di lavorazione utilizzate nell'antichità per la produzione di oggetti di ornamento, fondamentali per comprendere i vari reperti. Il terzo capitolo si incentra specificatamente sullo studio di ogni singolo oggetto ed in generale sul relativo contesto di rinvenimento. L'analisi iconografica e tipologica è stata sviluppata esaminando assieme gli oggetti appartenenti ad una stessa categoria ed è stata scandita attraverso la suddivisione in capitoli.

Il fine ultimo che si è posto a questa disamina è quello di poter inquadrare non solo tipologicamente, ma anche cronologicamente, i reperti delle tombe 8 e 9 per poter arrivare ad una proposta di

datazione delle sepolture interessate. Nelle conclusioni quindi si è cercato di sintetizzare le informazioni più importanti al fine di raggiungere questo scopo.

Alcune fonti letterarie antiche narrano della fondazione di Nora: una di queste è Pausania². Lo scrittore greco narra che un gruppo di uomini, guidati dall'ecista Norace e provenienti da Tartesso, giunsero in Sardegna dove fondarono Nora, considerata la prima città dell'isola. Questa stessa tradizione che vede al centro Norace, viene anche ripresa dal più tardo Solino³. Celebre è l'antichissima "stele di Nora" datata alla seconda metà del IX-primo quarto dell'VIII secolo a.C.⁴, ma a livello archeologico, le prime attestazioni risalgono alla fine del VII secolo. Infatti i primi dati strutturali sull'abitato arcaico di Nora sono venuti alla luce tra il 1997 e il 2006 e specificatamente nell'area del foro e del Tempio romano. Le buche di palo, riferibili a tende o a strutture in materiale deperibile, e l'abbondante materiale ceramico testimoniano la presenza di piani di frequentazione inquadrati cronologicamente tra la fine del VII e la fine del VI secolo a.C.⁵. Rare e poco significative sono invece le evidenze archeologiche relative ad una frequentazione nuragica precedente l'impianto dell'emporio⁶. Il fondaco fenicio sembra quindi essersi inserito in un'area libera e facilmente difendibile e con buoni punti di attracco e si sviluppò in particolar modo nella zona orientale della penisola, situata tra il colle "di Tanit" e la riva del mare, protetta dai venti di maestrale⁷. È inoltre testimoniato che questo centro fu frequentato stagionalmente dai mercanti fenici e che fu inserito all'interno di un'ampia rete commerciale⁸ che metteva in comunicazione le popolazioni orientali con la Sardegna e le sue importantissime materie prime, tra cui i metalli. Il centro rimase però di piccole dimensioni (al di sotto di un ettaro) e abitato da un esiguo numero di persone, non caratterizzato da impianti stabili, ma evidenti sono i segni di una periodica ricostruzione e ristrutturazione delle capanne⁹.

Lo sviluppo insediativo cambiò sensibilmente con la fine del VI secolo e la conquista cartaginese dell'isola, avvenuta tra il 545 e il 510. Nora entrò a far parte dei domini oltre-mare della città-Stato africana e conobbe mutamenti nella strutturazione del quadro insediativo. Per esempio nell'area del foro romano le capanne fenicie furono defunzionalizzate e sostituite da edifici in muratura. Si assistette inoltre allo sviluppo di infrastrutture ed architetture con assetto regolare, accanto alle quali vi fu un ampliamento della zona abitata, soprattutto verso ovest. A questo si aggiunsero la

² Pausania X, 17, 5

³ Solino, IV, 2

⁴ <http://nora.beniculturali.unipd.it/storia-del-sito/lemporio-fenicio/>

⁵ Bonetto 2014, pp.174-175

⁶ Bonetto 2014, p.176

⁷ Bonetto 2014, p.175; Tronchetti 2001, p.13

⁸ Tronchetti 2001, p.13: lo studioso ricorda come i materiali di corredo rinvenuti nelle tombe di epoca fenicia testimoniano la realtà di un vivace centro mercantile

⁹ Bonetto c.s. a, p.3

nascita dell'edilizia sacra attraverso la costruzione di templi nell'abitato e di santuari limitati la fondazione di una necropoli a rito cartaginese e la costruzione di un santuario tofet¹⁰. Già quindi per il tardo V secolo a.C. si può parlare di un quadro cittadino diversificato e suddiviso in aree produttive, abitative, santuariali e necropolari e di un pieno controllo sulla propria *chora*¹¹.

Nora rimase centro importante durante tutta l'epoca punica, fino a giungere alla conquista romana, con la quale nel 227 a.C. si creò la *provincia Sardinia et Corsica*. Il forte controllo e la difesa del territorio da parte di Cartagine all'inizio limitarono le aspirazioni italiche sul controllo dell'isola, manifestatesi nel IV secolo con un tentativo di colonizzazione da parte di gruppi laziali ed etruschi. Rimasero comunque forti i tentativi di controllo e di pressione commerciale verso la Sardegna portati avanti da mercanti italici, testimoniati dall'iterato stipulare di divieti commerciali tra il IV e il III secolo. I contatti con la penisola sono particolarmente chiari dai dati desumibili dallo studio della ceramica, basti guardare, per esempio, alle ceramiche a vernice nera lucente prodotte tra la Campania, il Lazio e l'Etruria e imitate localmente¹².

Durante la dominazione romana Nora continuò a ricoprire un ruolo importante e con ogni probabilità fu la sede del governatorato. Anche per l'epoca imperiale Nora viene indicata come il *caput viae* della strada che percorreva la costa Sud-occidentale della Sardegna¹³. Con la fase romana non si conobbe nell'immediato una modificazione delle istituzioni locali e non si evidenziarono radicali modifiche dell'aspetto urbano¹⁴. Nella seconda metà del I secolo a.C. il centro conobbe la sua prima vera fase di monumentalizzazione, divenendo anche *municipium civium Romanorum*. A questo periodo risale la realizzazione dell'area del foro situata tra il colle "di Tanit" e il promontorio del Coltellazzo¹⁵.

Al I secolo d.C. o addirittura all'età augustea risale invece la costruzione del teatro, che è l'unico edificio di spettacolo di questo genere conservato in tutta l'isola. Nora inoltre era dotata di un piccolo anfiteatro, di cui la cronologia non è certa, situato all'ingresso dell'abitato nella zona dell'istmo. La zona verso il porto fu occupata da case bottega per la gestione del commercio cittadino. L'età severiana fu sicuramente l'epoca più florida conosciuta dalla città sarda, grazie ad un continuo processo di monumentalizzazione, di sviluppo artistico testimoniato dai pavimenti

¹⁰ Bonetto c.s. a, pp.6-8; <http://nora.beniculturali.unipd.it/storia-del-sito/il-centro-punico/>

¹¹ Bonetto 2016 a, p.168

¹² Bonetto 2016 a, pp.169-170

¹³ Tronchetti 2001, p. 13

¹⁴ Bonetto 2016, p.178

¹⁵ <http://nora.beniculturali.unipd.it/storia-del-sito/la-citta-romana-in-eta-repubblicana/>

musivi e di importazione di ceramiche da tutto il Mediterraneo. A questo si aggiunsero interventi infrastrutturali, con la lastricatura del sistema viario. Nel corso del II-III secolo d.C. venne costruito l'acquedotto, accompagnato anche dal potenziamento degli edifici dell'area forese e dall'erezione del cosiddetto Tempio romano. Grazie ai vari sistemi termali, la vita cittadina iniziò a gravitare anche oltre l'asse determinato dal foro e dal teatro.

Con il V secolo e l'abbandono del mare ai pirati, i Vandali fra il 456 e il 466 d.C. occuparono l'isola e conseguentemente Nora. Non si può però parlare di un vero e proprio periodo di decadenza. Infatti i rapporti commerciali, soprattutto con l'Africa settentrionale, proseguirono e si intensificarono e ciò è dimostrato dalla grande quantità di sigillata africana tipo D che è stata rinvenuta¹⁶. I segni del disgregamento del centro urbano iniziarono a farsi più evidenti durante il successivo periodo bizantino. Indizi di continuità abitativa interessarono il VII e l'VIII secolo d.C. e l'Anonimo Ravennate, riferendosi a Nora, parla di fortezza e non più di centro urbano. L'importanza del sito venne però a scemare sempre più anche a causa delle scorrerie arabe che interessarono le coste meridionali della Sardegna, a partire VIII secolo¹⁷.

1.2 Le necropoli puniche

Per la maggior parte ad inumazione, le sepolture puniche erano collocate in posizione periferica rispetto all'abitato, sia dentro sia fuori le mura¹⁸. Esse sono di diversi tipi: scavate nella nuda terra a semplice fossa o a "cassone" realizzato con pietrame, oppure, più frequenti, scavate nella roccia. Questa ultima tipologia di tombe può essere molto semplice, ossia costituita da una fossa coperta da lastroni di pietra, a pozzo o a *dromos*¹⁹. Tombe a fossa, miste a tombe a pozzo si sono rinvenute presso le necropoli di S. Avendrace a Cagliari, di Nora e di Olbia²⁰. Le tombe a pozzo sono generalmente di forma rettangolare con la presenza di riseghe sulle pareti, che servivano anche per permettere la discesa e la risalita dalla tomba. Nella tipologia a *dromos*, si accedeva alla camera sepolcrale attraverso un corridoio, identificato proprio dal termine greco *dromos* e costituito da una rampa di scalini inclinati rispetto al piano di campagna. Generalmente la tomba è divisa in due parti: l'anticamera e una o più camere sepolcrali²¹. A volte lungo le pareti della camera sono presenti delle nicchie dove venivano poste lucerne, utili al momento della riapertura della tomba per deporvi un nuovo defunto. Altre volte sono stati rinvenuti in queste nicchie vasetti o coppette in cui veniva

¹⁶ Tronchetti 2001, pp.15-16

¹⁷ Tronchetti 2001, pp.16-17

¹⁸ Moscati 2005, p.168

¹⁹ Pesce 2000, p.159

²⁰ Moscati 2005, p. 167

²¹ Moscati 2005, pp.170-171

bruciato l'incenso, forse per contrastare al momento della riapertura il cattivo odore presente nell'avello a causa della decomposizione delle salme²².

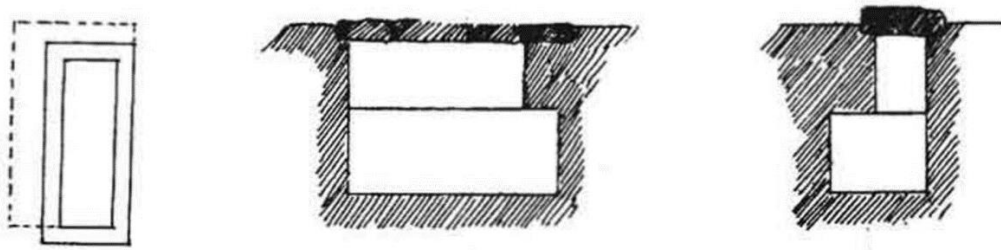


Figura 2: tipologia di tombe più diffusa nella necropoli orientale di Nora

(Patroni 1904, p.198, fig.8)

Il rito funerario prevedeva il lavaggio del corpo del defunto che veniva poi vestito o avvolto in un sudario e adagiato su di letto funebre costituito da assi di legno. In questo modo veniva trasportato verso la tomba²³. Come riscontrato dagli scavi archeologici non solo in Sardegna, ma in tutto il bacino del Mediterraneo interessato dall'influenza punica, i corpi venivano deposti con un ricco corredo formato anche da diversi oggetti di ornamento personale, tra i quali si riscontrano soprattutto amuleti, sigilli e gioielli. I cadaveri venivano deposti sia sul nudo pavimento di pietra sia, come testimoniato da alcune sepolture sulcitane, sopra tavole lignee. Tutte queste caratteristiche sono riscontrabili in molti centri del mondo punico, su tutti Cartagine, Ibiza, nella Fenicia, presso Sidone e nei maggiori centri sardi, quali Cagliari, Nora, Sulci, Monte Sirai, Tharros e Olbia.

1.3 Le sepolture puniche noresi

1.3.1 La necropoli orientale

Ai fini del presente studio è necessario focalizzare l'attenzione sulle evidenze emerse in ambito funerario di epoca punica presso il centro di Nora poiché, da un contesto del tutto simile, provengono i reperti oggetto di questo elaborato.

Con la conquista della Sardegna e quindi anche di Nora da parte della potenza cartaginese nel corso del V secolo a.C., si riscontra il progressivo stanziamento di genti provenienti dal Nord Africa le quali portarono con loro nuovi usi e costumi. È possibile riscontrate in particolar modo il mutamento degli usi funerari. Alla prevalente incinerazione di epoca fenicia, subentrò il rito dell'inumazione, tipico di Cartagine. Le sepolture caratterizzate da nuove tipologie tombali, quali quelle a pozzo e a *dromos*

²² Pesce 2000, p.159-160

²³ Tronchetti 2004, p.88

sopra descritte, andarono in alcuni casi a collocarsi in aree precedentemente occupate da quelle fenice.

La necropoli orientale di Nora è situata presso l'istmo che congiunge la penisola alla terraferma, a nord del centro abitato e presumibilmente nelle vicinanze della prima cinta muraria²⁴, anche se le strutture difensive della colonia non sono al momento note con certezza. Le campagne di scavo condotte dal Nissardi nel 1891-1892, si sono concentrate soprattutto sull'esplorazione delle tombe a pozzo con camera ipogeica, scavate su un banco di roccia arenitica. Le camere ipogeiche ospitavano più di un defunto e le deposizioni furono scaglionate nel tempo, come dimostrato dallo studio dei corredi²⁵. Proprio dalle analisi condotte sui corredi ed in particolar modo sul materiale ceramico, si è potuto proporre una cronologia per questa necropoli, che fu utilizzata in un periodo compreso tra i primi decenni del V e i primi anni del III secolo a.C.²⁶. Dalla metà del III secolo sembra siano state introdotte, all'interno delle camere, delle sepolture ad incinerazione, come dimostrato dal rinvenimento di cinque urne²⁷. Il Patroni identifica due gruppi distinti all'interno della necropoli: uno più ad occidente, in cui le tombe furono violate in tempi antichi e già all'epoca parzialmente distrutte dall'erosione marina e un gruppo più orientale²⁸. Le tombe rientrano perfettamente nelle tipologie più semplici di sepolture scavate nella roccia. Sono prevalentemente a pozzo *“che si allarga alquanto nella parte inferiore a guisa di camera o celletta e che solo in qualche caso arriva ad essere considerato quale via d'accesso ad una celletta laterale che si apre nel fondo”*²⁹. Questo dimostra come lo schema di organizzazione della necropoli norense fosse molto semplice ed elementare.

In queste tombe furono scoperti una grande quantità di reperti riferibili a diverse categorie a partire dalla ceramica, passando per gli oggetti di ornamento quali i gioielli, gli amuleti e gli scarabei, i balsamari vitrei, piccoli oggetti in osso, in avorio e in bronzo³⁰. Il posizionamento topografico delle sepolture rivela un'attenzione e una preoccupazione particolare degli antichi al fine di assicurare ai defunti un luogo tranquillo e decoroso per il loro riposo eterno³¹.

²⁴ Bartoloni-Tronchetti 1981, p.23

²⁵ Chiera 1978, p.56

²⁶ Bartoloni-Tronchetti 1981, p.27

²⁷ Bartoloni-Tronchetti 1981, p.27; Moscati 2005, p.171: lo studioso sottolinea come dal III secolo a.C. vi sia la ricomparsa della incinerazione, che si affiancò al rito dell'inumazione che continuò comunque ad essere praticato

²⁸ Patroni 1904, p.196, coll.148; Chiera 1978, p.55

²⁹ Patroni 1904, p.199, coll.153-154

³⁰ Chiera 1978, p.56

³¹ Bartoloni 2015, p.46: lo studioso riporta l'epitaffio del re Tabnit: *“Io, Tabnit, sacerdote di Ashtart, re dei Sidonii, giaccio in questo sarcofago. Chiunque tu sia, qualsiasi uomo, che trovi questo sarcofago, non aprire il suo coperchio e non disturbarmi, perché non hanno accumulato presso di me oro, né qualsiasi altra cosa preziosa. Non aprire il suo coperchio*

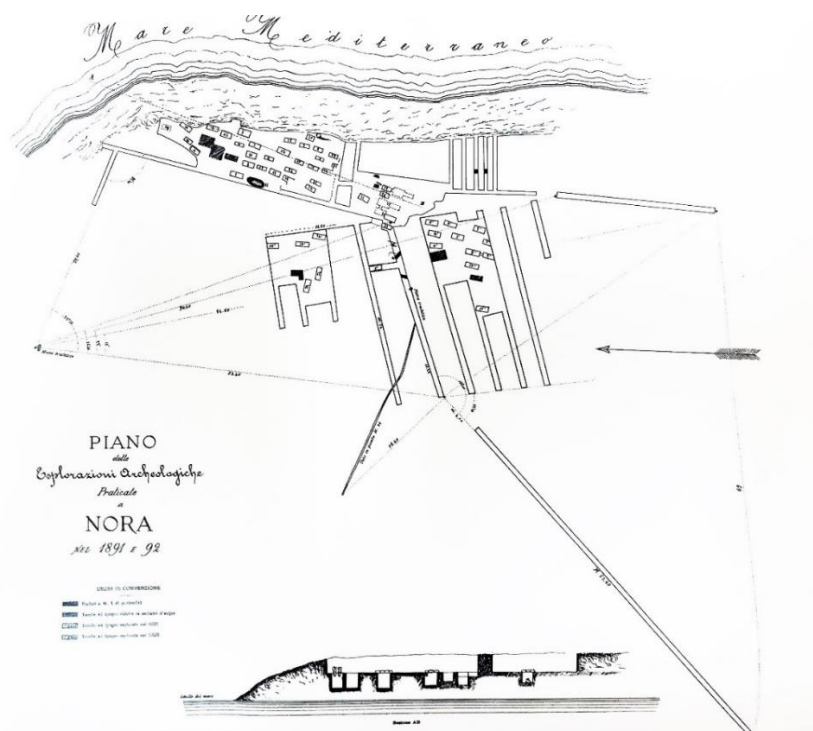


Figura 3: piano delle esplorazioni archeologiche praticate a Nora nel 1891 e 92

(Patroni 1904, tav. XIV)

1.3.2 La necropoli occidentale e l'attività di scavo condotta dall'Università di Padova

A partire dal 2012 è stato avviato un progetto di ricerca nell'area fino ad allora occupata dalla base della Marina Militare grazie alla collaborazione tra alcune Università attive nel campo della ricerca archeologica nel centro di Nora e la Soprintendenza Archeologica della Sardegna. La base, costruita nel 1936, venne riconvertita ad uso civile e, a partire dal 2011, è stata nuovamente punto di interesse di ricerche archeologiche, che in minima parte erano state condotte anche tra la fine dell'Ottocento e l'inizio del Novecento. Le evidenze che sono emerse ricollegano l'area ad un antico uso necropolare da parte dei Fenici e successivamente dei Punici. L'Università di Padova ha preso parte a questo importante progetto di ricerca avviando le prime indagini nel 2012-2013 nel settore più settentrionale dell'area, al fine di ricostruire il quadro topografico e morfologico del settore stesso. A tal fine sono state condotte diverse campagne di indagini geofisiche per poter in un secondo momento organizzare al meglio l'attività di scavo³².

L'attività di scavo è stata avviata nel 2014-2015 ed è ancora in corso e ha visto l'apertura di diversi settori: il *Settore I* che ha fornito informazioni importantissime su una porzione di necropoli fenicio-punica precedentemente del tutto sconosciuta e il *Settore II* che ha restituito dati significativi in

e non disturbarmi, perché questa cosa è un abominio per Ashtart. E se proprio apri il suo coperchio e mi disturbi, non vi sarà per te discendenza nella vita sotto il sole, né dimora con i defunti"

³² Bonetto et alii 2017, p.169

relazione al sistema di infrastrutture di età romana, grazie alla scoperta di due tratti non contigui di una arteria stradale che dal territorio conduceva verso il centro cittadino³³. Nel *Settore I* è stato aperto, nel corso della campagna di scavi 2016-2017, un nuovo saggio di scavo: il saggio 3. Ad oggi questo è ancora oggetto di studio e di scavo al fine di ritracciare i settori indagati dal Patroni nel 1901, di poter individuare e delineare l'andamento del piano roccioso arenitico verso la costa e di conseguenza poter portare alla luce nuove evidenze di sepolture.



Figura 4: area della Marina Militare di Nora, Settore I, saggio 1. Pianta generale di fine scavo 2015

(Bonetto et alii 2017, p.170)

³³ Bonetto et alii 2017, pp.169-171

Le evidenze emerse dallo scavo del *Settore I* hanno portato all'identificazione di un complesso funerario di età fenicia e punica, confermando quelle anomalie registrate tramite le indagini georadar. Si è evidenziata la compresenza di piccole fosse scavate nel banco arenitico per la deposizione di urne con resti combusti e corredi di epoca fenicia. A queste di aggiungono tombe a camera di epoca punica che, al momento, sembrano rispettare e non intaccare i tagli delle fossette di epoca precedente. Le tombe ad oggi indagate sono le tombe 1, 2, 3, 8, 9 e 10³⁴.

Specificatamente di maggiore interesse per il presente elaborato sono le tombe 8 e 9 dalle quali provengono gli oggetti di ornamento personale studiati ed analizzati nei prossimi capitoli.

La necropoli orientale ad inumazione trova quindi un proprio parallelo, sempre lungo la costa, nel settore occidentale del promontorio. Varie sono le ipotesi proposte per spiegare questi due distinti impianti necropolari: possono essere interpretati come due nuclei separati di sepolture, oppure possono essere nati dall'esigenza di porre le tombe in pozzi scavati nella roccia e quindi direttamente condizionati dalla presenza e dalla morfologia del banco arenitico. Inoltre diverse sono le strutture delle tombe della necropoli occidentale da quelli della necropoli orientale. Le sepolture di quest'ultima area sono infatti, come precedentemente detto, molto semplici mentre quelle occidentali sono più complesse, involupandosi oltre il semplice pozzo di accesso. Ciò trova spiegazione guardando ai diversi periodi di attivazione delle necropoli: come detto pocanzi la necropoli orientale venne utilizzata tra il V e il III secolo a.C., mentre quella occidentale potrebbe essere stata utilizzata solo a partire dal IV secolo a.C.³⁵, sebbene sia opportuno notare che la sua cronologia d'uso è oggetto di elaborazione non ancora precisamente definita.

³⁴ Bonetto et alii 2017, pp.171-179

³⁵ Bonetto 2016 b, pp.269-272

Capitolo 2

LA LAVORAZIONE DEI MATERIALI PER LA REALIZZAZIONE DI ORNAMENTI PERSONALI

2.1 La concezione dell'anima secondo i Punici e i corredi nelle tombe

Sia i Fenici che i Punici avevano nei confronti dell'anima una teoria del tutto simile a quella degli Egizi³⁶ con i quali intrattennero importanti contatti per lunghi periodi. Gli Egizi riconoscevano nell'uomo due anime: il *Ba*, l'anima superiore ed intellettuale che, una volta deceduto l'individuo, raggiungeva il regno dei morti ed il *Ka*, l'anima inferiore, più legata al corpo e che rimaneva nella tomba, trascorrendo una vita simile a quella terrena. C'è da tenere conto che il corredo era presente anche nelle tombe dei cremati dove il corpo non poteva, in quanto pugno di cenere, ospitare un'anima. Alcuni studiosi riferiscono quindi in una possibile credenza dei Fenici nell'esistenza di un'anima paragonabile al *Nephesh* identificabile come "lo spirito delle ossa".

Così nelle tombe, anche quelle fenicio-puniche della Sardegna, come del resto in tutto il mondo interessato dall'influenza punica, furono collocati corredi composti da oggetti destinati a soddisfare le esigenze dell'anima all'interno della tomba e oggetti di uso quotidiano e personale posseduti dal defunto durante la sua vita terrena, destinati a soddisfare le esigenze dell'anima nel mondo dei trapassati, rivenuti vicino o indosso al defunto³⁷. Questo è prova che l'inumato veniva sepolto vestito accompagnato dai suoi gioielli, dai suoi monili e amuleti accanto ai quali sono stati altresì rinvenuti balsamari, specchi, cofanetti rivestiti in avorio od osso. I gioielli che quindi accompagnavano il defunto nel suo viaggio ultraterreno e che avevano una grande importanza nel rito funerario fenicio e punico, rinvenuti nelle tombe sono esclusivamente ornamentali d'oro, d'argento o di bronzo e non hanno alcun attributo che possa rimandare ad una valenza magica. Diversamente si può invece dire per gli anelli sigilli con la presenza di scarabei o di incisioni che, come verrà specificato ed approfondito nei capitoli pertinenti, potevano racchiudere un potere magico e apotropaico. Accanto

³⁶ Bartoloni 2015, pp.45-46: lo studioso sottolinea come la presenza seppur limitata del rito dell'incinerazione, a partire dal VI secolo a.C., nelle coste siriano-palestinesi, per quanto riguarda soprattutto le classi dominanti, sia dovuto all'influenza delle tradizioni funerarie in voga in Egitto, che per lungo tempo aveva dominato la zona costiera vicino-orientale. C'è ancora da sottolineare come molte sepolture di alto rango, soprattutto rinvenute presso Sidone, vedano il riutilizzo di sarcofagi egizi in basalto, come nel caso della tomba del re Tabnit

³⁷ Barreca 1986

agli anelli digitali e crinali vi sono orecchini e braccialetti costituiti di un semplice filo metallico piegato, di vario spesso e altri monili ornamentali sono quelli costituiti da elementi globulari, ogivali, tubulari e cilindrici realizzati in pasta vitrea colorata, ambra, cristallo di rocca e corniola, generalmente muniti di un foro mediano che consente il passaggio di un filo con la conseguente realizzazione di collane di varie grandezze.

La necropoli di Tharros è quella che, nonostante le depredazioni ottocentesche, ha conservato il maggior numero di testimonianze, ma molti altri centri sardi, tra cui Nora hanno fornito oggetti di ornamento. Sono proprio gli oggetti di ornamento norensi, rinvenuti nelle tombe 8 e 9 della necropoli occidentale, l'oggetto di studio della presente disamina.

2.2 Oro, argento e altri metalli

I metalli utilizzati per la realizzazione dei gioielli fenicio-punici erano prevalentemente l'oro, l'argento e il bronzo, mentre più raro era l'impiego dell'elettro, lega naturale di oro e argento³⁸.

L'oro è l'unico minerale che si trova allo stato nativo in vena aurifera, in filoni di quarzo o in depositi di sabbie aurifere, lungo il corso di certi fiumi. Allo stato nativo l'oro si trova in combinazione con altre sostanze quali l'argento ed il rame e, nell'antichità, veniva usato grezzo. Qualora l'argento, secondo quanto riferisce Plinio il Vecchio³⁹, fosse presente in una quantità considerevole all'interno della lega (una parte su cinque), nell'antichità come ora si parla di elettro. Giacimenti auriferi si trovavano soprattutto nella penisola iberica e all'interno del Nord Africa. Le fonti sud-sahariane potevano essere infatti una delle mete che condizionarono l'esplorazione delle coste atlantiche da parte dei Fenici⁴⁰.

Per quanto concerne l'argento, esso si trova raramente sotto forma di metallo ed il minerale maggiormente utilizzato per la sua estrazione è la galena⁴¹. Giacimenti molto importanti si trovavano nella Penisola Iberica, che è stata fonte primaria d'argento ma anche d'oro per Fenici e Punici. Anche la Sardegna, soprattutto nella zona del Sulci-Inglesiente, era particolarmente ricca di giacimenti di piombo aurifero. Minime quantità d'argento poi potevano essere ricavate dal processo di raffinazione dell'oro.

³⁸ Bartoloni 2010, p.67

³⁹ Plinio il Vecchio *Naturalis Historia*, XXXIII, 1-7, 95-100

⁴⁰ Importantissima fonte letteraria di queste esplorazioni è il Periplo di Annone, che fu redatto nel VI o nel V secolo a.C.

⁴¹ Quattrocchi Pisano 1988

I gioielli realizzati con l'utilizzo di materiali preziosi possono essere composti da più parti lavorate separatamente e successivamente unite tramite saldature e arricchite da decorazioni, oppure possono essere composti da un unico pezzo.

Gli elementi di base sono⁴²:

- la lamina: si otteneva con un progressivo processo di riduzione del metallo prezioso, come oro e argento, in foglie sottili attraverso la martellatura. Quest'ultima veniva effettuata sull'incudine e veniva avvicinata ad alterne fasi di ricottura. Infatti quando il metallo viene lavorato a freddo, raffreddandosi, perde duttilità e tende maggiormente a rompersi. La lamina di metallo veniva così avvicinata alla fiamma al fine di renderla incandescente e successivamente raffreddata in acqua per poter poi riprendere il lavoro di martellatura e laminatura. Questo processo permetteva di rendere il metallo nuovamente malleabile e quindi meglio lavorabile. Lo spessore di una lamina lavorata poteva essere di un decimillesimo di millimetro. Nell'ambito della gioielleria queste lamine molto sottili venivano utilizzate per la realizzazione di orecchini o parti di collane che, grazie al loro bassissimo peso, erano pratici e leggeri da indossare.

La lamina a sua volta poteva essere lavorata con⁴³:

- la tecnica a sbalzo: in cui le decorazioni venivano realizzate a rilievo attraverso l'utilizzo di un punzone e di un martello. Il punzone, spesso con terminazioni sagomate, veniva posizionato sul retro della lamina e poi battuto con un apposito martello. Come supporto veniva posta sotto la lamina una sostanza morbida, come poteva essere la pece, ma resistente ai colpi di martello,
 - la tecnica della placcatura: veniva impiegata per realizzare esemplari con anima in argento o bronzo e con rivestimento in oro, applicato attraverso la martellatura della lamina sull'anima di metallo più vile.
- Il filo: poteva essere ottenuto in svariati modi. Per esempio, partendo da una lamina d'oro ridotta a foglia, si tagliavano, tramite martello e scalpello, delle strisce che si ritorcevano tendendo ferma un'estremità e girando l'altra. Questi passaggi portavano alla realizzazione, tramite torcitura, di fili a sezione rotonda. Altra tecnica diffusasi nel periodo altomedievale fu la cosiddetta filiera. Su una barra di ferro o di bronzo venivano realizzati una serie di fori di dimensioni diverse via via sempre più piccoli e a forma di cuneo, in cui il foro d'entrata era

⁴² Quattrocchi Pisano 1988, p.9

⁴³ Quattrocchi Pisano 1988, p.9

più grande di quello d'uscita. Veniva poi posta una porzione di lingotto incandescente sopra il foro dal diametro maggiore; ciò che usciva dal foro più piccolo veniva poi afferrato con una tenaglia e tirato in modo da ricavarne un filo dello spessore desiderato.

- Il getto: era quella tecnica utilizzata per creare monili attraverso una colata di metallo fuso all'interno di una forma predefinita. Per oggetti a tutto tondo la matrice poteva essere composta da una o due valve con stampo in negativo e canali per l'entrata del metallo e per la fuoriuscita dell'aria. Altra tecnologia utilizzata era quella cera persa.

La fusione, seppur rara, veniva utilizzata per la realizzazione di orecchini, anelli, vaghi.

Per quanto concerne invece le tecniche decorative è possibile distinguere tra:

- la filigrana: consisteva nella saldatura di fili su una lamina seguendo un disegno. L'effetto decorativo poteva essere valorizzato dall'aggiunta di smalto o vetro opaco colorato.
- La granulazione: consisteva nella saldatura di minuscoli grani, di diametro compreso tra i 0,01 e i 0,02 cm, su una lamina e seguendo un disegno predefinito. Era una delle tecniche più antiche che si sviluppò a partire dal II millennio a.C. in ambito vicino orientale.

La larga diffusione di monili in materiale prezioso ha portato nel corso del tempo alla riduzione dell'impiego dell'oro massiccio, a favore invece di gioielli realizzati in argento o più frequentemente bronzo, ricoperti da foglie d'oro. Questa ricopertura di oggetti ornamentali con foglia d'oro è molto antica e risale al II millennio a.C. e deriva dalla capacità sviluppata dagli orafi antichi di ridurre, tramite martellatura, l'oro in foglie sottilissime utilizzabili per ricoprire piccoli oggetti⁴⁴. L'oro veniva fuso in piccoli lingottini che poi venivano battuti in strisce spesse qualche centesimo di millimetro e tagliate in quadrati del lato di 5 cm. Questi quadrati venivano poi alternati a sottili fogli di pergamena dal lato di 12 cm e martellati ripetutamente, fino a raggiungere lo spessore desiderato. Durante l'Antico Regno, per esempio, gli Egizi riuscivano ad ottenere foglie dello spessore di 10 μm . Successivamente furono i Romani a perfezionare la tecnica e a raggiungere gli 0,2 μm di spessore⁴⁵.

2.3 Il vetro, la pasta vitrea e la faïence

Il vetro è il risultato, a struttura omogenea e non cristallina, della cottura e della fusione combinata di silicati, i quali sono presenti in elevate quantità nelle sabbie di tipo quarzifero, calce ed alcali, derivati da ceneri vegetali⁴⁶. È un fragile materiale non reperibile come tale in natura, se non si

⁴⁴ Quattrocchi Pisano et alii 2000, p.31

⁴⁵ Quattrocchi Pisano et alii 2000, p.31

⁴⁶ Uberti 1993

considera l'ossidiana, e la cui "invenzione" entrò già nella storiografia antica sotto l'alone della leggenda. È Plinio il Vecchio⁴⁷, nella sua opera più importante, a ricordare la leggenda secondo la quale la scoperta del vetro si deve ad un evento fortuito ad opera di alcuni marinai Fenici. A lungo questo racconto è stato utilizzato come fonte attendibile, tanto da considerare la Fenicia la patria della tradizione vetraia. La conoscenza tecnologica e chimica che sta alla base della realizzazione del vetro fa comunque dubitare che essa possa essere classificata come una semplice scoperta casuale. A prescindere dalla leggenda, i Fenici furono comunque importanti artigiani del vetro. Una delle città più famose per la produzione del vetro è Akkô, la città più meridionale della Fenicia ai confini con la Palestina⁴⁸. Alla periferia meridionale di Akkô sfocia il fiume Belos, nell'antichità molto noto per la qualità delle sue sabbie silicee. Dalle fonti antiche infatti si sa che presso questo fiume si trovavano le sabbie più adatte alla realizzazione del vetro. Sempre Plinio racconta:

"Questo fiume (Belos), fangoso e profondo, mostra le sabbie quando si ritira il mare: dopo essere state mescolate dalle acque brillano poiché hanno perso ogni impurità. Si crede anche che le acque del mare le rimuovano e che altrimenti non varrebbero nulla. Il litorale non è maggiore di cinquecento passi e questo è l'unico luogo che per molti secoli servì per produrre il vetro ..."⁴⁹

Ad oggi si sa che la conoscenza del processo di vetrificazione è molto più antica di quello che pensava Plinio il Vecchio. Essa infatti era nota già dal IV millennio a.C.⁵⁰ Le prime testimonianze della produzione del vetro risalgono al 2300 a.C. e provengono dalla Mesopotamia⁵¹. Attorno al 1550 circa sempre in Mesopotamia ed in Egitto si aggiunsero evidenze riguardanti la vera e propria lavorazione del vetro, soprattutto con la tecnica su nucleo friabile⁵², e la produzione dei primi recipienti su ampia scala⁵³. Esempio di bicchiere in vetro proveniente dall'Egitto risale, come visibile dal cartiglio, al faraone Thutmosis III che regnò tra il 1490 e il 1436 a.C. Dunque è possibile affermare come durante il periodo della XVIII dinastia⁵⁴ in Egitto fosse conosciuta e giunta ai massimi livelli la

⁴⁷ Plinio il Vecchio, *Naturalis Historia* XXXVI, 191: "Fama est adpulsa nave mercatorum nitri, cum sparsi per litus epulas ararent nec esset cortinis attollendis lapidum occasio, glaebas nitri e nave subdidisse, quibus accensis, permixta harena litoris, tralucentes novi liquores fluxisse rivis, et hanc fuisse originem vitri"

⁴⁸ Bartoloni 2009, p.205

⁴⁹ Plinio il Vecchio, *Naturalis Historia* XXXVI, 65-70

⁵⁰ Guirguis 2017, p.439

⁵¹ Barthelemy 1995, p.509-515: "... la découverte du verre est à placer en Mésopotamie lors de la seconde moitié du III^e millénaire"; Guirguis 2017, p.439

⁵² Guirguis 2017, p.439

⁵³ Bartoloni 2009, p.206

⁵⁴ Ruano Ruiz 1995, p. 258: "y llega a un grado de perfeccionamiento en Egipto en el año 1560 y 1460 en tiempos de Amenhotep I y Thumes III a Amenhotep IV"

tecnica di lavorazione del vetro⁵⁵. Un ruolo fondamentale nella diffusione degli oggetti di lusso, e quindi anche del vetro, ebbe l'isola di Rodi, ubicata nel Mar Egeo. A partire dal X secolo a.C. l'isola costituì un vero e proprio ponte tra Oriente e Occidente e un punto d'incontro tra i Fenici e i Greci. Proprio come centro di un mercato libero, Rodi⁵⁶ risentì moltissimo degli influssi del Vicino Oriente. Per quanto concerne la produzione di pasta vitrea nell'Occidente fenicio-punico è molto difficile poter identificare dei centri sicuri. Molte furono le importazioni dal mondo egizio e tracce seppur dubbie di una probabile lavorazione del vetro in area sarda provengono dal rinvenimento di due matrici speculari presso Sulci. Per quanto concerne i luoghi di produzione dei vaghi di collana, difficile è identificare le officine a causa della vastissima diffusione delle perline che furono addirittura ritrovate in Cina⁵⁷.

I materiali vetrosi realizzati artificialmente sono tra i più antichi e complessi prodotti pirotecnologici della storia della tecnica. La maggior parte di questi sono realizzati in vetro di base sodica che ha un punto di fusione intorno ai 1000°C ed è molto malleabile. Nelle produzioni artigianali esso poteva essere variamente monocromo o policromo, traslucido od opaco, trasparente o compatto. Il colore naturale del vetro di base sodica è azzurro-verdastro, determinato dalla presenza di ossidi di ferro nella sabbia. Esso può assumere colorazioni diverse grazie all'aggiunta di ossidi di metallo e minerali. È proprio dalla diversa percentuale di vetro base e colorante, quest'ultimo fuso in singoli crogioli, che dipendeva la svariata gamma dei colori dell'iride. Per esempio l'azzurro si otteneva attraverso l'aggiunta di ossido di rame, il verde e il giallo chiaro attraverso l'ossido ferroso, il bianco attraverso l'ossido di stagno e il violetto attraverso l'ossido di manganese⁵⁸. Una volta prodotto il crogiolo di vetro base e quelli caratterizzati dai diversi colori, l'artigiano iniziava la lavorazione sul pezzo.

Per quanto riguarda la tecnica di lavorazione del vetro e specificatamente per i vetri preromani conservati nel Museo Archeologico cagliaritano⁵⁹, essa era basata prevalentemente sulla lavorazione a nucleo friabile. L'invenzione di questa tecnica va collocata cronologicamente intorno al 1500 a.C. e concentrata nell'area mesopotamica. Questa era il modo più diffuso e semplice per produrre oggetti cavi, prima dell'invenzione della soffiatura, che è da collocarsi nel corso della prima metà del I secolo a.C. La tecnica utilizzata per la realizzazione degli unguentari era la stessa che

⁵⁵ Bartoloni 2009, p.206

⁵⁶ Guirguis 2017, p.439: lo studioso sottolinea come, a partire dal VI secolo a.C., presso la città di Camiros, si sviluppò la produzione vetraia definita "mediterranea", la quale ebbe una diffusione temporale e geografica molto ampia, dal Mar Nero fino al Mediterraneo Occidentale

⁵⁷ Bartoloni 2009, p.207

⁵⁸ Uberti 1993

⁵⁹ Uberti 1993

veniva impiegata nella realizzazione dei pendagli e di parti di collana, sia del tipo a tubetto sia del tipo granulare⁶⁰.

Durante il processo di lavorazione era necessario prestare molta attenzione nel mantenere costante la viscosità e la fluidità del crogiolo di base e di tutti gli altri crogioli colorati, necessari per la realizzazione dell'oggetto desiderato, poiché l'aggiunta di inserzioni policrome doveva avvenire con lo stesso grado di malleabilità. Lo stesso valeva anche per le aggiunte secondarie, nel caso dei pendagli a testa umana tipici dell'artigianato fenicio, per le orecchie, l'appiccagnolo e il naso.

È necessario, per questo contesto di studio, soffermarsi in modo particolare sulla tecnica di realizzazione dei pendagli che caratterizzavano le collane nel mondo fenicio-punico.

L'artigiano vetraio preparava un nucleo, modellando un agglomerato di sabbia, argilla e filamenti vegetali, della forma desiderata, che veniva posto sulla sommità di un bastoncino o di una canna metallica. L'esistenza di quest'ultima è attestata dalla presenza della cavità interna ai pendenti, a volte celata da un nucleo di vetro sovrapposto dal vetraio, forse proprio per nasconderla alla vista. Il nucleo poteva essere ricoperto, sia attraverso l'immersione diretta nel crogiolo, sia ricoprendolo con uno o più strati di vetro successivi. Era necessario prestare attenzione alla fase di solidificazione, temperando il vetro nel forno, e mantenendo una buona malleabilità del prodotto, fondamentale per poter proseguire al meglio nelle fasi successive di lavorazione. Soffermandosi specificatamente sulla lavorazione dei pendenti a testina, l'artigiano modellava in prima istanza il cranio attorno al nucleo di sabbia e argilla e, con l'aggiunta di un ulteriore strato di vetro, procedeva alla realizzazione del volto. Questo veniva poi rifinito con dettagli anatomici a rilievo⁶¹. Da ultimi venivano applicati l'anello di sospensione, le ricche capigliature e le barbe ricciolute.

La medesima lavorazione su bastoncino ricoperto da un nucleo friabile stava alla base dell'origine degli elementi di collana, sia di forma a tubetto fusiforme, sia di forma sferico-globulare.

Oltre alla sopra citata lavorazione su nucleo friabile, esistevano anche altre tecniche usate nell'antichità⁶²:

- la lavorazione a stampo: tecnica già attestata nel tardo Bronzo per piccoli oggetti di vetro, ma ben più antica se si accosta all'ambito dell'invetriatura poiché caratterizza la lavorazione

⁶⁰ Uberti 1993, p. 15

⁶¹ Harden 1981, p.143

⁶² Uberti 1993, p. 16

della *faïence*. Il vetro poteva essere fuso in una sola matrice oppure in due valve identiche e chiuse,

- lavorazione a stampo e ad intarsio: tecnica che prevedeva l'accostamento di stampi diversi realizzati su vetri di colore diverso,
- lavorazione a mosaico fuso: tecnica tipica del periodo ellenistico e romano, che consisteva nell'accostamento a freddo di placchette di vetro di colore diverso, che venivano poi ad essere fuse nello stesso stampo,
- lavorazione a freddo: consisteva nella stessa tecnica adoperata nella glittica per la lavorazione di gemme e pietre dure.

Le perle venivano realizzate a partire da un nucleo di vetro incandescente e viscoso. Attraverso l'utilizzo di due verghe metalliche si stirava il nucleo per ridurlo ad una barra lunga circa un metro e dal diametro variabile da 1 a 12 millimetri. Successivamente questa veniva tagliata in porzioni più piccole; una estremità veniva riscaldata e fatta avvolgere attorno ad un filo di rame o di ferro, fino al raggiungimento della dimensione desiderata. La parte eccedente veniva tagliata e il vago veniva nuovamente riscaldato per poterlo sagomare ed uniformare. Infine il distacco della perla dal filo metallico avveniva automaticamente con il raffreddamento, a causa del diverso coefficiente di dilatazione termica del metallo e del vetro⁶³.

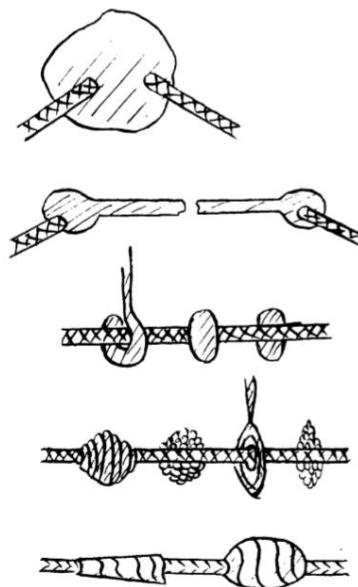


Figura 5: schematizzazione del processo di produzione di un vago di collana

(Ruano Ruiz 1995, p.260)

⁶³ Ruano Ruiz 1996, pp.258-261

Uno dei vaghi in pasta vitrea sicuramente più diffusi nel mondo antico e in particolare nella cultura fenicio-punica, era la perla con la caratteristica decorazione ad “occhietti”. Questa decorazione nella maggior parte dei casi veniva realizzata secondo due modalità⁶⁴:

- sulla perla ancora malleabile, realizzata secondo la tecnica precedentemente descritta, si facevano aderire delle piccole gocce di vetro colorato sovrapposte l’una all’altra e di dimensioni via via minori,
- creata a parte, sempre sovrapponendo gocce di vetro colorate, e successivamente impressa nella perla incandescente. Questa tecnica fu utilizzata in Egitto dalla XIX dinastia sino all’epoca tolemaica.

Oltre alla lavorazione del vetro sia in Egitto che in Mesopotamia e in generale in tutto il Vicino Oriente era nota un’altra tecnica, quella della *faïance*. Essa prevedeva l’invetriatura di un nucleo di terracotta. Il termine deriva da una corruzione nella lingua francese, avvenuta durante il periodo rinascimentale del toponimo italiano “Faenza”, città dove appunto, durante il Rinascimento, questa tecnica era molto sviluppata⁶⁵. Per distinguere gli oggetti in faïance di Faenza e quindi più tardi e meglio noti come *maiolica*, da quelli di lavorazione antica, si utilizza il termine *Egyptian faïance*. La faïance è un materiale ceramico, non argilloso invetriato e costituito da silice, ossido di calcio e alcali ed il suo uso è noto in Egitto fin dal periodo Predinastico⁶⁶. Essa è costituita da un nucleo derivato dalla cottura di silice, soda e ossido di calcio. Il processo di lavorazione prevedeva il conferimento al nucleo della forma desiderata che poteva avvenire tramite modellazione a mano, tramite impressione in matrice o attraverso tornitura. A questa fase succedeva il processo di abrasione a freddo della superficie. Ottenuta la forma seguiva l’invetriatura che poteva essere eseguita tramite efflorescenza, cementazione e applicazione⁶⁷.

- La efflorescenza: era ottenuta mescolando ai quarzi del nucleo sali alcalini che, con l’essiccazione, avrebbero raggiunto la parte superficiale dell’oggetto formando uno strato biancastro e con la cottura l’invetriatura,
- la cementazione: era ottenuta immergendo il nucleo in una polvere invetriante, che con l’esposizione ad alte temperature, si fondeva all’oggetto attraverso una reazione chimica,

⁶⁴ Ruano Ruiz 1995, p.262

⁶⁵ Bartoloni 2009, p.206

⁶⁶ Nicholson-Peltenburg 2000, p.177

⁶⁷ Nicholson-Peltenburg 2000, p.188-189

- l'applicazione: era ottenuta mediante la deposizione di un impasto fluido, costituito da silice, calce ed alcali misti ad acqua, sul pezzo mediante l'uso di un pennello o attraverso gocciolatura o immersione.

2.4 I materiali litici

2.4.1 Il diaspro verde

Il diaspro è un minerale, di origine sedimentaria, appartenente alla famiglia dei quarzi ed è una varietà di silice compatta, a struttura micro e criptocristallina, opaca e di vario colore (verde, giallo, bruno, rosso, più raramente bianco) determinato da pigmenti coloranti metallici, quali ossidi e idrossidi di ferro e manganese. Questo minerale appare opaco, di lucentezza ceroide, ma molto compatto e caratterizzato da una elevata durezza (6,5-7 della scala di Mohs). Esso venne utilizzato fin dal periodo predinastico egizio per la realizzazione di vaghi di collana e bracciali, per amuleti e particolari tipi di anelli in pietra e, a partire dall'epoca faraonica, anche per la produzione di scarabei. Nell'area vicino-orientale trovò utilizzo anche per la fabbricazione di sigilli ed è attestato anche nelle botteghe cretesi/minoiche ed egee. Una qualità particolarmente pregevole di diaspro proviene da Cipro⁶⁸. Altra qualità, non meno pregiata, proviene dalla penisola italiana in particolare dalla Toscana, specificatamente dalle attuali provincie di Lucca e di Pisa, dalla Sicilia, specificatamente da Palermo e infine dalla Sardegna. In riferimento alla produzione glittica sarda, la materia prima, già presente nel luogo, era disponibile presso il massiccio vulcanico del Monte Arci, caratterizzato dalla presenza di rocce sedimentarie di epoca Miocenica⁶⁹.

La pietra impiegata per la realizzazione degli scarabei sardi di epoca punica era il diaspro verde, presente nelle sue diverse tonalità, con una predilezione per l'utilizzo della tipologia caratterizzata dal verde scuro intenso. Secondo materiale in uso, per frequenza, era la cornalina che è caratterizzata da un colore rosso acceso.

Il diaspro verde era la materia più utilizzata non solo in Sardegna, ma in tutto il bacino del Mediterraneo, essendo già nota nella madrepatria e nelle aree limitrofe, tra le altre, il Regno di Israele. Altri luoghi di utilizzo di questo materiale furono la Mesopotamia, i territori siro-palestinesi e della transgiordania, dove però si assistette ad una prevalenza per la lavorazione dell'agata.

⁶⁸ Plinio il Vecchio, *Naturalis Historia* XXXVII, 115: "Viret et seape tralucet iaspis, etiam vincta multis antiquitatis glotiam retinens. Plurimae ferunt eam gentes, smaragdo similem Indi, Cypros durem glaucoque pingui, Persae aeri similem, quae ob id vocatur aerizusa; talis et Cispia est. Caerulea est circa Thermodontem amnem, in Phrygia purpurea et in Cappadocia ex purpura caerulea, tristis atque non refulgens. Amisos Indiae similem mittit, Calachedonturbidam. Sed minus refert nationes quam bonitates distinguere."

⁶⁹ Olianias 2009

Altro tratto fondamentale di questo minerale era la sua presunta virtù magica e litoterapeutica, già nota in Mesopotamia e in Egitto. Il diaspro viene infatti ricordato nelle fonti antiche per le sue proprietà curative contro le emicranie, gli avvelenamenti e le intossicazioni; viene anche concepito come rimedio contro la siccità e per le sue proprietà di chiamare la pioggia. Anche in epoca medievale gli venivano attribuite proprietà benefiche, come quella di curare la febbre e come mezzo capace di prevenire aborti e alleviare le doglie⁷⁰.

2.4.1.1 Il significato del colore verde

La vastità nel ricorso al diaspro verde per la produzione di scarabei era strettamente connessa a valori ideologici e spirituali legati al mondo egizio e da quest'ultimo ereditati⁷¹. Guardando al sentire comune odierno, il colore verde rimanda al buon auspicio e alla fortuna, forse una diretta reminiscenza di un pensiero nato in periodo arcaico. In epoca faraonica il verde (*wadhj*) era il colore della vegetazione ed il simbolo della nuova vita. Proprio per questo motivo era direttamente collegato alla figura di Osiride, che nelle pitture parietali veniva generalmente riproposto, in scene ambientate nell'aldilà, con la carnagione tinta di verde. Questo gli valse l'appellativo di *Grande Verde*. Mentre l'aldilà, la terra dei morti, veniva descritta come il *campo di malachite*. Nel linguaggio quotidiano egizio, infine, "fare cose verdi" indicava un comportamento positivo, che rinviava quindi a gioia e positività⁷². All'interno del *Libro dei Morti* molti sono i rimandi al colore verde. Una formula in particolare riporta: "le cui ali sono pietra verde" in riferimento al defunto che entrava nel mondo dei morti con le sembianze di un falco. Da alcuni passi del *Libro dei Morti* si può identificare un diretto collegamento tra l'utilizzo di pietre verdi e gli scarabei. Nel testo viene riportata la necessità di seppellire il defunto accompagnato da uno scarabeo che doveva essere posto sulla mummia in corrispondenza del cuore⁷³ e che, per avere effetto, doveva essere realizzato in pietra verde, incisa e rivestita d'oro⁷⁴. Sul retro dello scarabeo venivano scritte anche delle formule rituali, una delle quali, ricavata dal capitolo XXX del *Libro dei Morti*, rimanda direttamente alla pratica della pesatura dell'anima:

⁷⁰ Olianas 2009

⁷¹ A questo proposito Plinio il vecchio sostiene: "Totus vero oriens pro amuleto gestare eas traditur" (*Nat. Hist.* XXXVII, 118)

⁷² www.cultorweb.com/Egitto/EC.html

⁷³ Cerman 1978, p.176

⁷⁴ De Rachewiltz 2001, p.55

*O mio cuore, per il quale esisto sulla terra! Non sorgere contro di me a testimonio! Non creare opposizione contro di me tra i Giudici! Non essere contro di me innanzi agli dei! Non essere pesante contro di me innanzi al grande dio Signore dell'Amenti!*⁷⁵

Nell'Antico Egitto infine il colore verde veniva associato a Hathor e Wadjet, due divinità femminili. Hathor con il tempo fu associata alla figura di Iside che, nella glittica punica, veniva riportata nell'atto di allattare il figlio Horus. Questo può essere direttamente collegato al tipo iconografico, molto diffuso, della vacca che allatta il vitello. Hathor assumerebbe così le sembianze di una vacca. All'intero della glittica punica si è inoltre notato come, sia le raffigurazioni di Iside sia quelle della vacca con il vitellino, siano incise in supporti di diaspro verde. Ciò porterebbe quindi a pensare ad una preferenza non casuale per l'utilizzo di questa tipologia di pietra per la realizzazione di motivi di derivazione egizia.

2.4.2 Le fasi di lavorazione

Le tecniche della lavorazione glittica sono rimaste più o meno le stesse fino al XX secolo, momento in cui sono state introdotte macchine per agevolare il lavoro degli incisori.

La lavorazione dei materiali archeogemmologici antichi e quindi anche la realizzazione degli scarabei punici, partiva da un'iniziale sbazzatura del pezzo nella forma desiderata; una seconda fase consisteva nella lavorazione del dorso e successivamente dell'ovale di base. A questa fase ne seguiva una terza che prevedeva la lavorazione prettamente artistica.

Guardando alla tecnica di produzione dei moderni artigiani lapicidi, si possono ipotizzare, anche per l'antichità, diverse fasi di lavorazione della pietra dura:

- fase di taglio preliminare: veniva identificato un frammento di materia prima il più possibile adatto all'esecuzione pratica dell'idea dello scarabeo da realizzare. Qualora questo non fosse stato possibile, veniva estratta una porzione più piccola da un nucleo di materia grezza più grande,
- fase di sgrossatura: venivano dati al materiale grezzo andamento, forma e dimensioni adatti per la successiva lavorazione più specifica verso la realizzazione del prodotto finito. Il processo utilizzato per questa fase di lavorazione era l'abrasione realizzata attraverso l'utilizzo di rocce dure come basalti. Si poteva arrivare ad una preliminare lucidatura attraverso l'utilizzo di

⁷⁵ De Rachewiltz 2001, pp. 54-55

polveri abrasive (polvere di marmo, pomici, ceneri, ecc.) che via via venivano impiegate sempre più sottili,

- fase di foratura: consisteva nel predisporre lo scarabeo a ricevere una montatura. Questo risultava essere un momento particolarmente delicato della lavorazione dell'oggetto poiché un minimo errore poteva causarne la rottura. La foratura poteva essere realizzata tramite percussione manuale di un bulino o tramite punte lignee bagnate con soluzioni abrasive,
- fase di incisione: consisteva nel lavoro più minuto dopo aver predisposto la forma e le misure desiderate della pietra. La prima incisione che veniva realizzata era quella del dorso dello scarabeo. La definizione delle parti del corpo dell'animale da incidere poteva essere realizzata attraverso l'utilizzo del trapano munito di punte di vario tipo, in posizione obliqua o verticale. A questa seguivano i ritocchi manuali. La tecnica che impiegava sia il trapano che il lavoro manuale è nota come *tecnica mista*. Tipico della lavorazione litica fenicio-punica della Sardegna e di ascendenza orientale, era l'utilizzo del trapano con punta rotonda che determinava la cosiddetta tecnica del *drill hole*. Le origini di questa tecnica sono da far risalire alla glittica persiana e neobabilonese diffusasi poi nell'area siro-palestinese e da qui, dai Fenici, in tutto il Mediterraneo. Un'altra tecnica meno diffusa era quella che prevedeva l'utilizzo del trapano a punta sferica e che è nota come tecnica *a globolo*. Ad ora si pensa che questa lavorazione sia da ricollegarsi direttamente ad artigiani etruschi,
- fase di lucidatura selettiva a specchio: era una fase facoltativa all'interno del processo di lavorazione. Essa poteva essere realizzata sia manualmente sia con il trapano attraverso l'impiego di punte in materiale elastico come legno, osso e avorio, bagnate con soluzioni abrasive. Interessava alcune superfici interne dei ritagli al fine di dare un aspetto estetico migliore al manufatto,
- fase di ritocco: prevedeva l'aggiunta da parte dell'artigiano di particolari o di migliorie sul lavoro precedentemente realizzato,
- fase di fissaggio lucido: anche questa operazione era facoltativa e consisteva nella lucidatura delle parti esterne del ritaglio. Come per la lucidatura selettiva a specchio, che può essere confusa con la levigazione delle superfici dovuta all'usura o ad agenti esogeni e generata dalla permanenza secolare nel terreno, anche il fissaggio lucido, soprattutto in caso di raccolte private, può essere confuso qualora i manufatti siano stati sottoposti a pulitura da parte dei collezionisti.

2.4.3 Tipologia di supporti metallici

Gli scarabei presentano generalmente due fori longitudinali che servivano per poter inserire gli stessi all'interno di una struttura metallica, in funzione di anello o di semplice sostegno. In alcuni casi si possono rinvenire esemplari completi di scarabeo e di struttura metallica. Infatti una parte degli scarabei provenienti da Tharros, facendo riferimento alla raccolta di scarabei conservata nel Museo Archeologico Nazionale di Cagliari⁷⁶, conservano l'originaria montatura che può essere in oro, argento o entrambi i metalli, spesso associati all'interno di una lega di elettro. Questi vengono così a testimoniare la diretta connessione degli scarabei e più in generale della glittica con l'oreficeria. Spesso il castone in cui è inserito lo scarabeo è montato su un anello dove l'elemento di sospensione o di presa è realizzato per torsione. Inoltre una spirale può avvolgere le porzioni della verga che si trovano tra il castone e il punto di torsione. In alcuni casi l'anello è privo di spirali e va ad inserirsi direttamente all'interno del foro passante dello scarabeo formato quindi di un semplice arco di filo metallico⁷⁷. Alcuni presentano un appiccagnolo che può essere realizzato mediante torsione, mediante restringimento dell'anello o mediante la saldatura di un altro anello più piccolo. Questa tipologia di montatura è, a livello archeologico, sicuramente la più attestata e la più utilizzata nel corso del tempo. Talora vi sono montature più elaborate che presentano una lamina di metallo prezioso attorno all'ovale dello scarabeo, che può essere decorata oppure liscia. Il filo di metallo veniva modellato, secondo quanto riportato da Pesce⁷⁸, secondo il profilo delle corna di vacca tipiche della dea Iside/Hathor. Queste strutture metalliche, infine, non servivano per infilare lo scarabeo al dito, bensì per poterlo appendere ad una collana.

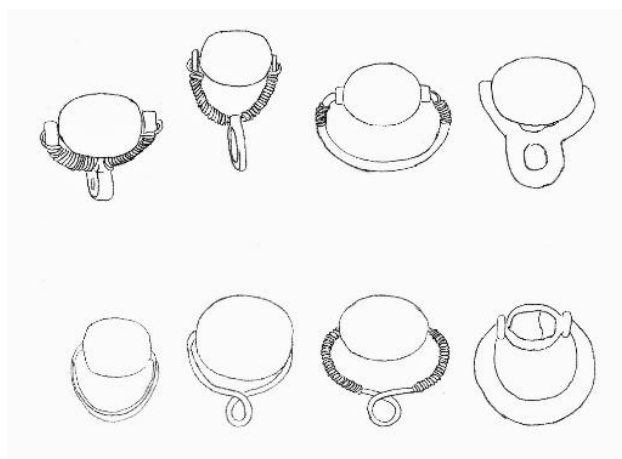


Figura 6: varie tipologie di supporti metallici in cui venivano inseriti gli scarabei

(disegni realizzati dall'autrice)

⁷⁶ Per approfondire lo studio degli scarabei conservati al Museo Archeologico nazionale di Cagliari: Olianas 2014

⁷⁷ Acquaro 1975

⁷⁸ Pesce 1960

Capitolo 3

GLI ORNAMENTI PERSONALI RINVENUTI NELLE TOMBE 8 E 9 DELLA NECROPOLI OCCIDENTALE DI NORA

3.1 Contesto di rinvenimento

L'area di interesse per questo elaborato è la necropoli occidentale di Nora, le cui evidenze di presenza e di utilizzo in epoca fenicia e punica sono state riscontrate nell'area dell'ex Marina Militare e in particolar modo nel *Settore I*, saggio 1 da cui provengono gli oggetti di ornamento personale presi in analisi.

Dall'inizio delle ricerche nel 2014, gli archeologi hanno portato alla luce otto sepolture ad incinerazione di epoca fenicia e sei tombe (tomba 1, 3, 4, 5, 8, 9) di epoca punica di cui le tombe 1, 3 e 8 con sviluppo a camera ipogea.

Le tombe ad ipogeo 4 e 5 non sono ancora state indagate, mentre per quanto concerne le altre, diverse furono le sorti per ognuna di esse. Nel corso delle campagne di scavo 2014-2015 sono state indagate le tombe 1 e 3. La tomba 1 è costituita da un'anticamera e da una camera in asse longitudinale con l'ingresso e, in età non precisabile, fu violata e svuotata delle spoglie e del corredo ed utilizzata come discarica. La tomba 3, di planimetria più semplice, è costituita da un unico ambiente di forma rettangolare e anch'essa fu violata e spogliata del contenuto e trasformata in cisterna tra il II e il I secolo a.C.⁷⁹.

In prossimità dell'angolo orientale del saggio 1, nel 2015, sono state identificate due tombe caratterizzate da una copertura lapidea, definite tomba 8 e tomba 9. Sono proprio queste due tombe che hanno restituito il materiale studiato nella presente tesi.

La tomba 8, US -1040, è posta a nord della tomba 9 e si presentava coperta da due lastre ancora in situ (US 1046; 1047) di dimensioni paragonabili, da una terza lastra spezzata in tre frammenti (US 1124) e da una quarta lastra (US 1125) frammentaria e probabilmente riposizionata in loco dopo essere stata spostata. Da questa tomba proviene solamente una porzione di anello in bronzo in pessimo stato di conservazione (US 1276). Questo è stato rinvenuto nella porzione meridionale della

⁷⁹ Bonetto et alii 2017, pp.174-177

camera sepolcrale ed è riferibile all'inumato adulto US 1261. Lo scheletro è stato scoperto in cattivissimo stato di conservazione, a causa soprattutto dell'elevata umidità presente negli strati terrosi. Con ogni probabilità il defunto fu collocato disteso sopra una lettiga o portantina in legno di cui rimangono alcune tracce (US 1275). La testa era collocata a nord-ovest, mentre il corredo era posizionato nella zona dei piedi, nella porzione est della tomba. Esso era composto da un piatto da pesce e da una coppetta. Accanto a questi reperti fittili è stata trovata la porzione del suddetto anello.

La tomba 9, US -1059, è tangente alla tomba 8, e, come quest'ultima, fu realizzata mediante un taglio nel banco roccioso e presenta anch'essa delle lastre di copertura in arenaria appoggiate su delle riseghe. Le prime due lastre, verso ovest, erano in loco (US 1041; 1121), mentre delle altre due lastre, verso est, (US 1122; 1123) rimanevano solo dei frammenti con ogni probabilità ridepositati a seguito di una successiva riapertura o violazione. Non rari sono gli riutilizzi e le riaperture delle tombe puniche per porvi nuovi defunti, ma anche, soprattutto in epoca romana, per vari riutilizzi quali, come detto precedentemente, discarica e cisterna per l'acqua piovana.

Oltre allo scavo della tomba 8 la campagna di scavo 2017 ha portato a termine le indagini della tomba 9, raggiungendo il fondo arenitico della stessa. La tomba è a fossa semplice delle dimensioni di 1,40 x 2,60 x 1,15 m e probabilmente nata fin dall'inizio per ospitare sepolture bisome. L'attività più antica ad oggi documentata vide la deposizione di due inumazioni adagiate sul fondo dell'ipogeo. La sepoltura collocata nella parte settentrionale della fossa (US 1252) si è conservata in parziale connessione anatomica. A sud di US 1252 sono stati rinvenuti due distinti cumuli di ossa (US 1208 e 1225) con ogni probabilità pertinenti ad uno stesso individuo. Gli oggetti di corredo appartenenti a queste due sepolture costituiscono parte degli oggetti presi in analisi⁸⁰:

- uno scarabeo in diaspro verde: US 1231,
- un piccolo anello crinale o da naso: US 1232.

A questa fase di sepoltura fece seguito un'altra, che comportò la parziale devastazione delle ossa e dei corredi della precedente. Sopra un riporto terroso di circa 15 cm di spessore, sono stati sepolti gli individui di seconda fase. Tre sono gli individui sepolti e ancora una volta accompagnati da un corredo formato anche da oggetti di ornamento studiati ed analizzati nei prossimi capitoli:

⁸⁰ Si aggiungono allo scarabeo e al piccolo anello una pisside in piombo, una statuetta fittile raffigurante una figura femminile dai tratti arcaizzanti e vari reperti ceramici

- US 1183: l'inumato meglio conservato, ancora in connessione anatomica. Il corredo consta di⁸¹:
 - un anello sigillo rinvenuto presso le ossa delle mani: US 1246,
- a sud di US 1183 sono stati rinvenuti gli altri due inumati: US 1176 corrispondenti a resti ossei di un bambino collocato al di sopra della porzione pelvico-lombare di US 1187, ossia dei resti di una persona adulta. Il corredo collocato sopra e a lato dei due inumati consta di⁸²:
 - due anelli crinali: US 1194 e US 1199,
 - vaghi di collana in osso, faïance, ambra e pasta vitrea, rinvenuti nelle vicinanze delle ossa dei piedi: US 1192,
 - un pendente a protome umana, rinvenuto vicino al cranio: US 1198,
 - amuleti in pasta di talco, rinvenuti vicino al cranio: US 1193.

Queste sepolture furono parzialmente perturbate dalle successive riaperture, esse inoltre erano ricoperte da riempimenti terrosi ricchi di materiale di età romana misto a resti ceramici di epoca punica la cui concentrazione aumenta nello strato di copertura posto immediatamente sopra le inumazioni di seconda fase.

3.2 I reperti


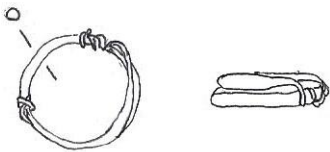
In sintesi, i reperti rinvenuti presso la necropoli occidentale di Nora durante le campagne di scavo condotte dall'Università di Padova negli anni 2016 e 2017 constano di:

- nella tomba 8: una porzione di un anello digitale,
- nella tomba 9: tre anelli crinali, uno dei quali per dimensione può essere considerato un anello da naso, un anello digitale, alcuni elementi di collana, tra cui si possono distinguere vaghi, amuleti e un pendaglio a protome umana ed infine uno scarabeo. Sempre all'interno di questa tomba sono stati rinvenuti frammenti di amuleti e di vaghi di collana non ricostruibili.

Nelle tabelle seguenti vengono riportati i vari reperti, suddivisi per categorie, con le informazioni più importanti riguardanti ciascuno di essi.

⁸¹ A questo si aggiunge una moneta poco leggibile rinvenuta a lato del cranio

⁸² Agli elementi di corredo indicati si aggiungono quattro unguentari realizzati con lavorazione a nucleo friabile e con decorazioni a zigzag e linee parallele orizzontali, studiati e analizzati nella tesi di Ruberti 2016/2017


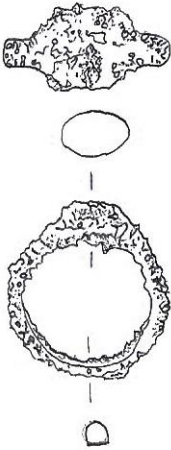
ANELLO CRINALE	
N° di inventario	206017
US	1194
Tomba di provenienza	9
Campagna di scavo	2016
Materiale	Nucleo in bronzo ricoperto d'oro
Numero reperti rinvenuti	1
Descrizione/Iconografia	L'anello, del tipo I b ⁸³ , è formato da un unico filo metallico avvolto su se stesso per un giro e mezzo; le spirali sono distanti poco meno di un millimetro. Lo spessore del filo varia diminuendo di diametro verso le estremità. Queste ultime sono attorcigliate attorno al filo inanellato avvolgendolo per due e tre giri a formare un cappio.
Dimensioni	Diametro massimo esterno: 1,5 cm Diametro massimo del filo metallico: 0,1 cm
Stato di conservazione	Ottimo
Documentazione fotografica	
Documentazione grafica	

⁸³ Quattrocchi Pisano 1987


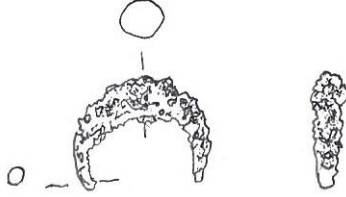
ANELLO CRINALE	
N° di inventario	206020
US	1199
Tomba di provenienza	9
Campagna di scavo	2016
Materiale	Nucleo in bronzo ricoperto d'oro
Numero reperti rinvenuti	1
Descrizione/Iconografia	L'anello, del tipo I b ⁸⁴ , è formato da un unico filo metallico avvolto a formare una spirale per un gito e mezzo. Il filo metallico sia assottiglia verso le estremità. Queste ultime non si attorcigliano attorno al filo inanellato ma rimangono aperte e sollevate a formare due curve simili ad arpioni, di cui uno è particolarmente marcato. Questo, con ogni probabilità, è segno che in origine le estremità si avvolgevano attorno al filo inanellato e successivamente sono state aperte.
Dimensioni	Diametro massimo esterno: 1,66 cm Diametro massimo del filo metallico: 0,1 cm
Stato di conservazione	Ottimo
Documentazione fotografica	
Documentazione grafica	



⁸⁴ Quattrocchi Pisano 1987

ANELLO CRINALE O DA NASO	
N° di inventario	206023
US	1232
Tomba di provenienza	9
Campagna di scavo	2017
Materiale	Nucleo in bronzo ricoperto d'oro
Numero reperti rinvenuti	1
Descrizione/Iconografia	Anello crinale di piccole dimensioni e a corpo ingrossato. Le due estremità sono leggermente sovrapposte. Per le sue dimensioni può anche essere considerato un anello da naso.
Dimensioni	Diametro massimo esterno: 1,1 cm Diametro massimo del filo metallico: 0,14 cm Diametro minimo del filo metallico: 0,06 cm
Stato di conservazione	Ottimo
Documentazione fotografica	
Documentazione grafica	


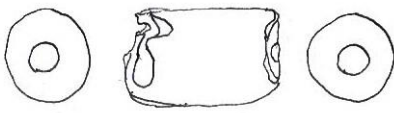
ANELLO DIGITALE	
N° di inventario	206025
US	1246
Tomba di provenienza	9
Campagna di scavo	2017
Materiale	Argento
Numero reperti rinvenuti	1
Descrizione/Iconografia	L'anello, del tipo II ⁸⁵ , conservato integralmente è caratterizzato dalla presenza di un castone di forma non perfettamente identificabile a causa delle incrostazioni. Allo stato attuale sembra avere una forma sub-rettangolare.
Dimensioni	Diametro esterno: 2,1 cm Spessore massimo nel punto del castone: 0,7 cm Spessore: 0,3 cm
Stato di conservazione	Integro e ricco di incrostazioni
Documentazione fotografica	
Documentazione grafica	


⁸⁵ Quattrocchi Pisano 1987

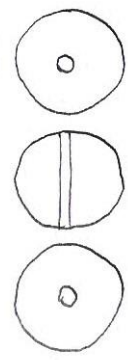
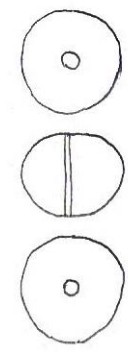
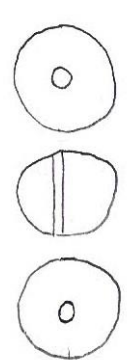
ANELLO DIGITALE	
N° di inventario	205887
US	1276
Tomba di provenienza	8
Campagna di scavo	2017
Materiale	Bronzo
Numero reperti rinvenuti	1
Descrizione/Iconografia	L'anello, conservato solo parzialmente risulta particolarmente incrostato. Impossibile è quindi poter dire se in origine presentasse un castone o se fosse a semplice corpo circolare.
Dimensioni	Spessore massimo: 0,6 cm Diametro massimo esterno conservato: 1,7 cm
Stato di conservazione	Frammentario e ricco di incrostazioni
Documentazione fotografica	
Documentazione grafica	



PERLA DI COLLANA	
N° di inventario	206014
US	1192
Tomba di provenienza	9
Campagna di scavo	2016
Materiale	Pasta vitrea
Numero reperti rinvenuti	1
Descrizione/Iconografia	La perla è di forma quasi sferica caratterizzata dalla presenza di decorazioni ad "occhietti" di colore blu e bianco su sfondo azzurro. Gli "occhietti" sono formati dalla sovrapposizione di piccole gocce di pasta vitrea di colore bianco e blu; in tutto si possono riconoscere otto strati. Gli "occhietti" sono sette: quattro visibili verticalmente da un lato e tre dall'altro. Presenta foro passante, all'interno del quale sono individuabili i segni dell'usura provocata dal filo.
Dimensioni	Diametro medio: 1 cm Diametro foro passante: 0,2 cm
Stato di conservazione	Ottimo
Documentazione fotografica	
Disegni	


PERLA DI COLLANA	
N° di inventario	206015
US	1192
Tomba di provenienza	9
Campagna di scavo	2016
Materiale	-
Numero reperti rinvenuti	1
Descrizione/Iconografia	La perla è di forma sferica caratterizzata dalla presenza di incisioni a spicchio disposte su tutta la superficie. Presente foro passante.
Dimensioni	Diametro medio: 0,75 cm Diametro foro passante: 0,13 cm
Stato di conservazione	Ottimo
Documentazione fotografica	
Documentazione grafica	

PERLA DI COLLANA	
N° di inventario	206015
US	1192
Tomba di provenienza	9
Campagna di scavo	2016
Materiale	Ambra
Numero reperti rinvenuti	1
Descrizione/Iconografia	Perla di forma cilindrica. Presente foro passante nel senso della lunghezza.
Dimensioni	Larghezza: 2 cm Altezza: 1,2 cm Diametro foro passante: 0,45 cm
Stato di conservazione	Frammentario
Documentazione fotografica	
Documentazione grafica	

PERLE DI COLLANA	
N° di inventario	206014
US	1192
Tomba di provenienza	9
Campagna di scavo	2016
Materiale	Faïance
Numero reperti rinvenuti	3
Descrizione/Iconografia	Perle di forma quasi sferica. Presentano foro passante
Dimensioni	<ol style="list-style-type: none"> 1. Diametro medio: 2,2 cm Diametro foro passante: 0,16 cm 2. Diametro medio: 1,35 cm Diametro foro passante: 0,2 cm 3. Diametro medio: 1,32 cm Diametro foro passante :0,2 cm
Stato di conservazione	Lo smalto che ricopriva omogeneamente tutte le parti si è deteriorato e in abbondanti porzioni è del tutto scomparso.
Documentazione fotografica	 <p>1.</p> <p>2.</p> <p>3.</p>

<p>Documentazione grafica</p>	 <p>1</p>	 <p>2</p>	 <p>3</p>
-------------------------------	--	---	--

PERLA DI COLLANA	
N° di inventario	206015
US	1192
Tomba di provenienza	9
Campagna di scavo	2016
Materiale	Osso
Numero reperti rinvenuti	1
Descrizione/Iconografia	Perla di forma sferica priva di qualsiasi decorazione. Presente foro passante
Dimensioni	Diametro medio: 0,75 cm Diametro foro passante: 0,1 cm
Stato di conservazione	Ottimo
Documentazione fotografica	
Documentazione grafica	

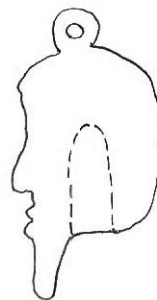
PORZIONI DI PERLE DA COLLANA	
N° di inventario	-
US	1192
Tomba di provenienza	9
Campagna di scavo	2016
Materiale	Pasta vitrea
Numero reperti rinvenuti	3 frammenti
Descrizione/Iconografia	I tre frammenti sono da collegare: due ad una stessa perla di forma quasi sferica di colore blu di cui è ben individuabile il foro passante di 1 mm di diametro. L'altro frammento è difficilmente interpretabile, forse anch'esso da collegare ad un elemento di collana ma non di forma sferica.
Stato di conservazione	Molto frammentari
Documentazione fotografica	


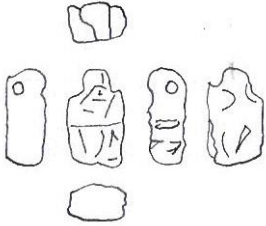
PENDAGLIO	
N° di inventario	206019
US	1198
Tomba di provenienza	9
Campagna di scavo	2016
Materiale	Pasta vitrea
Numero reperti rinvenuti	1
Descrizione/Iconografia	<p>Il pendaglio è a forma di testa umana del tipo B II. È caratterizzata dalla presenza di un appiccagnolo ancora conservato, dai capelli e dalla barba lisci e di colore blu non ben conservato. Le orecchie sono bianche come il volto e molto grandi. L'orecchio destro è posto leggermente più alto rispetto al sinistro. Al di sotto delle orecchie stesse vi sono degli aloni di forma quasi circolare, probabilmente da intendere come i segni lasciati dagli orecchini che non si sono conservati. Delle sopracciglia se ne conserva solo la porzione terminale del destro. È comunque ben evidente che in origine fossero grandi e ben marcate, dello stesso colore della barba e dei capelli. Gli occhi sono sgranati e il contorno è formato da un cerchio di pasta vitrea azzurra, mentre l'iride non è conservato e al suo posto rimane un solco di forma circolare. L'occhio destro è lievemente più grande del sinistro ed è posto poco più in alto. Il naso è grande ed aquilino. La bocca è di colore giallo spento, le labbra sono molto carnose ed inquadrata dalla barba che termina a punta. Poco squadrata è la mascella.</p> <p>Il pendaglio presenta una cavità interna determinata dal procedimento di lavorazione della pasta vitrea durante il processo di produzione.</p>
Dimensioni	Larghezza: 2,5 cm Altezza: 3,9 cm Spessore: 1,9 cm
Stato di conservazione	Buono

Documentazione fotografica




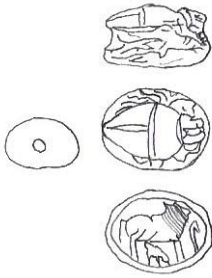
Documentazione grafica



AMULETO CON PTAH-PATECO PANTEO	
N° di inventario	206016
US	1193
Tomba di provenienza	9
Campagna di scavo	2016
Materiale	Pasta di talco
Numero reperti rinvenuti	1
Descrizione/Iconografia	Ptah-Pateco Panteo è reso in modo molto schematico con indicazione molto sommaria a causa dello stato di conservazione, dei falconi sulle spalle e delle due divinità a lato. Sul retro compaiono due segni molto ben marcati ma, a causa del cattivo stato di conservazione e dell'erosione del materiale, è difficile poter identificare l'immagine. Secondo studi bibliografici tre sono le possibili alternative: la rappresentazione della divinità vista da tergo, la doppia figura e la raffigurazione di Iside pterofora. Il foro di suspensura passa nel senso della larghezza attraverso la testa e all'interno di esso è possibile individuare le tracce di usura causate dallo scorrimento del filo della collana di cui faceva parte.
Dimensioni	Lunghezza: 0,86 cm Altezza: 1,3 cm Spessore: 0,6 cm
Stato di conservazione	Molto consunto
Documentazione fotografica	
Documentazione grafica	

AMULETO CON OCCHIO DI HORUS	
N° di inventario	206016
US	1193
Tomba di provenienza	9
Campagna di scavo	2016
Materiale	Pasta di talco
Numero reperti rinvenuti	1
Descrizione/Iconografia	L'occhio viene proposto, sui due lati, in prospettiva frontale con l'indicazione del sopracciglio, senza ulteriori tratti trasversali a delinearlo; nella parte inferiore presenta una protuberanza sub-rettangolare con una linea verticale appena percettibile. Due sono i fori passanti presenti: uno nel senso dello spessore, collocato sotto il sopracciglio e uno nel senso della lunghezza, nella parte alta, all'altezza dei sopraccigli disegnati sulle due facce. All'interno del foro, che attraversa l'amuleto nel senso della lunghezza, è possibile individuare il segno dell'usura provocata dallo scorrimento del filo.
Dimensioni	Lunghezza: 1,00 cm Altezza: 0,9 cm Spessore: 0,4 cm
Stato di conservazione	Buono
Documentazione fotografica	
Documentazione grafica	

PORZIONI DI AMULETI	
N° di inventario	-
US	1192
Tomba di provenienza	9
Campagna di scavo	2016
Materiale	Pasta di talco
Numero reperti rinvenuti	5 frammenti
Descrizione/Iconografia	Due frammenti appartengono allo stesso amuleto anche se è molto difficile poterlo identificare e lo stesso si può dire anche per i frammenti rimanenti.
Stato di conservazione	Molto frammentario
Documentazione fotografica	

SCARABEO	
N° di inventario	206021
US	1231
Tomba di provenienza	9
Campagna di scavo	2017
Materiale	Diaspro verde
Numero reperti rinvenuti	1
Descrizione/Iconografia	Lo scarabeo è caratterizzato da un dorso classificabile all'interno della IV tipologia proposta dal Vercoutter ⁸⁶ con protorace e elitre marcati. Sul retro è presente l'iconografia della vacca che allatta il vitello. La vacca è posta di profilo stante verso destra, il vitello nell'atto di poppare è colto verso sinistra; davanti vi è un elemento fitomorfo; la cornice è semplice, ad una sola linea. Presenta nel senso della lunghezza un foro di sospensione.
Dimensioni	Lunghezza: 1,2 cm Larghezza: 0,9 cm Spessore: 0,8 cm
Stato di conservazione	Molto buono
Documentazione fotografica	
Documentazione grafica	

⁸⁶ Veroutter 1945

È possibile inoltre ipotizzare che i vaghi, gli amuleti e il pendaglio a protome umana, facciano tutti parte di una stessa collana della quale di seguito viene presentata una proposta di ricostruzione, realizzata dall'autrice.



Capitolo 4

I GIOIELLI: ANELLI CRINALI E DIGITALI

Nel mondo fenicio-punico molto importante era la produzione di piccoli oggetti e gioielli che possono rientrare nella categoria dei cosiddetti “gingilli”, traduzione dal termine greco *athyrmata*. Gli oggetti di oreficeria si indirizzavano sia ad un utilizzo femminile sia maschile e alcuni monili come anelli, amuleti e scarabei venivano utilizzati indifferentemente dai due sessi e anche dai bambini⁸⁷. I monili sono inoltre una delle manifestazioni artistiche che più riflette le suggestioni stilistiche, i rapporti tra differenti culture e le rotte commerciali essendo facili oggetti di scambio, cosa però che li rende difficili da definire a livello prettamente cronologico⁸⁸. È anche da considerare come i gioielli passassero di generazione in generazione rimanendo a lungo in uso⁸⁹. I piccoli oggetti di oreficeria, ma anche vasellame in argento, inserti in avorio e piccoli recipienti in pasta vitrea, nel mondo antico, venivano utilizzati per mettere in evidenza il proprio status symbol come espressione e manifestazione del potere⁹⁰.

Fondamentale nell'ultimo periodo è divenuto anche lo studio e l'interesse rivolto all'arte vicino-orientale che ha permesso di completare la visione del complesso quadro dell'oreficeria anche fenicio-punica. I pezzi di oreficeria più antichi (risalenti al VII secolo a.C.) sono caratterizzati da una più elevata omogeneità. I gioielli potevano essere in oro e decorati a filigrana e granulazione. Successivamente agli esemplari realizzati totalmente in oro massiccio, si sono diffusi gioielli con nucleo in bronzo o in argento rivestiti di foglia d'oro⁹¹. L'oreficeria rimane una produzione caratteristica dell'area siro-palestinesi ben prima dell'avvento dei Fenici e dei Punici. Questi ultimi non fecero altro che continuare una tradizione esistente sviluppandola grazie alle nuove possibilità date dal commercio esteso attraverso le rotte mediterranee. Le più antiche e importanti

⁸⁷ Quattrocchi Pisano 1995, p.494; Bartoloni 2010, p.63: “...i tipi di oreficeria in uso all'epoca, venivano comunemente indossati non solo dalle donne, ma anche dagli uomini e dai bambini. Come è naturale se ne adornavano soprattutto le donne che andavano sposate in giovanissima età, raramente oltre i quattordici anni. Molto spesso questi monili costituivano parte della dote, che perciò veniva esibita in modo ostentato”

⁸⁸ Quattrocchi Pisano 1976, p.6

⁸⁹ Barnett-Mendleson 1987, p. 78

⁹⁰ Bartoloni 2010, p.63

⁹¹ Quattrocchi Pisano 1995, p. 494

testimonianze provengono soprattutto da Biblo dove, per esempio, le tombe dei sovrani Abishemu e Yapishemuabi, confermano la ricchezza di questo centro e i fiorenti rapporti con l’Egitto⁹².

Nel mondo fenicio-punico era la testa ad essere adornata ed in particolar modo i capelli, il naso e le orecchie. Per quanto concerne la capigliatura, le donne erano solite portare i capelli raccolti in trecce che inquadravano il volto e che venivano chiuse e fermate con fermagli d’oro, detti anelli crinali⁹³. Appannaggio delle persone di rango elevato era l’anello posto sul naso, il cosiddetto *nezem*⁹⁴, che aveva anche una valenza sacra e religiosa. Talora questi anelli venivano posti come ornamento nelle tombe dei bambini defunti⁹⁵. Per quanto concerne invece gli anelli digitali, negli individui adulti, essi erano generalmente indossati sulle dita della mano sinistra⁹⁶.

La propensione al gusto ornamentale delle genti non solo fenicio-puniche, ma in generale levantine, si manifesta anche in un passo biblico⁹⁷ in cui, con sdegno, il profeta Isaia scrive:

*“La bellezza degli anelli attorno alle caviglie e i nastri per la testa e gli ornamenti a forma di luna, i ciondoli e i braccialetti e i veli, le acconciature per il capo e le catenelle dei piedi e le fasce e le case dell’anima e le tintinnanti conchiglie ornamentali, gli anelli per le dita e gli anelli da naso, le lunghe vesti da cerimonia e le sopravvesti e i mantelli e le borsette e gli specchi a mano”*⁹⁸

I gioielli possono essere suddivisi in categorie ben definite. È possibile infatti distinguere tra: orecchini, anelli crinali o ferma-trecce, anelli digitali, bracciali, collane e pendenti. In questo capitolo verranno trattate specificatamente le categorie degli anelli crinali e digitali, al fine di trovare confronti con i reperti rinvenuti presso le tombe 8 e 9 della necropoli occidentale di Nora.

4.1 Gli anelli crinali e digitali nella necropoli orientale

Gli anelli rinvenuti presso la necropoli orientale di Nora e il tofet sono in totale ventitré, sei dei quali sono anelli crinali.

La seguente tabella riassume le principali informazioni sui rinvenimenti di anelli crinali e digitali tratte dalla lettura del resoconto del Patroni⁹⁹.

⁹² Quattrocchi Pisano 1995, p.495

⁹³ Bartoloni 2010, p.67

⁹⁴ Guirguis 2017, p.449: l’uso dell’anello da naso non è testimoniato anche dalle statuette fittili

⁹⁵ Bartoloni 2010, p.67

⁹⁶ Guirguis 2017, p.450

⁹⁷ Guirguis 2017, p.455

⁹⁸ Isaia, 3: 16-23

⁹⁹ Patroni 1904

N° TOMBA	N° ANELLI	MATERIALE	STATO DI CONSERVAZIONE	DESCRIZIONE
----------	-----------	-----------	------------------------	-------------

I	1	Ferro	Cattiva conservazione	-
	1	Bronzo	Frammentario	-
BIBLIOGRAFIA DI RIFERIMENTO: Patroni 1904, p.230, coll.216				

VII	1	Bronzo	Frammentato	-
BIBLIOGRAFIA DI RIFERIMENTO: Patroni 1904, p.231, coll.218				

XIV	1	Argento	Frammentato	Anello del peso di 0,9g
BIBLIOGRAFIA DI RIFERIMENTO: Patroni 1904, p.232, coll.219				



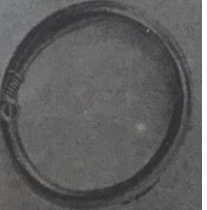
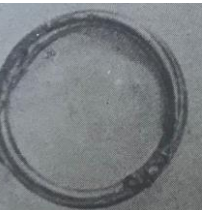

XXIII	1	Argento	Frammentato in due	Anello a castone fisso
BIBLIOGRAFIA DI RIFERIMENTO: Patroni 1904, p.233, coll.222				


XXIV	2	Oro con anima di bronzo	-	Anelli crinali del peso di 18,8 g
	1	Argento	-	Anellino a cerchiello
BIBLIOGRAFIA DI RIFERIMENTO: Patroni 1904, p.233, coll.222				


XXV	1	Argento	-	Anello a castone fisso
	1	Argento	-	Anellino di semplice filo d'argento
BIBLIOGRAFIA DI RIFERIMENTO: Patroni 1904, p.234, coll.223				

XXVII	1	Bronzo	Molto ossidato	-
BIBLIOGRAFIA DI RIFERIMENTO: Patroni 1904, p.234, coll.224				

XXVIII	1	Oro con anima in bronzo	Molto guasto per l'ossidazione del metallo interno	Anello crinale
	2	Bronzo	Molto ossidati	-
BIBLIOGRAFIA DI RIFERIMENTO: Patroni 1904, p.234, coll.224				

FOTOGRAFIE				
				
BIBLIOGRAFIA DI RIFERIMENTO: Patroni 1904, tav. XV, 1				

N° TOMBA	N° ANELLI	MATERIALE	STATO DI CONSERVAZIONE	DESCRIZIONE	FOTOGRAFIA
XI	1	Argento	Danneggiato	Anello a castone fisso del peso di 1,7g	
BIBLIOGRAFIA DI RIFERIMENTO: Patroni 1904, p.232, coll.19; Chiera 1978, tav. V, 4					

XXVI	1	Oro massiccio	Ottimo	Anello a castone fisso, con un fiore di loto sul lato sinistro, con inciso il nome del proprietario ('zb'l), del peso di 7g	 Anello in oro massiccio
	2	Oro con anima in argento	Molto guasti	Anelli crinali del peso di 26,5g	
BIBLIOGRAFIA DI RIFERIMENTO: Patroni 1904, p.234, coll.223; Chiera 1978, pp.76-77, tav. V, 3					

Durante gli scavi del 1891 sono stati rinvenuti alla rinfusa altri anelli probabilmente provenienti dalle tombe 1-24¹⁰⁰:

- un anello in argento con scarabeo in pasta che conserva ancora lo smalto azzurro e del peso di 4,6g;
- tre anelli in bronzo a cerchietto

Inoltre nella ricognizione del 1892 è stato rinvenuto un anello crinale in bronzo proveniente probabilmente da una delle tombe compresa tra la 25 e la 40¹⁰¹.

Come evidente dalla lettura della tabella i metalli maggiormente utilizzati per la realizzazione degli anelli digitali sono il bronzo, con otto esemplari, l'argento con sette esemplari, il ferro e l'oro con un esemplare. Per quanto invece concerne i sei anelli crinali, questi sono realizzati in oro che ricopre un nucleo di bronzo.

Gli anelli crinali sono caratterizzati da un bastoncino circolare, piatto all'interno e arrotondato all'esterno, avvolto a spirale per un giro e mezzo. Le estremità del filo si assottigliano e si fissano a forma di cappio attorno al filo stesso. L'arco cronologico a cui questa tipologia di anelli crinali

¹⁰⁰ Patroni 1904, p. 233, coll.222

¹⁰¹ Patroni 1904, p.236, coll.228

appartiene copre un lasso di tempo dal VI al IV secolo a.C.¹⁰². Con l'avanzare degli anni infatti si assistette ad una diminuzione dell'uso dell'oro massiccio a favore della placcatura in argento o bronzo. A differenza degli anelli crinali provenienti dalle tombe 24 e 26, gli altri esemplari non ritrovano evidente riscontro nel patrimonio di Tharros e tendono ad assomigliare ad una classe di orecchini presenti sempre nella stessa Nora¹⁰³.

Fondamentale per poter dare una cronologia agli anelli, crinali e digitali, rinvenuti presso la necropoli orientale di Nora sono gli studi, soprattutto ceramici, del resto del corredo che è stato rinvenuto all'interno delle tombe. Dallo studio ceramico proposto da P. Bartoloni e C. Tronchetti¹⁰⁴ le tombe in cui sono stati rinvenuti gli anelli sintetizzati in tabella hanno una cronologia che va dal V al III secolo a.C.

4.2 Gli anelli crinali nel Mediterraneo

La categoria di anelli più rappresentativa è quella dei cosiddetti anelli crinali o anelli ferma-trecce. Questa tipologia di anelli è caratterizzata dall'assottigliamento delle estremità che sono avvolte a formare una sorta di molla, la quale poteva a piacimento essere aperta e chiusa attorno alla treccia¹⁰⁵, come ben visibile in uno degli esemplari norensi della necropoli occidentale.

Gli anelli crinali sono stati classificati e studiati dalla Quattrocchi Pisano che ha proposto di identificare due tipologie con i relativi sottotipi¹⁰⁶:

- tipo I (a, b): il corpo dell'anello è composto da una verga rotonda o a sezione a D, ossia piatta all'interno e arrotondata all'esterno, avvolta in una spirale di un giro e mezzo. Le estremità possono terminare con la protome di un ibis (a) oppure con una spirale (b),
- tipo II: il corpo dell'anello è circolare e formato da una verga di sezione circolare.

Un'altra tipologia di anelli crinali è caratterizzata da una semplice verga avvolta a spirale e particolarmente diffusa nella zona del Vicino Oriente, in Egitto e un esemplare, risalente al II millennio a.C., ricordato dal Moscati¹⁰⁷ proviene da Biblo.

Generalmente questi anelli sono realizzati o interamente d'oro oppure con un'anima di bronzo rivestita con una lamina d'oro.

¹⁰² Chiera 1978, p.79

¹⁰³ Chiera 1978, p.79



¹⁰⁴ Bartoloni-Tronchetti 1981

¹⁰⁵ Bartoloni 2009

¹⁰⁶ Quattrocchi Pisano 1987, pp. 82-83

¹⁰⁷ Moscati 1988, n° catalogo 56





La tipologia presa a riferimento per poter effettuare e trovare confronti con gli esemplari norensi della tomba 9 è il tipo I b. Nella tabella seguente vengono proposti alcuni esemplari da porre in relazione con quelli della necropoli occidentale di Nora.


N°	LUOGO DI RINVENIMENTO	LUOGO DI CONSERVAZIONE	MATERIALE	DATAZIONE	FOTOGRAFIA
1	Tharros	Sassari	Oro	IV-III sec a.C.	
	<p><u>DESCRIZIONE</u>: anelli crinali con estremità avvolte a spirale attorno alla verga principale</p> <p><u>DIMENSIONI</u>: diametro: 1,9 cm</p>				
	<p><u>BIBLIOGRAFIA DI RIFERIMENTO</u>: Moscati 1988, n° catalogo 629</p>				
2	Tharros	Sassari	Oro	IV-III sec a.C.	
	<p><u>DESCRIZIONE</u>: anelli crinali con estremità avvolte a spirale attorno alla verga principale</p> <p><u>DIMENSIONI</u>: diametro: 2 cm</p>				
	<p><u>BIBLIOGRAFIA DI RIFERIMENTO</u>: Moscati 1988, n° catalogo 630</p>				
3	Cartagine	Tunisi	Oro e bronzo	V-IV sec a.C.	
	<p><u>DESCRIZIONE</u>: anelli crinali con estremità avvolte a spirale attorno alla verga principale o con estremità aperte</p> <p><u>DIMENSIONI</u>: diametro: 3,5/5,2 cm</p>				
	<p><u>BIBLIOGRAFIA DI RIFERIMENTO</u>: Moscati 1988, n° catalogo 256</p>				

N°	LUOGO DI RINVENIMENTO	LUOGO DI CONSERVAZIONE	MATERIALE	DATAZIONE	FOTOGRAFIA
4	Kerkouane	Tunisi	Oro e bronzo	V-IV sec a.C.	
	<u>DESCRIZIONE</u> : anelli crinali con estremità avvolte a spirale attorno alla verga principale <u>DIMENSIONI</u> : diametro: 1,2/1,7 cm				
	<u>BIBLIOGRAFIA DI RIFERIMENTO</u> : Moscati 1988, n° catalogo 257				
5	Tharros	Cagliari	Oro e bronzo	IV-III sec a.C.	
	<u>DESCRIZIONE</u> : anello crinale con spirale avvolta attorno alla verga principale <u>DIMENSIONI</u> : diametro: 5,2 cm				
	<u>BIBLIOGRAFIA DI RIFERIMENTO</u> : Moscati 1988, n° catalogo 1018				
6	-	Cagliari	-	-	
	<u>DESCRIZIONE</u> : anello crinale a doppia spirale e con estremità avvolte attorno alla verga principale <u>DIMENSIONI</u> : -				
	<u>BIBLIOGRAFIA DI RIFERIMENTO</u> : Quattrocchi Pisano 1988, p. 72, n°13				
7	Tharros	Cagliari	Oro e bronzo	V-IV sec a.C.	
	<u>DESCRIZIONE</u> : anello crinale con estremità rastremate avvolte attorno alla verga principale <u>DIMENSIONI</u> : diametro: 2,3 cm				
	<u>BIBLIOGRAFIA DI RIFERIMENTO</u> : Guirguis 2017, p.464, n°368				
8	Tharros	Cagliari	Oro	V-IV sec a.C.	
	<u>DESCRIZIONE</u> : anello crinale formato da una spirale a un giro e mezzo con estremità rastremate avvolte attorno alla verga principale <u>DIMENSIONI</u> : diametro: 2,1 cm				
	<u>BIBLIOGRAFIA DI RIFERIMENTO</u> : Guirguis 2017, p.464, n°370				

N°	LUOGO DI RINVENIMENTO	LUOGO DI CONSERVAZIONE	MATERIALE	DATAZIONE	FOTOGRAFIA
9	Tharros	Londra	Oro e bronzo	V-III sec a.C.	
	<u>DESCRIZIONE</u> : anello crinale fornato da una spirale a due giri; il profilo interno è piatto mentre quello esterno è arrotondato				
	<u>DIMENSIONI</u> : diametro: 3,6 cm				
<u>BIBLIOGRAFIA DI RIFERIMENTO</u> : Barnett-Mendleson 1987, p.127, 1/24, tav. 74, 1/24					
10	Tharros	Londra	Oro	V-III sec a.C.	
	<u>DESCRIZIONE</u> : anello crinale a sezione rotonda; le due estremità sono unite da un "nodo di Ercole" e attorcigliate a spirale attorno alla vega principale				
	<u>DIMENSIONI</u> : diametro: 1,9 cm				
<u>BIBLIOGRAFIA DI RIFERIMENTO</u> : Barnett-Mendleson 1987, p.152, 7/21, tav. 87, 7/21					
11	Tharros	Londra	Oro e bronzo	V-III sec a.C.	
	<u>DESCRIZIONE</u> : anello crinale con estremità avvolte a spirale attorno alla vega principale				
	<u>DIMENSIONI</u> : diametro: 2,6 cm				
<u>BIBLIOGRAFIA DI RIFERIMENTO</u> : Barnett-Mendleson 1987, p.169, 11/11, tav. 95, 11/11					
12	Tharros	Londra	Argento	V-III sec a.C.	
	<u>DESCRIZIONE</u> : anello crinale con verga a sezione ovale avvolta in una triplice spirale				
	<u>DIMENSIONI</u> : diametro: 4,1 cm				
<u>BIBLIOGRAFIA DI RIFERIMENTO</u> : Barnett-Mendleson 1987, p.161, 9/19, tav. 95, 9/19					
13	Tharros	Londra	Oro e bronzo	-	
	<u>DESCRIZIONE</u> : anello crinale con estremità avvolte a spirale attorno alla vega principale				
	<u>DIMENSIONI</u> : diametro: 3,1 cm				
<u>BIBLIOGRAFIA DI RIFERIMENTO</u> : Barnett-Mendleson 1987, p.173, 12/12, tav. 97, 12/12					

N°	LUOGO DI RINVENIMENTO	LUOGO DI CONSERVAZIONE	MATERIALE	DATAZIONE	FOTOGRAFIA
14	Tharros	Londra	Oro e bronzo	-	
	<u>DESCRIZIONE:</u> anello crinale con estremità avvolte a spirale attorno alla vega principale <u>DIMENSIONI:</u> diametro: 2,7 cm				
	<u>BIBLIOGRAFIA DI RIFERIMENTO:</u> Barnett-Mendleson 1987, p.223, 28/5, tav.128, 28/5				
15	Tharros	Londra	Argento	V-III sec. a.C.	
	<u>DESCRIZIONE:</u> anello crinale con estremità affusolate e sovrapposte, a sezione circolare <u>DIMENSIONI:</u> diametro: 3,6cm				
	<u>BIBLIOGRAFIA DI RIFERIMENTO:</u> Barnett-Mendleson 1987, p.129, 4/21, tav.80, 4/21				
16	Tharros	Londra	Bronzo	VII-IV sec. a.C.	
	<u>DESCRIZIONE:</u> anello crinale con estremità affusolate sovrapposte e una piegata ad angolo retto, a sezione circolare <u>DIMENSIONI:</u> diametro: 3,8 cm				
	<u>BIBLIOGRAFIA DI RIFERIMENTO:</u> Barnett-Mendleson 1987, p.143, 5/19, tav.82, 5/19				
17	Sulci	-	Oro	-	
	<u>DESCRIZIONE:</u> anello crinale con estremità aperte e a corpo ingrossato <u>DIMENSIONI:</u> diametro: 1,1 cm				
	<u>BIBLIOGRAFIA DI RIFERIMENTO:</u> Sechi 2006, p.71, 34				
18	Sulci	-	Oro e forse bronzo	-	
	<u>DESCRIZIONE:</u> anello crinale con estremità avvolte a spirale e a corpo ingrossato <u>DIMENSIONI:</u> diametro: 1,35 cm				
	<u>BIBLIOGRAFIA DI RIFERIMENTO:</u> Sechi 2006, p.72, 35				

N°	LUOGO DI RINVENIMENTO	LUOGO DI CONSERVAZIONE	MATERIALE	DATAZIONE	FOTOGRAFIA
19	Sulci	-	Oro e forse bronzo	-	
	<u>DESCRIZIONE</u> : anello crinale con estremità avvolte a spirale e a corpo ingrossato				
	<u>DIMENSIONI</u> : diametro: 1,3 cm				
<u>BIBLIOGRAFIA DI RIFERIMENTO</u> : Sechi 2006, p.72, 36					
20	Sulci	-	Oro e bronzo	-	
	<u>DESCRIZIONE</u> : anello crinale con estremità avvolte a spirale e a corpo ingrossato				
	<u>DIMENSIONI</u> : diametro: 1,5 cm				
<u>BIBLIOGRAFIA DI RIFERIMENTO</u> : Sechi 2006, p.98, 75					
21	Sulci	-	Oro e bronzo	-	
	<u>DESCRIZIONE</u> : anello crinale con estremità avvolte a spirale e a corpo ingrossato				
	<u>DIMENSIONI</u> : diametro: 1,5 cm				
<u>BIBLIOGRAFIA DI RIFERIMENTO</u> : Sechi 2006, p.98, 76					
22	Sulci	-	Oro	-	
	<u>DESCRIZIONE</u> : anelli crinali con estremità avvolte a spirale e a corpo ingrossato				
	<u>DIMENSIONI</u> : -				
<u>BIBLIOGRAFIA DI RIFERIMENTO</u> : Bartoloni 2009, p.87, fig. 104					

N°	LUOGO DI RINVENIMENTO	LUOGO DI CONSERVAZIONE	MATERIALE	DATAZIONE	FOTOGRAFIA
23	Monte Sirai	Carbonia	Oro	V-IV secolo a.C.	
	<u>DESCRIZIONE:</u> anello crinale con estremità avvolte a spirale e a corpo ingrossato <u>DIMENSIONI:</u> diametro: 1,2 cm				
	<u>BIBLIOGRAFIA DI RIFERIMENTO:</u> Guirguis 2017, p.464, n°369				

4.2.1 Gli esemplari norensi: problemi di origine e cronologia

Come precedentemente accennato, la tipologia di riferimento, per gli esemplari provenienti dalla tomba 9, è quella identificata dalla Quattrocchi Pisano come tipo I b. Molti esempi di questi anelli crinali sono conservati nel Museo Nazionale Archeologico di Cagliari e molti altri provengono dalle necropoli delle altre grandi città puniche. In particolare anelli crinali tipo I b provengono dalle più recenti tombe della necropoli di Dermech a Cartagine ed in Marocco dalla necropoli di Djebila. Gli esemplari provenienti da quest'ultima necropoli sono tutti realizzati in bronzo, mentre la maggior parte degli anelli provenienti dalle altre località presentano un nucleo di bronzo rivestito da una lamina d'oro¹⁰⁸.

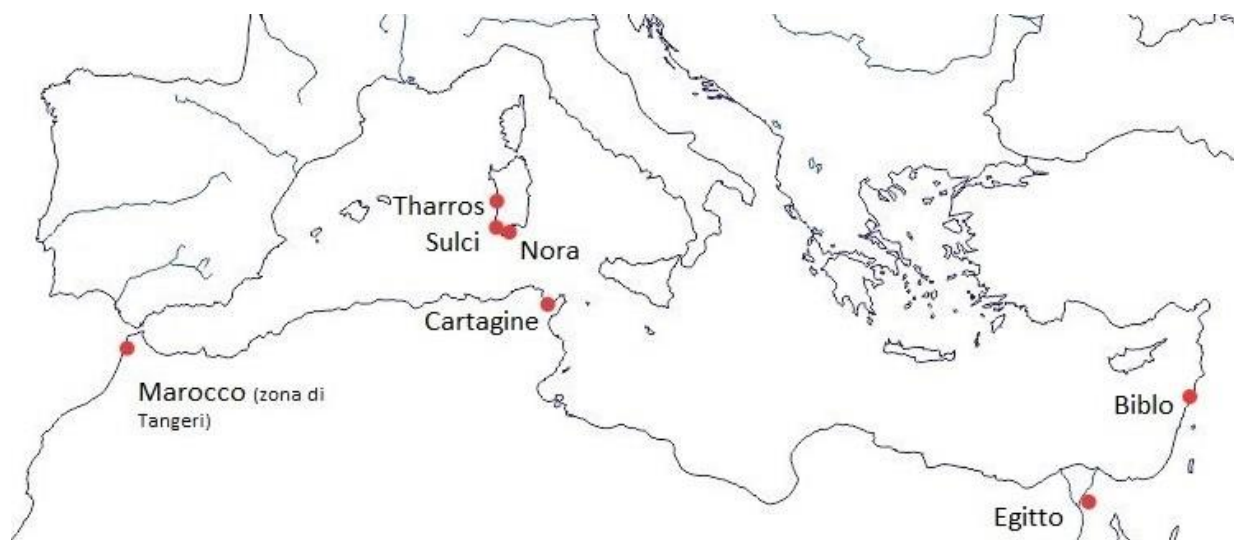


Figura 7: carta di distribuzione dei principali centri presi in analisi o menzionati nello studio degli anelli crinali

(elaborazione a cura dell'autrice)

¹⁰⁸ Quattrocchi Pisano 1987, p.82-83

Questi anelli crinali sembrano essere contemporanei e molto simili agli orecchini tipo V diffusi ed usati soprattutto durante il V-III secolo a.C. Questi orecchini infatti hanno il corpo formato da una verga di sezione rotonda o a D, le estremità sono rastremate e le parti più sottili sono attorcigliate assieme, oppure finiscono a forma di uncino ed occhiello. In alternativa possono terminare vicine lasciando un piccolo spazio tra loro¹⁰⁹. Del tipo V, i più diffusi e quelli conservati in maggior numero presso il British Museum e provenienti da Tharros sono il V a e il V b¹¹⁰.

Spesso quindi risulta complicato distinguere tra anelli crinali e orecchini di tipo V. Diviene fondamentale perciò identificare le differenze nella modalità di realizzazione e nel materiale impiegato per poter correttamente distinguerli. Rari sono gli anelli crinali totalmente in oro, mentre molto più comuni sono quelli con anima in argento o bronzo ricoperti da una foglia d'oro e quelli totalmente in bronzo. L'uso della foglia d'oro rappresenta un importante passo in avanti nell'ambito della tecnica orafa e in generale nella lavorazione dei metalli. Grazie infatti alla foglia d'oro, pur mantenendo invariato l'aspetto esteriore del gioiello, il valore del materiale si abbassa notevolmente. Inoltre la cronologia tarda di questi anelli crinali, risalenti al V-II secolo a.C., fa pensare che siano da inserire all'intero di una produzione di routine e di basso livello, causata da un progressivo processo di evoluzione dell'artigianato, caratterizzato da nuovi e diversi apporti culturali¹¹¹.

A livello morfologico l'anello crinale proveniente dall'unità stratigrafica 1194 della tomba 9 della necropoli occidentale di Nora, rappresenta un esemplare perfettamente conservato del tipico anello crinale, appartenente alla tipologia I b. Esso infatti è formato da una verga a sezione a D con le estremità rastremate e arrotolate come un cappio attorno al filo principale, avvolto su se stesso con un giro e mezzo. Per queste sue caratteristiche trova molti confronti sia con alcuni esemplari norensi provenienti dalla necropoli orientale sia con alcuni esemplari da Tharros (numeri 1, 7, 8, 11, 12, 13, 14 del catalogo), sia con esemplari da Cartagine e specificatamente da Kerkouane (numeri 3, 4). L'anello crinale sempre proveniente dalla tomba 9, ma dall'US 1199, presenta una verga con sezione a D come il precedente, ma le spirali non sono ben attorcigliate attorno al filo principale, rimanendo invece sciolte, quasi fossero state aperte. Tutto fa pensare però che anche questo esemplare in origine fosse del tutto simile a quello dell'US 1194.

¹⁰⁹ Quattrocchi Pisano 1978, p.81-82

¹¹⁰ Barnett-Mendleson 1987, pp. 78-95

¹¹¹ Quattrocchi Pisano 1988, p.30

Senza estremità avvolte a spirale è invece l'anello crinale numero 9 proveniente sempre da Tharros e conservato a Londra. Inoltre gli esempi riportati ai numeri 17, 18, 19, 20, 21, 22 e 23, pur presentando le tipiche spirali che caratterizzano la tipologia I b, hanno la caratteristica di essere formati da una verga a corpo ingrossato.

Per quanto invece concerne il piccolo anello proveniente dall'US 1232, due possono essere le ipotesi avanzabili. Esso può essere interpretato come un piccolissimo anello crinale che per dimensioni (1,1 cm) può essere paragonato a quello sulciano numero 17. Per forma e morfologia, essendo le due estremità leggermente sovrapposte si può invece avvicinare agli esemplari tharrensi numeri 15 e 16. Un'altra alternativa da poter tenere in considerazione, date le piccole dimensioni, è che sia un anello da naso. Questi anelli, come precedentemente detto, erano molto in uso nell'ambiente culturale fenicio-punico e, a livello necropolare, sono spesso stati rinvenuti presso le sepolture di bambini.

A conferma di quanto accennato dalla Chiera¹¹² per gli esemplari noresi della necropoli orientale, la Quattrocchi Pisano propone per questa tipologia di anelli crinali una cronologia che prevede il loro utilizzo fino al IV secolo a.C.¹¹³.

4.3 Gli anelli digitali nel Mediterraneo

Gli anelli digitali possono essere molto semplici a bastoncino o a verga ingrossata o più elaborati¹¹⁴. Dagli scavi archeologici, soprattutto in contesti necropolari, è emersa la presenza di una varietà di anelli che possono essere anelli che fungevano da supporto agli scarabei, anelli sigilli con varie forme e dimensioni. I castoni, in quest'ultimo caso, possono essere a forma di cartiglio faraonico, tipico dell'età fenicia, o con cartiglio a staffa caratteristico dell'epoca punica. Essi recano incisi svariati motivi mutuati dall'iconografia egizia e orientale oppure greca: palmette, sfingi, grifi, falchi¹¹⁵.

È possibile identificare una serie di tipologie differenti a seconda della forma del castone dove presente, o a seconda della morfologia del corpo dell'anello, dove il castone è assente. La Quattrocchi Pisano propone la classificazione che segue¹¹⁶:

- tipo I: *con castone squadrato o rettangolare, si divide in cinque sottotipi*:

¹¹² Chiera 1978, p.79

¹¹³ Quattrocchi Pisano 1987, p.83

¹¹⁴ Quattrocchi Pisano 1988, p.18

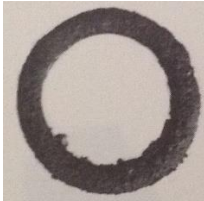

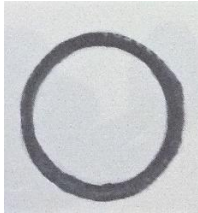
¹¹⁵ Bartoloni 2009

¹¹⁶ Quattrocchi Pisano 1987, pp.83-86

- tipo I a: presenta un castone orientabile, spesso decorato con l'iconografia dell'occhio di Horus,
- tipo I b: presenta un castone di forma rettangolare con i lati corti dentellati,
- tipo I c: presenta un castone rettangolare saldato all'anello di forma ellittica o circolare generalmente d'oro o d'argento,
- tipo I d: presenta un castone rettangolare con gli angoli arrotondati saldato all'anello di forma ellittica o circolare, formato da una verga generalmente di sezione ellissoidale, d'oro o d'argento,
- tipo I e: presenta un castone quadrato saldato direttamente all'anello generalmente d'oro o d'argento;
- tipo II: *con castone a forma di staffa o romboidale, oppure formato dalla sovrapposizione delle due parti terminali dell'anello o dall'allargamento ed appiattimento in un punto della verga metallica, si divide in cinque sottotipi:*
 - tipo II a: presenta un castone a staffa formato dall'allargamento dell'anello in genere di forma ellittica o rotonda con una sezione a D, in oro, argento o bronzo,
 - tipo II b: presente un castone a staffa formato dall'allargamento dell'anello in oro o argento,
 - tipo II c: presenta un castone formato dalla sovrapposizione delle due estremità dell'anello che in genere è circolare e con sezione rotonda, in argento o bronzo,
 - tipo II d: presenta un castone formato dal leggero allargamento e appiattimento dell'anello che in generale è circolare e con sezione rotonda, in argento,
 - tipo II e: presenta un castone allungato e appiattito;
- tipo III: *con castone ellittico o rotondo in genere a formare la montatura per una pietra, si divide in tre sottotipi,*
 - tipo III a: presenta un castone ellittico saldato sull'anello di forma circolare,
 - tipo III b: presenta un castone rotondo e circolare l'anello,
 - tipo III c: presenta una montatura ovale per porvi una pietra, in oro e argento;
- tipo IV: *con castone con protomi animali, si divide in due sottotipi:*
 - tipo IV a: anello formato da una verga avvolta in una spirale di un giro e mezzo, con terminazioni a protomi animali,
 - tipo IV b: anello di forma ellittica con verga di sezione circolare terminante con protomi animali;

- tipo V: *senza castone, si divide in cinque sottotipi:*
 - tipo V a: presenta un corpo circolare con una verga a sezione circolare o a D, in argento o bronzo,
 - tipo V b: presenta un corpo circolare, formato da una verga piatta, in argento o bronzo,
 - tipo V c: presenta un corpo circolare, formato da una verga sfaccettata, in bronzo,
 - tipo V d: presenta un corpo a banda liscia convessa con bordo a cordicella,
 - tipo V e: presenta un corpo formato da fili attorcigliati.

Nella tabella seguente vengono proposti alcuni esemplari di anelli digitali paragonabili a quelli rinvenuti presso le tombe 8 e 9 della necropoli occidentale di Nora.

N°	LUOGO DI RINVENIMENTO	LUOGO DI CONSERVAZIONE	MATERIALE	DATAZIONE	FOTOGRAFIA
1	Tharros	Londra	Argento	IV-III sec a.C.	
	<u>DESCRIZIONE</u> : anello digitale semplice; rotondo in sezione <u>DIMENSIONI</u> : diametro: 2,55 cm				
	<u>BIBLIOGRAFIA DI RIFERIMENTO</u> : Barnett-Mendleson 1987, p.127, 1/25, tav. 74, 1/25				
2	Tharros	Londra	Argento	-	
	<u>DESCRIZIONE</u> : anello digitale semplice; ovale in sezione <u>DIMENSIONI</u> : diametro: 2,45 cm				
	<u>BIBLIOGRAFIA DI RIFERIMENTO</u> : Barnett-Mendleson 1987, p.173, 12/17, tav. 97, 12/17				
3	Tharros	Londra	-	-	
	<u>DESCRIZIONE</u> : anello digitale semplice; ovale in sezione <u>DIMENSIONI</u> : diametro: 2,2 cm				
	<u>BIBLIOGRAFIA DI RIFERIMENTO</u> : Barnett-Mendleson 1987, p.176, 13/12, tav. 99, 13/12				

N°	LUOGO DI RINVENIMENTO	LUOGO DI CONSERVAZIONE	MATERIALE	DATAZIONE	FOTOGRAFIA
4	Tharros	Londra	Bronzo	-	
	<u>DESCRIZIONE</u> : anello digitale semplice <u>DIMENSIONI</u> : diametro: 1,7 cm				
	<u>BIBLIOGRAFIA DI RIFERIMENTO</u> : Barnett-Mendleson 1987, p.180, 14/27, tav. 101, 14/27				
5	Tharros	Londra	Argento	VI-IV sec a.C.	
	<u>DESCRIZIONE</u> : anello digitale con castone ovale e depressione triangolare forse per porvi una pietra <u>DIMENSIONI</u> : diametro: 1,7 cm				
	<u>BIBLIOGRAFIA DI RIFERIMENTO</u> : Barnett-Mendleson 1987, p.180, 19/17, tav. 111, 19/17				
6	Tharros	Londra	Argento	VI-V sec a.C.	
	<u>DESCRIZIONE</u> : anello digitale con castone ovale <u>DIMENSIONI</u> : diametro: 1,5 cm				
	<u>BIBLIOGRAFIA DI RIFERIMENTO</u> : Barnett-Mendleson 1987, p.201, 21/19, tav. 115, 21/19				
7	Tharros	Londra	Argento	VI-III sec a.C.	
	<u>DESCRIZIONE</u> : anello digitale con castone ovale con tracce di incisione troppo corrose per essere distinte <u>DIMENSIONI</u> : diametro: 2,3 cm				
	<u>BIBLIOGRAFIA DI RIFERIMENTO</u> : Barnett-Mendleson 1987, p.132, 2/13, tav. 76, 2/13				
8	Tharros	Londra	Argento	VII-V sec a.C.	
	<u>DESCRIZIONE</u> : anello digitale con castone ovale rotto nel mezzo e molto corroso <u>DIMENSIONI</u> : diametro: 2,0 cm				
	<u>BIBLIOGRAFIA DI RIFERIMENTO</u> : Barnett-Mendleson 1987, p.136, 3/16, tav. 78, 3/16				

N°	LUOGO DI RINVENIMENTO	LUOGO DI CONSERVAZIONE	MATERIALE	DATAZIONE	FOTOGRAFIA
9	Tharros	Londra	Argento	-	
	<u>DESCRIZIONE</u> : anello digitale con castone ovale con disegno inciso indecifrabile, sezione a D				
	<u>DIMENSIONI</u> : diametro: 2,2 cm				
<u>BIBLIOGRAFIA DI RIFERIMENTO</u> : Barnett-Mendleson 1987, p.197, 20/15, tav. 113, 20/15					
10	Tharros	Londra	Bronzo	-	
	<u>DESCRIZIONE</u> : porzione di anello digitale con castone ovale				
	<u>DIMENSIONI</u> : diametro: 1,7 cm				
<u>BIBLIOGRAFIA DI RIFERIMENTO</u> : Barnett-Mendleson 1987, p.214, 25/13, tav. 123, 25/13					
11	Tharros	Londra	Argento	VI-V sec a.C.	
	<u>DESCRIZIONE</u> : anello digitale con castone ovale e sezione circolare				
	<u>DIMENSIONI</u> : diametro: 1,7 cm				
<u>BIBLIOGRAFIA DI RIFERIMENTO</u> : Barnett-Mendleson 1987, p.235, 32/18, tav. 136, 32/18					

4.3.1 Gli esemplari norensi: problemi di origine e cronologia

Difficile, a causa del cattivo stato di conservazione e dell'elevata incrostazione dei due reperti, è poter distinguere con chiarezza a quale tipologia appartengano gli esemplari della necropoli occidentale. Per quanto concerne l'anello digitale proveniente dalla tomba 9, è possibile distinguere un allargamento ed inspessimento di una porzione della verga che fa pensare alla presenza di un castone, che farebbe identificare il pezzo come un anello sigillo. Più complicato è invece stabilire la tipologia specifica di appartenenza. Con ogni probabilità si può scartare il tipo I. Quest'ultimo trova grande diffusione in tutto il Mediterraneo specie a Cartagine, presso la necropoli di Dermech, in Egitto, in Grecia, a Ibiza e in Etruria¹¹⁷, ma presenta una cronologia molto alta se rapportata al resto degli oggetti di ornamento e in generale dei corredi degli inumati della tomba 9. Infatti gli anelli digitali appartenenti al tipo I si diffusero a partire dal VII-VI secolo a.C. fino al V secolo a.C. Alcuni

¹¹⁷ Quattrocchi Pisano 1987, pp.83-84

esemplari sono anche più tardi ma questi sarebbero da intendere come riproposizione di un gusto arcaico¹¹⁸.

Sembra invece più corretto inserire il pezzo norense all'interno del tipo II che prevede un castone a staffa o romboidale. Difficile è però poter comprendere la forma esatta del castone che, a causa dell'elevato grado di ossidazione del materiale, sembra essere sub-rettangolare. La diffusione di questi pezzi è molto vasta e copre i territori di Cipro, di Rodi, della Grecia, di Cartagine e di Ibiza. In territorio sardo, esemplari di questo tipo sono stati rinvenuti a Sulci e nella necropoli orientale di Nora e sono datati al IV-III secolo a.C.¹¹⁹. A livello cronologico il tipo II copre un arco di tempo abbastanza lungo dal VII-VI secolo al IV-III secolo a.C.¹²⁰.

Non è comunque da sottovalutare la possibilità che il castone dell'anello prevedesse la possibilità di inserire una pietra e quindi di poter prendere in considerazione anche il tipo III per il quale si propone una cronologia della fine V secolo e inizi IV secolo a.C.¹²¹

Gli esemplari riportati nel catalogo con i numeri dal 5 all'11 ripropongono anelli digitali in argento o bronzo con un castone tendenzialmente ovale e rapportabile all'anello della tomba 9. Sia per morfologia sia per dimensioni sono tutti paragonabili fra loro e ricoprono un lasso di tempo tra il VII-VI secolo ed il III secolo a.C.

A livello morfologico questo anello digitale è molto simile ai due esemplari provenienti dalle tombe 9 e 26 della necropoli orientale di Nora. Un elemento distintivo è il materiale: infatti l'anello della tomba 26 è in oro massiccio, mentre quelli della tomba 9 della necropoli orientale e l'esemplare della necropoli occidentale sono realizzati in argento. Varie sono le incisioni che possono decorare il castone. Nell'esemplare della tomba 9 della necropoli occidentale di Nora, è impossibile poter individuare la presenza di elementi decorativi del castone a causa dell'elevata ossidazione dell'argento. È possibile comunque proporre alcune delle incisioni più diffuse nei castoni degli anelli digitali. Sui castoni possono comparire motivi figurati mutuati dal repertorio fenicio-punico d'ispirazione egizia. Vi possono essere complesse scene a lettura orizzontale, teorie di falchi Horus, di sfingi alate, di divinità alate come Iside, di palmette, di personaggi gradienti o di guerriero inginocchiato, che vanno però a definire il repertorio iconografico più antico (VII-VI secolo a.C.) e a

¹¹⁸ Quattrocchi Pisano 1987, p.84

¹¹⁹ Quattrocchi Pisano 1987, p.84

¹²⁰ Quattrocchi Pisano 1987, p.85

¹²¹ Quattrocchi Pisano 1987, p.85

decorare svariati tipi di castoni più allungati, a staffa o romboidali¹²². Per la loro alta cronologia è improbabile che tali raffigurazioni possano trovarsi al di sotto dello strato di ossidazione dell'esemplare norense proveniente della tomba 9.

Significativi inoltre sono tra gli altri, oltre agli esemplari provenienti da Tharros, anche gli anelli digitali provenienti dalla necropoli di Monte Luna, collocabili a livello cronologico al IV-III secolo a.C. Negli esemplari in oro a staffa sono identificabili per esempio le incisioni del simbolo di Tanit e dell'occhio di Horus che ripropongono tipologie comuni dalla fine del IV secolo e iconografie molto diffuse nel mondo punico. Altri castoni propongono invece figure prettamente ellenizzanti come teste muliebri viste frontalmente o leggermente di profilo, caratterizzate da acconciature elaborate e da un modellato morbido e carnoso. Molti esemplari di questo genere si riscontrano anche a Cartagine. In questo caso si manifesta in modo molto forte l'ideale femminile greco diffuso tra il V e il III secolo a.C. e da ricollegare anche all'ambito artistico siceliota. Un confronto può essere fatto con la serie monetale riprodotte la testa di ninfa di tre quarti, soggetto che è presente anche nelle emissioni in argento e bronzo di Mozia, la cui datazione è compresa tra il V e il IV secolo a.C. Le relazioni iconografiche tra monete ed anelli portano ad ipotizzare una dipendenza delle immagini degli anelli dai tipi monetali¹²³. Ancora dibattuto è il significato sia delle raffigurazioni di teste muliebri sia di quelle maschili, che possono essere semplici motivi ornamentali oppure divinità umanizzate.

Ancora più complicato è poter avanzare delle ipotesi di confronto per l'anello digitale proveniente dalla tomba 8. Esso infatti oltre ad essere particolarmente ossidato, è conservato solo parzialmente. Impossibile è stabilire se sotto le incrostazioni si nasconda un piccolo castone o se invece questo si trovasse nella porzione mancante. Forse l'anello era di fattura molto semplice e rientrante nel tipo V, ossia senza alcun tipo di casone. Per questo motivo nella tabella sono stati proposti anche alcuni esemplari (numeri 1-4) di questo tipo in argento e bronzo. Per dimensione (1,7 cm) e per materiale (bronzo) trova un direttissimo confronto con l'esemplare numero 4. Dalla sezione esposta inoltre è possibile osservare come essa sia di forma circolare e quindi da riconoscere probabilmente come il tipo V a. La diffusione di questi anelli, sia a livello geografico che a livello temporale, è ampissima ed è quindi molto difficile poter fornire accurate proposte di datazione. Per gli esemplari conservati presso il British Museum e provenienti da Tharros si propone una cronologia al V-IV/III-II secolo

¹²² Quattrocchi Pisano 1988, pp.30-32

¹²³ Quattrocchi Pisano 1996, pp.111-115

a.C.¹²⁴. Dalla documentazione fotografica¹²⁵ è difficile fare dei confronti accurati tra l'esemplare della tomba 8 e i rinvenimenti della necropoli orientale di Nora. Patroni comunque sottolinea che molti dei reperti sono frammentari come quelli in bronzo dalle tombe 1 e 7 e in ferro dalla tomba 1 ed altri, dalle tombe 27 e 28, ancora in bronzo sono particolarmente ossidati, come l'esemplare in analisi.

Anche in questo caso, come per il precedente anello digitale della tomba 9, il lasso cronologico di diffusione di questi anelli è molto vasto e come visibile anche dagli esemplari proposti dal catalogo interessa soprattutto i secoli dal VI al III a.C.

¹²⁴ Quattrocchi Pisano 1987, p.86

¹²⁵ Patroni 1904, tav XV, 1

Capitolo 5

GLI ELEMENTI DI COLLANA

Le collane, nei casi più noti, sono composte da grossi vaghi d'oro, da listelli d'oro lavorati a filigrana¹²⁶ o da pendenti in pietra dura o pasta di vetro policroma. Elementi di collana sono anche gli amuleti e talora gli scarabei. Le collane che venivano indossate dalle donne potevano essere di due tipologie: composte da un semplice filo metallico con al centro un ciondolo, oppure polimateriche composte da vaghi di diverso tipo e da pendenti più o meno elaborati¹²⁷. Le tombe rinvenute in Sardegna hanno restituito, nel corso delle innumerevoli campagne di scavo, una grande quantità di piccoli amuleti, caratteristici di Cartagine e di tutto il mondo punico, che verranno approfonditi nel prossimo capitolo. In questa sede l'attenzione è rivolta allo studio dei vaghi di collana e dei pendagli a forma di testa umana, che possono essere confrontati con i rinvenimenti effettuati durante la campagna di scavo 2016 presso la necropoli occidentale di Nora.

Pezzi di elevatissima produzione artigianale, in età arcaica, la maggior parte delle collane erano realizzate con vaghi di materiali diversi e, tra gli altri, il legno ed il cuoio che con il tempo si sono decomposti. Oltre ai vaghi in vetro o in pasta vitrea, si sono conservati vaghi in osso ed in avorio, in ambra¹²⁸, in faïence, in oro, in argento, in bronzo e in cristallo di rocca. I colori prevalenti, che più spiccavano nelle collane, sono il blu, l'azzurro, il verde, il giallo e non mancano il nero e il rosso¹²⁹.

Vari inoltre erano i pendenti impiegati sia per la realizzazione di collane, sia appesi a bracciali o cuciti su abiti. Generalmente ogni elemento che andava a comporre la collana ed in particolar modo i pendenti veniva annoverato come "amuleto"¹³⁰, allargando l'uso di questo termine non solo agli amuleti propriamente detti. La collana in tutto il suo insieme era in sostanza un amuleto essa stessa,

¹²⁶ La tecnica della granulazione e della filigrana sono di provenienza asiatica e rimasero sconosciute in Egitto fino alla XII dinastia. Gli studiosi sono generalmente concordi nell'attribuire la paternità di queste tecniche ai Sumeri ed il ruolo di centro di diffusione nella città di Biblo

¹²⁷ Vives y Escudero 1917, pp.38-39

¹²⁸ Guirguis 2017, p.441: lo studioso sottolinea come non si possa parlare di un vero e proprio artigianato fenicio-punico dell'ambra, preferendo invece pensare ad una importazione baltica della materia prima, utilizzata per la produzione di beni di lusso, attraverso la mediazione etrusca

¹²⁹ Bartoloni 2010, p.66-68

¹³⁰ Moscati 2005, p.257

piuttosto che un vero e proprio oggetto di ornamento¹³¹. Soprattutto ai pendenti a testa umana e animale veniva attribuito un potere fascinatore, che proteggeva il defunto dai possibili mali che lo potevano insediare all'interno della tomba¹³².

Solitamente le collane si rinvencono in tombe femminili o infantili, ma non mancano casi in cui sono state trovate in tombe maschili. Da alcune statuette di terracotta emerge come le collane "maschili" fossero portate a girocollo, mentre le donne potevano portarle sia al collo sia cucite sugli abiti.

Uno dei rinvenimenti di collana più importante è quello fatto dal Levi nel 1937 presso Olbia¹³³ all'interno della tomba 24 di Fontana Noa. Questa è composta da elementi policromi in pasta vitrea raffiguranti teste umane e figure animali¹³⁴, confrontabili con altri rinvenimenti effettuati in tutto il bacino del Mediterraneo e soprattutto a Cartagine presso Borg Gedid¹³⁵. Come tutta la gioielleria, anche questi elementi di collana sono quindi indice dell'espansione dei Fenici in Occidente e dell'influsso della loro arte eclettica in tutte le loro colonie.

5.1 Gli elementi di collana nella necropoli orientale

Cospicuo è il numero dei grani di collana in pasta vitrea, metallo, osso, pietre dure e pastiglia e di globetti in sottile lamina vuoti internamente ritrovati presso le tombe della necropoli orientale di Nora. Sono stati rinvenuti anche tre ciondoli, provenienti uno dalla tomba 3 e gli altri due dalla tomba 32. In tutto i vaghi di collana sono 151, come riscontrabile dalla schematizzazione della tabella proposta sotto, i cui dati sono stati raccolti dalla lettura del resoconto fatto dal Patroni¹³⁶.

N° TOMBA	N° VAGHI	DESCRIZIONE	MATERIALE	FOTOGRAFIA
----------	----------	-------------	-----------	------------

III	9	-	Pasta bianca	-
BIBLIOGRAFIA DI RIFERIMENTO: Patroni 1904, coll. 217, p.231				

V	3	• Peso complessivo: 0,2g	Oro	-
	2	-	Pasta vitrea	
BIBLIOGRAFIA DI RIFERIMENTO: Patroni 1904, coll. 217, p.231				

¹³¹ Vives y Escudero 1917, pp.39

¹³² Pesce 2000, p.308

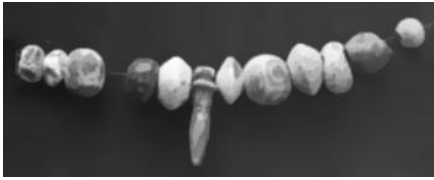
¹³³ Acquaro 1991, pp. 18-22


¹³⁴ Moscati 2005, pp.256-257


¹³⁵ Moscati 2005, p.257

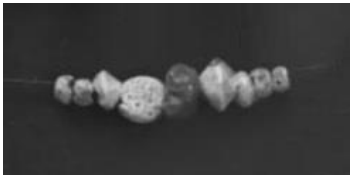
¹³⁶ Patroni 1904, pp.230-236


N° TOMBA	N° VAGHI	DESCRIZIONE	MATERIALE	FOTOGRAFIA
----------	----------	-------------	-----------	------------

VIII	16	-	-	
BIBLIOGRAFIA DI RIFERIMENTO: Patroni 1904, coll. 218, p.231; tav. XVI, 1				

IX	4	-	Pasta e vetro	
BIBLIOGRAFIA DI RIFERIMENTO: Patroni 1904, coll. 218, p.231, tav. XVI, 1				

XII	32	-	Pasta e vetro	
BIBLIOGRAFIA DI RIFERIMENTO: Patroni 1904, coll. 219, p.232, tav. XVI, 1				

XIII	8	-	Pasta	
BIBLIOGRAFIA DI RIFERIMENTO: Patroni 1904, coll. 219, p.232, tav. XVI, 1				

XV	5	-	Vetro	
	2	• Peso complessivo: 0,3g	Oro	
	1	-	Corniola	
	1	-	Pietra dura comune	
BIBLIOGRAFIA DI RIFERIMENTO: Patroni 1904, coll. 219-220, p.232, tav. XVI, 1				

N° TOMBA	N° VAGHI	DESCRIZIONE	MATERIALE	FOTOGRAFIA
----------	----------	-------------	-----------	------------

XVI	1	• Peso complessivo: 0,5g	Oro	-
	3	-	-	

BIBLIOGRAFIA DI RIFERIMENTO: Patroni 1904, coll. 220, p.232

XVII	1	• Peso complessivo: 0,5g	Oro	-
	1	• A dischetto	Pietra	

BIBLIOGRAFIA DI RIFERIMENTO: Patroni 1904, coll. 221, p.233

XXIV	11	-	-	-
	3	-	Vetro	

BIBLIOGRAFIA DI RIFERIMENTO: Patroni 1904, coll. 222, p.233

XXVI	2	• Vuoti e molto fini del peso complessivo di 0,3g	-	-
------	---	---	---	---


BIBLIOGRAFIA DI RIFERIMENTO: Patroni 1904, coll. 223, p.234

XXIX	2	-	Argento	
	9	-	-	
	3	-	Corniola	


BIBLIOGRAFIA DI RIFERIMENTO: Patroni 1904, coll. 224, p.234, tav. XVI, 2

XXXIV	2	• Molto sottili e uno deformato	Oro	-
	4	-	Vetro	

BIBLIOGRAFIA DI RIFERIMENTO: Patroni 1904, coll. 225-226, p.235

XXXVII	13	-	-	
--------	----	---	---	--

BIBLIOGRAFIA DI RIFERIMENTO: Patroni 1904, coll. 226, p.235, tav. XVI, 2

N° TOMBA	N° VAGHI	DESCRIZIONE	MATERIALE	FOTOGRAFIA
XXXVIII	13	-	Bronzo	
BIBLIOGRAFIA DI RIFERIMENTO: Patroni 1904, coll. 226, p.235, tav. XVI, 2				

Dalla tabella emerge che il numero più alto di vaghi di collana proviene dalle tombe 8, 12, 29, 37 e 38. Il Patroni¹³⁷ non propone una descrizione approfondita dei pezzi anche se dalla documentazione fotografica è possibile vedere come si distinguano forme differenti dei vaghi: più sferici, cilindrici e a dischetto. Inoltre diverse sono le decorazioni: emergono esemplari che riportano quella tipica ad “occhietti”, quella con depressioni a spicchi e le monocrome lisce.

Oltre ai vaghi di collana e ai tre piccoli pendagli, il Patroni riporta il rinvenimento di porzioni frammentarie di catene di collana in metallo: in bronzo dalla tomba 4 e in argento dalla tomba 40. Dalla tomba 32 proviene un frammento di filo di bronzo attorcigliato da cui pendono due piccoli ciondoli in argento: si tratta di un piccolo anello sigillare e di una piccola moneta fornita di appiccagnolo¹³⁸.

A livello cronologico le tombe dalle quali provengono gli elementi di collana sono le fonti principali attraverso le quali poter proporre una datazione ai vaghi noresi, in quanto essi da soli non forniscono una datazione precisa, a causa anche della loro lunga permanenza in circolazione. Le proposte di datazione per quanto riguarda le singole tombe provengono dallo studio ceramico effettuato da P. Bartoloni e C. Tronchetti¹³⁹. È riscontrabile come complessivamente le tombe di provenienza risalgano tutte ad un lasso di tempo compreso tra il V e il IV secolo a.C.

Particolarmente rilevante è il fatto che dai resoconti del Patroni¹⁴⁰ emerga la presenza di soli tre ciondoli in metallo, mentre non vi è il riscontro di alcun ritrovamento di pendagli in pasta vitrea raffiguranti teste umane. Ciò porta a sostenere che il pendaglio rinvenuto presso la tomba 9 della

¹³⁷ Patroni 1904

¹³⁸ Chiera 1978, p.76

¹³⁹ Bartoloni-Tronchetti 1981

¹⁴⁰ Patroni 1904

necropoli occidentale di Nora durante la campagna di scavo 2016 sia il primo ritrovamento di questa tipologia, in questo sito.

5.2 I vaghi nel Mediterraneo

Come precedentemente detto, vari erano i materiali con i quali venivano realizzati gli elementi che andavano a costituire collane e bracciali e tra questi, quelli riscontrati nei rinvenimenti della campagna di scavo 2016, sono la pasta vitrea, l'osso, l'ambra, la faïance e, annoverando anche gli amuleti tra gli elementi che andavano a comporre la collana, la pasta di talco. I vaghi e i pendenti che componevano le collane erano montati su di un filo che poteva essere variamente di metallo o di fibra vegetale, di cui a volte rimangono, nel foro di suspensura, i segni dell'usura provocata dal suo scorrimento. I vaghi di vetro potevano essere monocromi o policromi e molto spesso erano decorati con motivi a "occhietti"¹⁴¹. Questi ultimi potevano essere realizzati con filamenti impressi o a rilievo, ottenuti con vari strati concentrici di pasta vitrea colorata e bianca e, per la maggior parte dei casi, su matrice azzurra. Essi avevano un'importante funzione apotropaica¹⁴². Infatti questa tipologia di perle, assieme agli amuleti, agli scarabei e ai pendagli aveva un potere magico-protettivo¹⁴³. Il motivo ornamentale a "occhietti" aveva probabilmente la funzione di proteggere dal malocchio. Questo potere benefico dello sguardo si ritrova spesso accostato ad alcune divinità e ad alcune tipologie di amuleti, come per esempio l'occhio di Horus. Qualora i vaghi con tale caratteristica decorazione fossero stati indossati dai bambini, assolvevano il compito di proteggere il bambino stesso nel momento in cui gli occhi della madre si distoglievano temporaneamente da lui¹⁴⁴.

Svariate sono le tipologie di decorazioni che ripropongono gli "occhietti" tra cui¹⁴⁵:

1. occhietti posizionati in fila attorno alla perla,
2. occhietti posizionati molto vicini, in due file, quasi a sembrare occhi di animali. A volte si alternano e se ne trovano tre da un lato e due dall'altro della perla. Questa decorazione è una delle più ricorrenti che si riscontra anche nella perla rinvenuta presso la tomba 9 della necropoli occidentale di Nora,
3. occhietti costituiti da noduli o protuberanze,

¹⁴¹ Guirguis 2017, p.441

¹⁴² Ruano Ruiz 1995, p.272

¹⁴³ <http://www.regione.sicilia.it/bbcaa/salinas/webpulcherrima/06.htm>

¹⁴⁴ Ruano Ruiz 1995, p.272

¹⁴⁵ Ruano Ruiz 1995, pp.263-264

4. occhietti riuniti in gruppi all'interno di un'area delimitata,
5. occhietti piccoli e sollevati come nodi o protuberanze situati in file parallele.

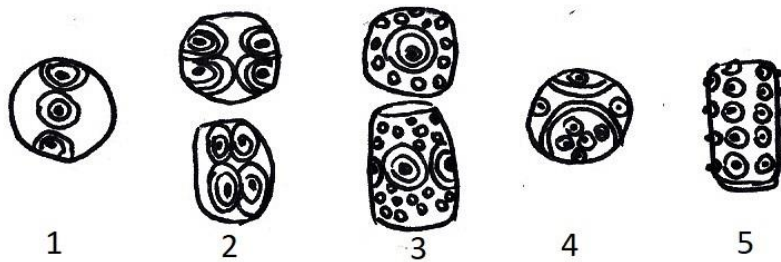


Figura 8: alcune varianti della decorazione da "occhietti"

(disegni fatti dall'autrice)

I vaghi di collana più antichi con questa decorazione si attestano soprattutto nella zona dell'India, dell'Anatolia e dell'Egitto. Con la metà del primo millennio questi si diffusero anche in Europa e verso la Cina¹⁴⁶. Si può quindi riscontrare come questa tipologia di perline si sia diffusa in tutto il bacino del Mediterraneo come dimostrano, per esempio, non solo gli innumerevoli rinvenimenti sardi in necropoli fenicio-puniche, ma anche i rinvenimenti della penisola iberica e di Ibiza. Nell'isola i primi esemplari si datano al VI secolo a.C. Cronologia più recente, fatta risalire al V-IV secolo si attesta invece lungo tutta la costa mediterranea¹⁴⁷. Il lasso di tempo in cui, almeno per quanto concerne la Spagna, è possibile rinvenire questi vaghi è molto ampio: il reperto più antico si data al 1400-1100 a.C., mentre il più moderno al II secolo a.C. Per quanto concerne invece i contesti di rinvenimento, dalle analisi osteologiche emerge come il maggior numero di perle a "occhietti" siano state rinvenute in tombe con sepolture femminili e infantili¹⁴⁸.

In definitiva, generalmente, le perle di collana sono sintomo dell'ampio commercio fenicio-punico che dall'Oriente portava in Occidente oggetti di prestigio¹⁴⁹.






La tabella seguente sintetizza alcuni dei ritrovamenti sia di perle con decorazione a "occhietti" sia di diverse tipologie di vaghi che andavano a formare collane polimateriche, paragonabili ai rinvenimenti della necropoli occidentale di Nora.

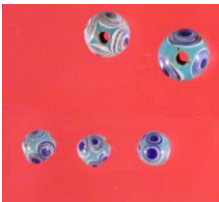



¹⁴⁶ Ruano Ruiz 1995, p.264


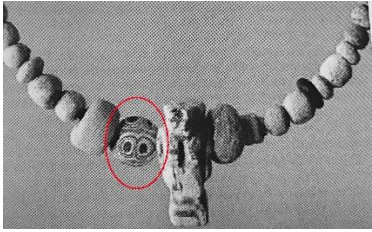
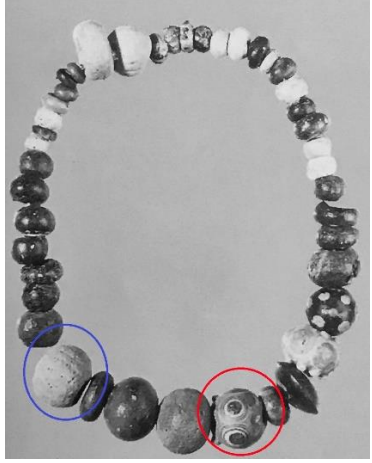
¹⁴⁷ Ruano Ruiz 1995, pp.265-266

¹⁴⁸ Ruano Ruiz 1995, p.283

¹⁴⁹ Vives y Escudero 1917, p.98


N°	LUOGO DI RINVENIMENTO	LUOGO DI CONSERVAZIONE	MATERIALE	FOTOGRAFIA
1	Sulci	-	Pasta vitrea	
	<u>DESCRIZIONE</u> : quattro vaghi in pasta vitrea celeste, bianca e madreperla. La decorazione è ad "occhietti"; otto su un esemplare, sette sugli altri tre. <u>DIMENSIONI</u> : diametro 7/8 mm			
	<u>BIBLIOGRAFIA DI RIFERIMENTO</u> : Sechi 2006, p. 59			
2	Sulci	-	Pasta vitrea	
	<u>DESCRIZIONE</u> : tre vaghi in pasta vitrea celeste, bianca e blu. La decorazione è ad "occhietti" variabile da cinque a otto <u>DIMENSIONI</u> : diametro 7/9 mm			
	<u>BIBLIOGRAFIA DI RIFERIMENTO</u> : Sechi 2006, p. 60			
3	Sulci	-	Pasta vitrea	
	<u>DESCRIZIONE</u> : tre vaghi sferici di cui due in pasta vitrea azzurra, blu e bianca e uno giallo, bianco e bruno iridescente. La decorazione è ad "occhietti": due a sette occhietti e uno a otto <u>DIMENSIONI</u> : diametro 7/8 mm			
	<u>BIBLIOGRAFIA DI RIFERIMENTO</u> : Sechi 2006, p. 59			
4	Sulci	-	Pasta vitrea	
	<u>DESCRIZIONE</u> : vago sferico in pasta vitrea blu, bianca e azzurra. La decorazione è a sette "occhietti" <u>DIMENSIONI</u> : diametro 11,5 mm			
	<u>BIBLIOGRAFIA DI RIFERIMENTO</u> : Sechi 2006, p. 65			
5	Sulci	-	Pasta vitrea	
	<u>DESCRIZIONE</u> : nove vaghi sferici in pasta vitrea. La decorazione è a quattro, sette e otto "occhietti" <u>DIMENSIONI</u> : diametro 8-11 mm			
	<u>BIBLIOGRAFIA DI RIFERIMENTO</u> : Sechi 2006, p. 74			


N°	LUOGO DI RINVENIMENTO	LUOGO DI CONSERVAZIONE	MATERIALE	FOTOGRAFIA
6	Sulci	-	Pasta vitrea	
	<u>DESCRIZIONE</u> : cinque vaghi sferici in pasta vitrea. La decorazione è a sette "occhietti" <u>DIMENSIONI</u> : diametro 8-10 mm			
	<u>BIBLIOGRAFIA DI RIFERIMENTO</u> : Sechi 2006, p. 85			
7	Sulci	-	Pasta vitrea	
	<u>DESCRIZIONE</u> : un vago sferico a pasta vitrea bianca, blu e azzurra. La decorazione è a sette "occhietti" <u>DIMENSIONI</u> : diametro 11 mm			
	<u>BIBLIOGRAFIA DI RIFERIMENTO</u> : Sechi 2006, p. 94			
8	Monte Sirai	-	-	
	<u>DESCRIZIONE</u> : due vaghi sferici. La decorazione è a spicchi longitudinali <u>DIMENSIONI</u> : -			
	<u>BIBLIOGRAFIA DI RIFERIMENTO</u> : Bartoloni 2000, tav. XXIX, c			
9	Cartagine	Cartagine	Pasta vitrea	
	<u>DESCRIZIONE</u> : vaghi di vario tipo con predominanza di perle. La decorazione è a spicchi longitudinali <u>DIMENSIONI</u> : -			
	<u>BIBLIOGRAFIA DI RIFERIMENTO</u> : Moscati 1988, n° catalogo 268			

N°	LUOGO DI RINVENIMENTO	LUOGO DI CONSERVAZIONE	MATERIALE	FOTOGRAFIA
10	Sulci	Sant'Antioco	Vetro, pasta vitrea e quarzo	
	<p><u>DESCRIZIONE:</u> vaghi sferici a pasta vitrea. La decorazione è a sette "occhietti", a spicchi longitudinali, a dischetto e a forma cilindrica</p> <p><u>DIMENSIONI:</u>-</p>			
	<p><u>BIBLIOGRAFIA DI RIFERIMENTO:</u> Bartoloni 2009, p.208, 117</p>			
11	Monte Sirai	-	Pasta vitrea	
	<p><u>DESCRIZIONE:</u> un vago sferico a pasta vitrea bianca, blu e azzurra. La decorazione è a sette "occhietti"</p> <p><u>DIMENSIONI:</u> -</p>			
	<p><u>BIBLIOGRAFIA DI RIFERIMENTO:</u> Bartoloni 2004, p.56, 46</p>			
12	Tharros	Cagliari	Pasta vitrea	
	<p><u>DESCRIZIONE:</u> in rosso vago sferico a pasta vitrea celeste-grigiastra con decorazione a "occhietti". In blu vago con decorazione a spicchi longitudinali appena accennati</p> <p><u>DIMENSIONI:</u> -</p>			
	<p><u>BIBLIOGRAFIA DI RIFERIMENTO:</u> Uberti 1993, p. 105,tav. XVI, 115</p>			

N°	LUOGO DI RINVENIMENTO	LUOGO DI CONSERVAZIONE	MATERIALE	FOTOGRAFIA
----	-----------------------	------------------------	-----------	------------

13	Tharros	Cagliari	Pasta vitrea	
	<p><u>DESCRIZIONE</u>: in rosso: vaghi sferici in vetro azzurrastrò e marroncino con decorazione ad "occhietti". In blu vaghi con decorazioni a spicchi longitudinali</p> <p><u>DIMENSIONI</u>: -</p>			
	<p><u>BIBLIOGRAFIA DI RIFERIMENTO</u>: Uberti 1993, p. 105,tav. XVII, 117</p>			


14	Tharros	-	Pasta vitrea	
	<p><u>DESCRIZIONE</u>: porzione di collana con vaghi sferici. La decorazione è ad "occhietti"</p> <p><u>DIMENSIONI</u>: -</p>			
	<p><u>BIBLIOGRAFIA DI RIFERIMENTO</u>: Marshall 1911, tav. XXI, 1450</p>			

15	-	Sassari	Pasta vitrea e cristallo di rocca	
	<p><u>DESCRIZIONE</u>: presenza di tipici vaghi di collana con incisioni longitudinali a spicchio. Presenza anche di vaghi cilindrici</p> <p><u>DIMENSIONI</u>: -</p>			
	<p><u>BIBLIOGRAFIA DI RIFERIMENTO</u>: Moscati 1988, p712, 759</p>			


N°	LUOGO DI RINVENIMENTO	LUOGO DI CONSERVAZIONE	MATERIALE	FOTOGRAFIA
----	-----------------------	------------------------	-----------	------------


16	-	Roma	Pasta vitrea	
	<p><u>DESCRIZIONE:</u> vaghi di collana sferici. La decorazione è ad "occhietti"</p> <p><u>DIMENSIONI:</u> -</p>			
	<p><u>BIBLIOGRAFIA DI RIFERIMENTO:</u> Moscati 1988, p.745, 945</p>			

17	-	Roma	Pasta vitrea	
	<p><u>DESCRIZIONE:</u> vaghi di collana sferici. La decorazione è ad "occhietti"</p> <p><u>DIMENSIONI:</u> -</p>			
	<p><u>BIBLIOGRAFIA DI RIFERIMENTO:</u> Moscati 1988, p.745, 947</p>			

18	Persia	New York	Pasta vitrea	
	<p><u>DESCRIZIONE:</u> vaghi sferici di colore bianco verde e blu. La decorazione è a "occhietti"</p> <p><u>DIMENSIONI:</u> -</p>			
	<p><u>BIBLIOGRAFIA DI RIFERIMENTO:</u> Goldstein 1979, p.115, 236</p>			

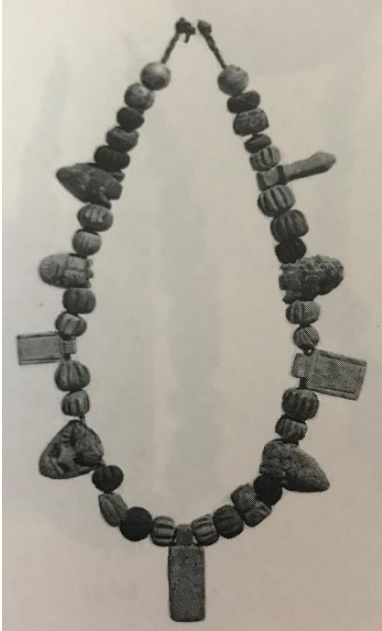
N°	LUOGO DI RINVENIMENTO	LUOGO DI CONSERVAZIONE	MATERIALE	FOTOGRAFIA
----	-----------------------	------------------------	-----------	------------


19	Sant'Antioco	Sant'Antioco	Pasta vitrea	
	<p><u>DESCRIZIONE:</u> ventiquattro vaghi di forma diversa di colore predominante giallo e blu. Alcune decorazioni sono a "occhietti"</p> <p><u>DIMENSIONI:</u> -</p>			
	<p><u>BIBLIOGRAFIA DI RIFERIMENTO:</u> Guirguis 2017, p.446, n° 328</p>			

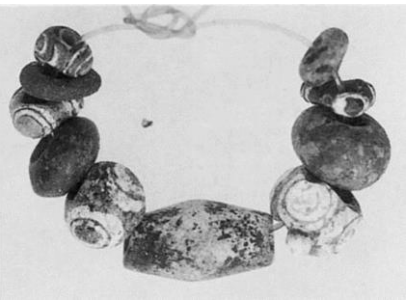
20	Sant'Antioco	Sant'Antioco	Pasta vitrea e pietre dure	
	<p><u>DESCRIZIONE:</u> vaghi di varie dimensioni. La decorazione per alcuni è a "occhietti" bianchi e blu (appartenenti ad un bracciale)</p> <p><u>DIMENSIONI:</u> -</p>			
	<p><u>BIBLIOGRAFIA DI RIFERIMENTO:</u> Guirguis 2017, p.465, n°373</p>			

21	Tharros	Londra	Pasta vitrea	
	<p><u>DESCRIZIONE:</u> varie tipologie di vaghi La decorazione predominante è quella ad "occhietti"</p> <p><u>DIMENSIONI:</u> -</p>			
	<p><u>BIBLIOGRAFIA DI RIFERIMENTO:</u> Barnett-Mendleson 1987,p. 153, tav. 87, 7/32</p>			

N°	LUOGO DI RINVENIMENTO	LUOGO DI CONSERVAZIONE	MATERIALE	FOTOGRAFIA
----	-----------------------	------------------------	-----------	------------

22	Tharros	Londra	Pasta vitrea e steatite	
	<p><u>DESCRIZIONE</u>: tre vaghi sferici con decorazione ad "occhietti" e tredici vaghi con scanalature a spicchi longitudinali</p> <p><u>DIMENSIONI</u>: -</p>			
	<p><u>BIBLIOGRAFIA DI RIFERIMENTO</u>: Barnett-Mendleson 1987, p. 227, tav. 130, 29/19</p>			

23	Sulci	Cagliari	Ambra	
	<p><u>DESCRIZIONE</u>: quattro vaghi cilindrici</p> <p><u>DIMENSIONI</u>: diametro 6mm, lunghezza 10-17 mm</p>			
	<p><u>BIBLIOGRAFIA DI RIFERIMENTO</u>: Sechi 2006, p. 94, 69</p>			

24	Monte Sirai	-	-	
	<p><u>DESCRIZIONE</u>: cinque vaghi sferici. La decorazione è ad "occhietti". Presenza di una grande perla in faïence, di due a dischetto e di un vago di forma cilindrica</p> <p><u>DIMENSIONI</u>: -</p>			
	<p><u>BIBLIOGRAFIA DI RIFERIMENTO</u>: Bartoloni 2000, tav. XXII, b</p>			

N°	LUOGO DI RINVENIMENTO	LUOGO DI CONSERVAZIONE	MATERIALE	FOTOGRAFIA
25	Monte Sirai	-	Pasta vitrea e ambra	
<p><u>DESCRIZIONE</u>: dieci vaghi sferici. La decorazione è ad “occhietti”. Presenza di un grande vago di forma cilindrica in ambra</p> <p><u>DIMENSIONI</u>: -</p>				
<u>BIBLIOGRAFIA DI RIFERIMENTO</u> : Bartoloni 2000, tav. XXV, c; Guirguis 2017, p. 400, n°475				

5.2.1 Gli esemplari norensi: problemi di origine e cronologia

Gli elementi di collana, come si è potuto constatare, sono sicuramente tra i più diffusi nei contesti tombali, ma nel contempo sono anche i più difficili da datare e altrettanto difficile è poter identificare il luogo di produzione e di provenienza. Come più volte riscontrato in letteratura è molto complicato poter dare una datazione precisa a questi oggetti di ornamento personale, poiché da soli non sono in grado di fornire informazioni cronologiche affidabili. Infatti in generale gli oggetti preziosi tendono ad essere tesaurizzati e a passare di generazione in generazione, venendo così usati per molto tempo dopo la loro fattura. Lo stesso si può quindi dire anche per gli esemplari norensi della necropoli occidentale, dove solo dopo uno studio di tutto il corredo, soprattutto ceramico, sarà possibile determinare una cronologia più attendibile. Si possono comunque effettuare confronti e parallelismi tra i rinvenimenti delle due necropoli norensi e gli esemplari riportati in tabella provenienti sia da centri sardi come Sulci, Monte Sirai e Tharros, ma anche da Cartagine.

In letteratura la maggior attenzione si concentra soprattutto sulle perle più decorate e particolareggiate che, come nel caso di Sulci, sono molto numerose all'interno delle necropoli. Nella necropoli occidentale di Nora, dalla documentazione fotografica, è possibile identificare sei vaghi con decorazione ad “occhietti”, due nelle tombe 8 e 29 e un esemplare nelle tombe 9 e 37. Basso rimane comunque il numero totale di queste perle impiegate nelle singole collane (due al massimo) nel contesto norense poiché, anche nella tomba 9 della necropoli occidentale è stato rinvenuto solo un esemplare di questo tipo di vago. In altri casi invece, come ai numeri 16 e 17, quasi la totalità

della collana era composta da perle con decorazioni ad “occhietti” e negli esemplari sulciani ai numeri 1, 3, 5, 6 il loro numero era comunque elevato. Il numero degli “occhietti” presenti nelle perline varia, ma la maggior parte dei reperti ne riposta sette, come nel caso del vago rinvenuto nella necropoli occidentale di Nora, o otto. Questo è possibile riscontrarlo anche nei vaghi proposti in tabella ai numeri 1, 2, 3, 4, 5, 6, e 7. Per quanto concerne la cronologia di questi pezzi, essa è molto ampia. Gli esemplari proposti in tabella presentano una datazione che si aggira comunque tra il V e il IV secolo a.C., stessa cronologia che si può proporre per le tombe in cui sono stati rinvenuti elementi di collana nella necropoli orientale di Nora. In particolare:

- per i vaghi della collana al numero 16 il Moscati¹⁵⁰ propone una datazione al IV-II secolo a.C.;
- per i vaghi della collana al numero 17 il Moscati¹⁵¹ propone una datazione al IV-III secolo a.C.,
- per i vaghi della collana al numero 19 il Guirguis¹⁵² propone una datazione al V-IV secolo a.C.,
- per i vaghi del bracciale al numero 20 il Guirguis¹⁵³ propone una datazione al V-IV secolo a.C.

Per quanto riguarda invece le perle con depressioni a spicchi longitudinali, in letteratura non sempre è specificato il materiale in cui sono state realizzate. Molti sono però i confronti che si possono avere con esemplari provenienti da Monte Sirai, al numero 8 del catalogo, Tharros, ai numeri 12, 15, 21, 22 e da Cartagine al numero 9. Vaghi con lo stesso motivo decorativo provengono anche dalle tombe 9 e 38 della necropoli orientale di Nora. Per l'esemplare di Cartagine e quello al numero 15 il Moscati propone una cronologia al IV-III secolo a.C.¹⁵⁴.

Frequenti sono i vaghi di forma cilindrica che possono essere realizzati in vari materiali come la diffusissima pasta vitrea, ma anche in corniola, in cristallo di rocca, in ambra o in pietra comune. L'esemplare della necropoli occidentale di Nora trova diretto confronto con gli esemplari sulciani al numero 23 e con quello proveniente da Sant'Antioco al numero 25 sia per forma sia per il materiale con il quale sono stati realizzati ossia l'ambra. Esempio del tutto simile ma del quale non è specificata la materia di cui è composto è quello al numero 24 della tabella. Per quanto concerne i rinvenimenti della necropoli orientale di Nora vaghi molto simili sono due di forma cilindrica

¹⁵⁰ Moscati 1988, p.745, n°945

¹⁵¹ Moscati 1988, p.745, n°947

¹⁵² Guirguis 2017, p.446, n°328

¹⁵³ Guirguis 2017, p.465, n°373

¹⁵⁴ Moscati 1988, p.629, n°269; p.712, n°759

allungata che andavano a formare la collana della tomba 15. Dal resoconto del Patroni¹⁵⁵ emerge però che questi sono con ogni probabilità realizzati in oro.

Infine, la maggior parte delle perle sono di forma quasi sferica realizzate variamente in pasta vitrea, cristallo di rocca, quarzo, pietra comune o in faïance. In letteratura non vengono meglio descritte, forse per la loro semplicità ed ampia diffusione. Diviene così ancora più difficile proporre confronti diretti con vaghi rinvenuti nella tomba 9 della necropoli occidentale. Questi ultimi sono paragonabili ad alcuni rinvenuti sempre a Nora nella necropoli orientale, tra questi quelli delle tombe 9, 12, 13, 15, 29 e 37. Generalmente il Patroni parla di “pasta” per indicare il materiale con il quale erano stati realizzati questi elementi di collana. Per le tre perle rinvenute nella necropoli occidentale di Nora, sembra più corretto parlare di faïance.

Per una datazione più accurata e precisa è necessario mettere a confronto gli studi effettuati all'interno di ogni singola categoria e facenti parte del corredo dei due inumati, bambino e adulto, rinvenuti nella tomba 9. Per questo si rimanda alle conclusioni.

5.3 I pendenti nel Mediterraneo

Una peculiare tipologia di pendenti sono le teste maschili che, accanto alle teste animali e alle rappresentazioni demoniache, caratterizzano l'artigianato punico.

La loro comparsa avvenne nel Vicino Oriente nel corso dell'VIII secolo a.C. e la produzione si protrasse fino al I secolo a.C.¹⁵⁶. Durante i secoli dal VII al V l'area di fabbricazione di questi pendagli si concentrava nella zona fenicio-cipriota e, nel corso dei secoli IV e II con ogni probabilità fu proprio Cartagine il principale centro di produzione, poi affiancato in età ellenistica da Rodi e dall'Egitto¹⁵⁷. I centri in cui sono stati rinvenuti il maggior numero di questi elementi di collana sono Cartagine, l'Egitto, Cipro e tutta l'area siro-palestinese. Nel Mediterraneo occidentale sono stati rinvenuti soprattutto nelle isole della Spagna, in Sicilia e Sardegna. Le scoperte sono state effettuate sia all'interno di abitazioni, questo solo per l'Oriente, in Occidente ad oggi non ci sono attestazioni di tal genere, sia in contesti di santuari e di templi sia nelle tombe maschili, femminili e infantili¹⁵⁸. Nelle tombe è venuto alla luce il numero più alto di questi pendenti, soprattutto per le condizioni di conservazione in un contesto chiuso, in cui oggetti fragili realizzati in vetro sono giunti fino a noi intatti.

¹⁵⁵ Patroni 1904, coll.219-220, p.232, tav. XVI, 1

¹⁵⁶ <http://www.regione.sicilia.it/bbcaa/salinas/webpulcherrima/06.htm>

¹⁵⁷ <http://www.regione.sicilia.it/bbcaa/salinas/webpulcherrima/06.htm>

¹⁵⁸ Seefried 1982, p.35

A livello figurativo possono distinguersi in base ad alcune caratteristiche soprattutto della barba e dei capelli. Esse infatti possono essere incorniciate da un'ampia barba contraddistinta sia da ciuffi inanellati sia liscia e da capelli totalmente lisci, totalmente mossi, oppure con ricci a marcare l'ovale del volto. Gli occhi sono grandi, sgranati o a gufo. In alcune teste in aggiunta si possono ritrovare, orecchini a dischetto pendente da un anello o una barra verticale con ai limiti due bulbi a nascondere l'orecchio¹⁵⁹. Alcune teste sono contraddistinte anche dalla presenza del cosiddetto occhio di Osiride, elemento tipico di alcune delle collane egizie¹⁶⁰. Per queste loro caratteristiche possono essere definite pendagli a mascherina di tipo fenicio egittizzante¹⁶¹. Generalmente quindi sono conformi ai modelli dell'arte orientale e per alcuni esemplari è possibile riscontrare un prototipo nell'effigie di qualche dio assiro¹⁶². Inoltre alcune tipologie di pendagli raffiguranti teste maschili con barba e capelli lisci ricordano molti bassorilievi presenti sia a Susa che a Persepoli¹⁶³. Lo stesso si può dire anche per i pendagli con testa maschile, con barba e capelli ricci che non si rifanno all'iconografia egizia dove, a parte il faraone, gli uomini venivano raffigurati senza barba, ma alle raffigurazioni dei sovrani mesopotamici, dei personaggi riportati sulla rampa di scale di Persepoli e presso Khorsabad¹⁶⁴.

Discussa è stata anche l'ideologia sottostante questi pendagli. Con ogni probabilità sono tre le valenze, da individuare nel¹⁶⁵:

- valore decorativo: questi pendagli si potevano portare sia alle orecchie sia appesi al collo come elementi di collana come è visibile da alcune statuette in terracotta giunte fino a noi. Essi traevano il loro effetto decorativo prevalentemente dalla varietà e brillantezza dei loro colori,
- valore protettivo contro gli spiriti maligni: questi pendagli non vengono ricordati nelle fonti come protezione contro il malocchio, ma gli studiosi e gli archeologi tendono tuttora a conferire loro un valore apotropaico. Quelli raffiguranti figure demoniache non servivano solo ad aiutare il defunto e a proteggerlo da ogni tipo di male, ma anche ad evitare che la tomba venisse profanata. Alcuni studiosi vedono negli occhi sproporzionalmente grandi, con

¹⁵⁹ Moscati 2005, p.257

¹⁶⁰ Ancora una volta è la collana rinvenuta presso Fontana Noa che restituisce le migliori e più raffinate rappresentazioni di figure umane. Oltre alle testine maschili si riscontra anche la presenza di una testina femminile dal largo e alto collo

¹⁶¹ Pesce 2000, p.295

¹⁶² Pesce 2000, p.308-310

¹⁶³ Seefried 1982, p.51

¹⁶⁴ Seefried 1982, p.52

¹⁶⁵ Seefried 1982, pp.50-54

l'iride in evidenza e circondato da diversi cerchi di pasta vitrea di colore diverso un simbolo di protezione, che generalmente viene ricondotto alla vista, come si è potuto constatare per le perle con decorazione ad "occhietti",

- raffigurazione di divinità o loro attributi.

Dall'esame tipologico ed iconografico di un gran numero di pendenti effettuata tra gli altri da Monique Seefried¹⁶⁶ è scaturita una classificazione sistematica di questi reperti:

- tipo A: *pendenti a maschera demoniaca*:
sono maschere piccole con testa calva, occhi sporgenti, orecchie a ventaglio, prive di bocca, con il mento aguzzo e dall'aspetto spaventoso; la fronte è in gran parte coperta da prominenti sopracciglia che si prolungano a delineare l'appendice nasale. Queste maschere sono solitamente bicolori: i colori usati sono nero, marrone, blu, turchese, verde, giallo e bianco,
- tipo B: *pendenti a testa maschile con capelli e barba liscia*:
sono distinguibili quattro grandi categorie al suo interno:
 - tipo B-A: maschera a doppia faccia con barba e capelli lisci,
 - tipo B I (a, b): maschera negroide con volto di colore nero o marrone scuro, con barba che termina a punta, caratterizzata da una fascia liscia che circonda la fronte (a), oppure da una fascia attorcigliata (b),
 - tipo B II: maschera con capelli lisci trattenuti da una fascia liscia,
 - tipo B III: maschera con capelli lisci tenuti da una fascia attorcigliata,
- tipo C: *pendenti a testa maschile con capelli e barba ricci*:
sono distinguibili sei grandi categorie al suo interno:
 - tipo C I: maschera con capelli ricci e barba liscia,
 - tipo C II: maschera con capelli ricci e barba scanalata,
 - tipo C III: maschera con capelli e barba a riccioli rilevati a spirale,
 - tipo C IV: maschera con capelli ricci e barba corta e liscia,
 - tipo C V: maschera nera con capelli ricci,
 - tipo C VI: maschera con capelli attorcigliati e barba riccia,
- tipo D: *pendenti a testa femminile*:

¹⁶⁶ Seefried 1982

sono le uniche maschere a non presentare la barba, a parte alcuni esemplari negroidi. Sono distinguibili due categorie molto diverse fra loro:

- tipo D I: maschera con capelli ricci,
- tipo D II: maschera con capelli ricci e fascia attorcigliata;
- tipo E: *rappresentazioni di animali*:
 gli animali più tipicamente raffigurati sono uccelli, montoni, galli, colombe, babuini e cani,
 - tipo E I (a,b): pendente con piccola testa di ariete monocroma(a), policroma(b),
 - tipo E II: pendente con grande testa di ariete,
 - tipo E III: pendente con colomba,
 - tipo E IV: pendente con gallina,
 - tipo E V: pendente con scimmia,
 - tipo E VI: pendente con testa di cane,
- tipo F: *varie ed altre raffigurazioni*:
 - tipo F I: perline,
 - tipo F II: pendente a forma di campana,
 - tipo F III: pendente a forma di grappolo d'uva,
 - tipo F IV: pendente a forma di fallo.

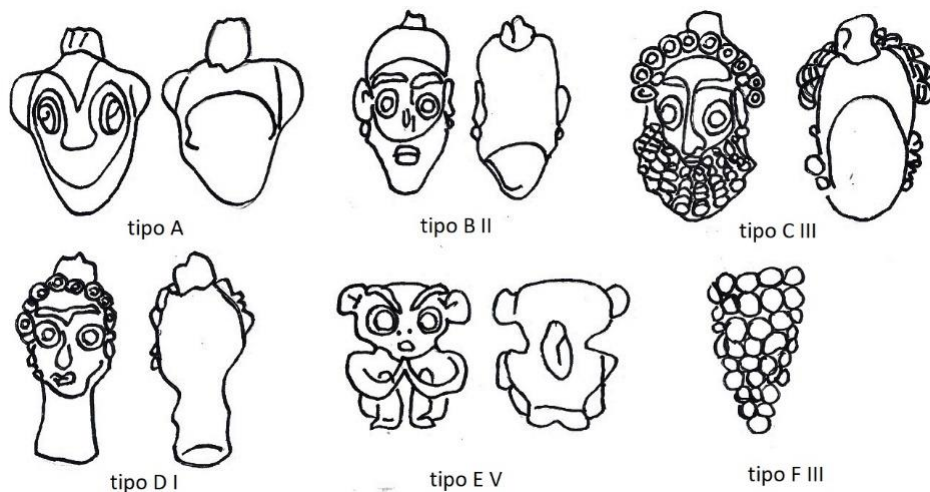
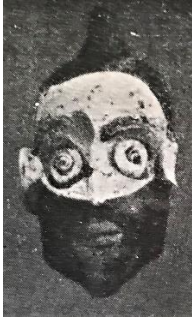




Figura 9: riassunto di alcune categorie proposte e sopra descritte


(disegni realizzati dall'autrice a partire da alcuni esemplari presenti nel catalogo della Seefried 1982, tav. I-IV)


Di tutte queste tipologie di pendagli, nella presente ricerca viene posta specifica attenzione sul tipo B II. Infatti il pendaglio rinvenuto durante la campagna di scavo 2016 presso la tomba 9 della necropoli occidentale di Nora raffigura una testa umana maschile con barba e capelli lisci.


La tabella seguente propone alcuni pendagli del tipo B II da mettere a confronto con quello rinvenuto a Nora.


N°	LUOGO DI RINVENIMENTO	LUOGO DI CONSERVAZIONE	DIMENSIONI	FOTOGRAFIA
1	Ibiza	Ibiza	3,4 cm	
	<p><u>DESCRIZIONE</u>: capelli e barba marroni, viso bianco, orecchini e bocca gialli</p>			
	<p><u>BIBLIOGRAFIA DI RIFERIMENTO</u>: Vives y Escudero 1917, p.91, n° 560, tav. 34, 2</p>			
2	-	Toledo	3x2 cm	
	<p><u>DESCRIZIONE</u>: capelli, sopracciglia, occhi e barba neri. Viso e orecchie bianche; orecchini e bocca gialli. Manca una parte del naso e dell'anello di sospensione</p>			
	<p><u>BIBLIOGRAFIA DI RIFERIMENTO</u>: Seefried 1982, p.91, 11, fig. 6</p>			
3	-	Parigi	3,2x1,8 cm	
	<p><u>DESCRIZIONE</u>: capelli e barba neri, viso, orecchie e bocca gialli. Manca parte delle sopracciglia e una porzione di barba</p>			
	<p><u>BIBLIOGRAFIA DI RIFERIMENTO</u>: Seefried 1982, p.91, 12, fig. 8</p>			





N°	LUOGO DI RINVENIMENTO	LUOGO DI CONSERVAZIONE	DIMENSIONI	FOTOGRAFIA
----	-----------------------	------------------------	------------	------------

4	-	Madrid	3,4x1,5 cm	
	<p><u>DESCRIZIONE</u>: capelli e barba blu, viso, orecchie, orecchini e naso gialli. Manca parte delle sopracciglia</p>			
	<p><u>BIBLIOGRAFIA DI RIFERIMENTO</u>: Seefried 1982, p.91, 14, fig. 11</p>			

5	Ibiza	Ibiza	2,8 cm	
	<p><u>DESCRIZIONE</u>: capelli e barba blu, sopracciglia marroni, viso giallo e orecchie bianche</p>			
	<p><u>BIBLIOGRAFIA DI RIFERIMENTO</u>: Vives y Escudero 1917, p.91, n° 562, tav. 34, 4</p>			

6	-	Oxford	2,8x1,9 cm	
	<p><u>DESCRIZIONE</u>: capelli fermati da una fascia sulla fronte, sopracciglia e barba marroni, viso, orecchie e bocca gialle, orecchini bianchi, naso decorato con due fiocchi bianchi. Manca parte dell'anello di sospensione</p>			
	<p><u>BIBLIOGRAFIA DI RIFERIMENTO</u>: Seefried 1982, p.92, 17, fig. 12</p>			

7	-	Cagliari	3,3x1,6 cm	
	<p><u>DESCRIZIONE</u>: capelli, palpebre, iridi nero traslucido, cornea bianca, faccia color crema; mancano l'appiccagnolo, le orecchie, il naso, la bocca</p>			
	<p><u>BIBLIOGRAFIA DI RIFERIMENTO</u>: Uberti 1993, p.97, 59, tav. IX, 59</p>			

N°	LUOGO DI RINVENIMENTO	LUOGO DI CONSERVAZIONE	DIMENSIONI	FOTOGRAFIA
8	Tharros	Londra	2,8x1,9 cm	
	<p><u>DESCRIZIONE:</u> capelli e barba blu, viso e labbra bianche, occhi e sopracciglia scure. Orecchie, naso e cosiddetto occhio di Osiride non conservati</p> <p><u>BIBLIOGRAFIA DI RIFERIMENTO:</u> Barnett-Mendleson 1987, p.233, tav.67, f. 31/23; Harden 1981, tav. XXV, 406</p>			
9	-	Amsterdam	3x1,8 cm	
	<p><u>DESCRIZIONE:</u> capelli e barba blu-verde, viso, orecchie e bocca gialli, occhi neri, orecchini bianchi. Manca parte del naso e della barba. Cosiddetto occhio di Osiride sulla fronte</p> <p><u>BIBLIOGRAFIA DI RIFERIMENTO:</u> Seefried 1982, p.92-93, 25, fig. 19</p>			
10	-	Charleroi	2,4x2,2 cm	
	<p><u>DESCRIZIONE:</u> capelli, occhi e barba neri, faccia e bocca marroni, orecchie rossastre e orecchini bianchi. Cosiddetto occhio di Osiride sulla fronte</p> <p><u>BIBLIOGRAFIA DI RIFERIMENTO:</u> Seefried 1982, p.93, 26, fig. 20</p>			
11	-	Brooklyn	2,4x1,1 cm	
	<p><u>DESCRIZIONE:</u> capelli e barba grigi, viso e bocca bianchi, occhi neri. Cosiddetto occhio di Osiride sulla fronte. Manca parte dell'appiccagnolo</p> <p><u>BIBLIOGRAFIA DI RIFERIMENTO:</u> Seefried 1982, p.93, 30, fig. 26</p>			

5.3.1 Gli esemplari norensi: problemi di origine e cronologia

Molto dibattuta è ancora la distribuzione delle officine vetraie addette alla produzione dei pendagli. Uno dei dati che maggiormente viene ad essere preso in considerazione è l'evidenza archeologica di forni che possono essere interpretati come luogo di lavorazione del vetro. Per esempio sono proprio i forni che a Rodi attestano la presenza di officine addette alla produzione di oggetti vitrei di prestigio. A Cartagine ne sono stati rinvenuti tre: uno presso Dermech, uno presso l'attuale stazione di Santa Monica e uno a Kerkouane. Svariate sono le attestazioni che rimandano ad un'arte vetraia cartaginese molto sviluppata tanto che prodotti di vetro della metropoli punica sono stati rinvenuti addirittura in Gallia e fatti risalire al III-II secolo a.C. Ad oggi un'ipotesi sulle aree di produzione delle diverse tipologie di pendagli vede il fulcro più importante in Oriente ed in particolar modo nella zona cipriota e levantina per la lavorazione dei tipi A, B I, B II, B III, C I, C II e D II e Cartagine per la produzione soprattutto del tipo C III, attestato anche, ma in minor quantità, a Sidone, in Egitto, in Sardegna e in Sicilia. In Egitto abbondanti sono i rinvenimenti di dei pendagli di tipo B-A¹⁶⁷.

Le aree quindi di maggior diffusione dei pendagli a testa umana e soprattutto quelli del tipo B II sono la zona della Fenicia, specie Biblo, Cipro, la Sicilia, nella zona siracusana e palermitana e Ibiza. Per quanto concerne Cartagine, essa ebbe una produzione propria non antecedente il IV secolo a.C. e i pezzi hanno una cronologia che va dal VI al II secolo a.C.¹⁶⁸. Molti esemplari provengono anche della Sardegna e, per la categoria in analisi dalla necropoli di Tuvixeddu¹⁶⁹.

¹⁶⁷ Seefried 1982, pp.35-40

¹⁶⁸ Moscati 1988, pp.480-482

¹⁶⁹ Moscati 1988, p.483



Figura 10: carta di distribuzione dei principali luoghi di rinvenimento dei pendagli con testa umana del tipo B II
(elaborazione a cura dell'autrice)

A livello iconografico le caratteristiche principali riconoscibili in tutti gli esempi riportati in tabella si ritrovano nel pendaglio rinvenuto presso la tomba 9. Le variabili più consistenti risultano essere i vari colori che furono impiegati per la realizzazione dell'incarnato, dei capelli, delle orecchie, del naso, delle labbra e della barba. Il pendaglio che per colori maggiormente si avvicina a quello norense, è il numero 2 del catalogo. A livello di resa delle varie parti anatomiche del volto una differenza sostanziale la si può riscontrare con gli esemplari ai numeri 8, 9, 10 e 11. Questi ultimi infatti, pur rientrando nel tipo B II per i capelli e la barba lisci, presentano un elemento in più mancante nell'esemplare norense, ossia l'occhio di Osiride. Morfologicamente molto simili al pendaglio della tomba 9 sono i numeri 1 e 2 nei quali si riscontra:

- la medesima sagoma non troppo allungata e più realistica,
- le sopracciglia molto marcate anche se frammentarie,
- gli occhi molto evidenti, non perfettamente allineati e della stessa grandezza,
- le orecchie molto grandi,
- la bocca carnosa,
- la mascella ben evidenziata e squadrata,
- la barba terminante con una punta arrotondata.

Per quanto concerne la parte dell'incarnato una maggiore vicinanza con l'esemplare della necropoli occidentale lo si ha nel numero 1. Infatti, la mascherina di pasta vitrea in cui trovano posto le sopracciglia, gli occhi e il naso risulta meno squadrata rispetto al numero 2 e più incurvata, a delineare una linea più morbida. Sia nei numeri 1 e 2 sia nell'esemplare norense, la mascherina dell'incarnato si estende fino alle orecchie. All'esemplare norense mancano gli iridi, ben visibili nella maggior parte degli esemplari in tabella e gli orecchini. Questi ultimi sono generalmente tondi e posti immediatamente sotto l'orecchio come negli esemplari numero 1, 2, 4, 6, 10. Nel pendaglio preso in analisi però sono evidenti degli aloni circolari posti al di sotto di entrambe le orecchie e con ogni probabilità da intendersi come i segni lasciati dagli orecchini che si sono staccati.

Per quanto concerne la cronologia, come per gli altri elementi di collana quali vaghi ed amuleti è difficile proporre una datazione sicura e certa solo sul pezzo. Importante è infatti porli in relazione con gli oggetti trovati assieme nella tomba e facenti parte del corredo. Inoltre è necessario tener conto del tempo che poteva trascorrere tra la fabbricazione dell'oggetto, il suo uso e la sua inclusione nella tomba¹⁷⁰. Svariati furono i tentativi, seppur ardui, di proporre uno sviluppo cronologico alle diverse tipologie di pendagli sopra descritte. Una delle proposte di datazione più importanti è stata avanzata da Monique Seefried¹⁷¹ riproposta dal Goldstein¹⁷².

¹⁷⁰ Seefried 1982, pp. 23-24

¹⁷¹ Seefried 1982

¹⁷² Goldstein 1979, pp. 38-39

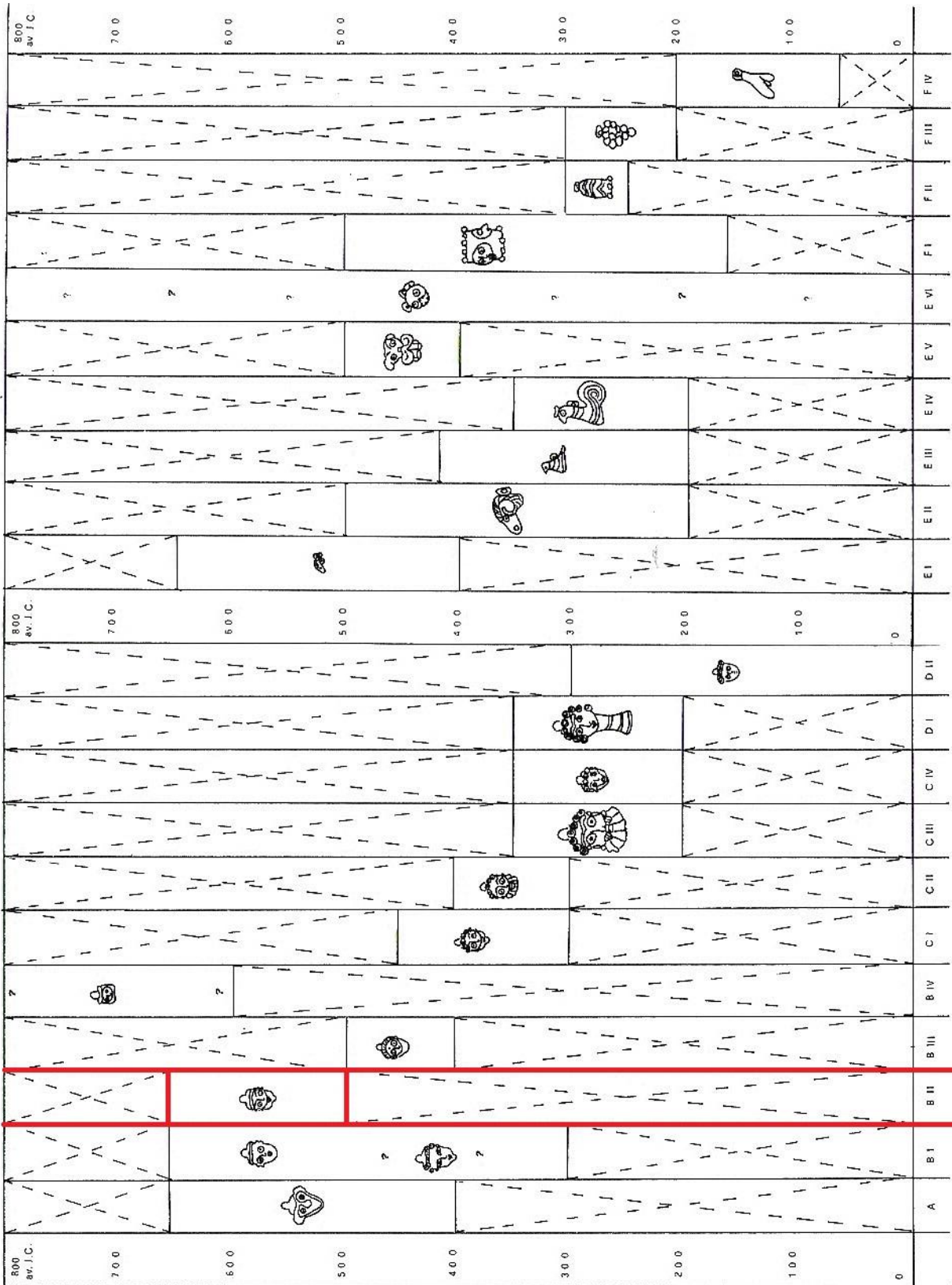


Figura 11: cronologia delle diverse tipologie di pendagli proposta dalla Seefried

(Goldstein 1979, p. 39)

Soffermandosi solamente sui pendagli del tipo B II, ossia caratterizzati dalla riproposizione di una testa umana con barba e capelli lisci, si può riscontrare una datazione abbastanza alta. La Seefried prende a riferimento tre pendagli di questo tipo ben databili: uno proveniente da Ai Mina Sueidia, datato tra il VII e la metà del VI secolo a.C., uno proveniente da Cartagine trovato assieme a ceramica punica risalente ai secoli VII-VI e infine un terzo proveniente da Aleria trovato assieme ad un'anfora attica in vernice nera del V secolo a. C. Da questa analisi la studiosa giunge alla conclusione che la tipologia di pendagli con barba e capelli lisci va a collocarsi tra la seconda metà del VII secolo e la seconda metà del V secolo a.C.¹⁷³. Come sottolineato in precedenza c'è comunque da osservare che oggetti preziosi e di prestigio potevano circolare ed essere usati per molto tempo dopo la loro fabbricazione passando di generazione in generazione. Un'ipotesi di datazione diversa è stata avanzata dalla Uberti la quale ritiene che questi pendagli siano stati prodotti ed utilizzati dall'inizio del VI secolo alla fine del IV secolo a.C. Questa datazione sarebbe confermata dai rinvenimenti tharrensi, che andrebbero quindi a confutare la valutazione cronologica proposta dalla Seefried¹⁷⁴. Quest'ultima proposta di datazione meglio si concilierebbe con il resto degli ornamenti personali appartenenti all'adulto e al bambino rinvenuti all'interno della tomba 9 della necropoli occidentale di Nora, facendo quindi risalire il pezzo al IV secolo a.C.

¹⁷³ Seefried 1982, p.27: "Par référence avec ces trois exemplaires précisément étudiés, il paraît possible de penser que les masques aux cheveux lisses et au front généralement ceint d'un bandeau lisse datent de la seconde moitié du VII et sont encore utilisés dans la seconde moitié du V siècle"

¹⁷⁴ Uberti 1993, p. 60

Capitolo 6

GLI AMULETI

Gli amuleti sono piccoli oggetti, generalmente portati al collo, ai quali si attribuiva un potere protettivo o preventivo contro qualsiasi tipo di male e, a differenza dei talismani, questo potere era passivo, ossia si esplicitava solo nel momento in cui le forze negative si affiancavano alla persona che indossava l'amuleto¹⁷⁵. Il termine "amuletum" venne usato per la prima volta da Plinio il Vecchio¹⁷⁶ e deriva da una radice semitica, in cui c'è ancora il ricordo nella parola araba *hamulet*, che indica "ciò che è portato addosso". Molto probabilmente questa parola fu introdotta in Occidente, durante il periodo romano, dai Cartaginesi, come è possibile constatare anche per altre parole di origine semita. Inoltre tre delle quattro parole che nell'Antico Egitto venivano utilizzate per indicare gli amuleti, *mkt*, *nht* e *s3*, significano "proteggere"¹⁷⁷.

Gli amuleti, come anche gli scarabei, rientrano all'interno di quegli oggetti riconducibili alla sfera magico-religiosa che, almeno per quanto concerne l'iconografia, ha un diretto collegamento con la cultura egizia¹⁷⁸, tanto da poter parlare, per i rinvenimenti dell'Italia punica, di cultura "Egittizzante punica"¹⁷⁹. Dal loro studio è possibile evidenziare il rapporto tra il mondo fenicio-punico e quello egizio. In particolare gli amuleti testimoniano la grande fortuna che la magia egizia riscontrò nella società punica. C'è comunque da sottolineare come, mentre per il mondo egizio è stata ritrovata un'ampia quantità di fonti che riportano la funzione e le formule magiche legate ai diversi amuleti, per il mondo fenicio-punico, vi è un'estrema povertà di testi e scarse sono le informazioni riguardanti le credenze religiose fenicio-puniche, che non permettono di avere un quadro altrettanto completo¹⁸⁰.

¹⁷⁵ Martini 2004, p.15

¹⁷⁶ Plinio il Vecchio, *Naturalis Historia*, XXIX, 4

¹⁷⁷ Andrews 1994, p.6

¹⁷⁸ Acquaro 1995, p.185: "... i Fenici e i Cartaginesi furono i primi cultori di Egittomania del mondo e furono quelli che molti secoli prima che le legioni Romane scoprissero l'Oriente diffusero i prodotti e il prestigio della magia egiziana nel Mediterraneo"

¹⁷⁹ Hölbl 2004, p. 66

¹⁸⁰ Fresina 1980, p.27

Gli amuleti sono le suppellettili più comunemente diffuse all'interno delle tombe puniche¹⁸¹ sia ricche che povere e sono generalmente di piccole dimensioni. Alla categoria degli amuleti afferiscono esemplari dalle varie forme, ma generalmente tutti caratterizzati dalla presenza di un foro per la sospensione che li fa identificare come elementi di collane o bracciali.

Alcune tipologie di amuleti, per quanto concerne l'ambito egizio, sono stati identificabili attraverso non solo rinvenimenti archeologici, ma anche attraverso pitture. Un buon numero di raffigurazioni di amuleti è stato rinvenuto presso lo spessore di una porta, all'interno del complesso di stanze dedicate ad Osiride nel tempio tolemaico dedicato ad Hathor presso Dendera¹⁸². Altra fonte importante per poter conoscere i nomi e le raffigurazioni degli amuleti è il cosiddetto MacGregor Papyrus¹⁸³.

Tra i tipi più comuni di amuleti ritrovati nelle tombe sardo-puniche conservati a Cagliari¹⁸⁴, vi sono quelli raffiguranti il dio Bes, dio della danza, della musica e della toelette femminile, figure di divinità femminili con corpo di ippopotamo, Apet, nutrice degli dei; divinità a testa di spaviero, Horo; divinità a testa di sciacallo, Anubis, guardiano dell'inferno; Schu, che sostiene la volta del cielo; figurine di scrofa, di gatto, di leone, di colomba, di Serpenti Urei ¹⁸⁵ simbolo dei raggi solari. Vi sono anche amuleti a forma di piramide, simboli di Tanit; a forma rettangolare con l'occhio di Uta o di Iside e del bue Api¹⁸⁶. Si riscontra la medesima ricca varietà degli amuleti di Cartagine anche in Sardegna. Il Barreca¹⁸⁷ propone la possibilità di individuare due tipologie di amuleti¹⁸⁸ come si riscontra nel mondo egizio: gli amuleti "dei vivi" e gli amuleti "dei morti". Questi avrebbero avuto il compito di assicurare al defunto, che era sepolto in tomba, tutti gli effetti del loro potere, talora anche divini¹⁸⁹. Specificatamente tutte le immagini divine miniaturistiche di divinità del pantheon egizio, lo scarabeo, l'occhio di Ra (Oujad) e alcune figure aniconiche avevano la funzione di richiamare a nuova vita il defunto. Sempre nel mondo egizio gli amuleti venivano messi tra le bende usate durante la mummificazione e la posizione non era casuale, ma ogni punto aveva un preciso

¹⁸¹ Andrews 1994, p.6 "...many of the amulets and pieces of amuletic jewellery worn in life for thier magical properties could be taken to the tomb for use in the life after death"

¹⁸² Andrews 1994, p.7

¹⁸³ Andrews 1994, p.7

¹⁸⁴ Hölbl 2004, riferisce che per la Sardegna punica è possibile identificare ben 65 tipi principali di amuleti ed innumerevoli sottotipi

¹⁸⁵ Sono i cobra che ripropongono l'immagine del faraone e ne rappresentano il potere magico

¹⁸⁶ Moscati 1968

¹⁸⁷ Barreca 1986

¹⁸⁸ Barreca 1986

¹⁸⁹ Vercoutter 1945, p.265: "... le pouvoir magique de l'amulette est indéterminé, il s'applique au mort aussi bien qu'au vivant..."

significato. Oggi, grazie alle analisi ai raggi X realizzate sui corpi ancora mummificati, si possono ricavare nuove ed importanti informazioni sul rituale funerario egizio. Solo dopo il periodo tolemaico si è potuto riscontrare una disposizione casuale degli amuleti, mentre nel periodo precedente questa seguiva regole e criteri prestabiliti. Spesso sul bendaggio stesso venivano dipinti gli amuleti, tanto da conferire allo stesso valore amuletico¹⁹⁰. In un secondo momento sopra gli amuleti o sopra i disegni degli amuleti fatti sulle bende venivano recitati incantesimi, di cui abbiamo il ricordo nelle formule presenti nel *Libro dei Morti*.

6.1. Gli amuleti nella necropoli orientale

Per quanto riguarda il rinvenimento di amuleti a Nora abbiamo interessanti notizie dai resoconti del Patroni circa lo scavo della necropoli orientale. Svariati sono gli amuleti facenti parte, secondo quanto riportato dal Patroni¹⁹¹, di collane e realizzati generalmente in “pastiglia”, meglio interpretabile come pasta di talco. A livello iconografico essi rientrano in un genere comune a tutte le colonie fenicio-puniche disperse nel Mediterraneo e caratterizzato dalla riproposizione di motivi per lo più egittizzanti¹⁹². La Chiera¹⁹³ riferisce della presenza di un totale di circa sessanta esemplari realizzati variamente in pastiglia (il materiale più attestato), in vetro, in osso, in avorio, in bronzo e in pietra ollare.

La tabella seguente racchiude le principali informazioni sugli amuleti rinvenuti nelle tombe della necropoli orientale di Nora. La datazione delle tombe di provenienza è stata ricavata dalla consultazione del Bartoloni-Tronchetti 1981, autori che hanno proposto una datazione delle tombe su base crono-tipologica del materiale.

¹⁹⁰ Andrews 1994, p.6

¹⁹¹ Patroni 1904, p.214


¹⁹² Chiera 1978, p.87

¹⁹³ Chiera 1978, p.87-88

N° TOMBA	N° AMULETI	ICONOGRAFIA	MATERIALE	STATO DI CONSERVAZIONE	DATAZIONE	FOTOGRAFIA
----------	------------	-------------	-----------	------------------------	-----------	------------

III	5	<ul style="list-style-type: none"> • 2 occhio di Horus • 1 gatto • 1 leone • 1 fallo (per Chiera è uno scettro di papiro: w3d) 	Pastiglia	-	V-IV secolo a.C.	-
-----	---	--	-----------	---	------------------	---

BIBLIOGRAFIA DI RIFERIMENTO: Patroni 1904, coll. 217, p.231; Chiera 1978, p.86-87; Bartoloni-Tronchetti 1981

VIII	1	<ul style="list-style-type: none"> • 1 fallo (per Chiera è uno scettro di papiro: w3d) 	Pastiglia	-	IV secolo a.C.	
------	---	---	-----------	---	----------------	---

BIBLIOGRAFIA DI RIFERIMENTO: Patroni 1904, coll. 218, p.231; Chiera 1978, p.87; Bartoloni-Tronchetti 1981


IX	2	<ul style="list-style-type: none"> • 1 leone 	Pastiglia	-	V-IV secolo a.C.	-
		<ul style="list-style-type: none"> • 1 vaso mammato 	Osso	-		

BIBLIOGRAFIA DI RIFERIMENTO: Patroni 1904, coll. 218-219, p.231-232; Chiera 1978, p.86-87; Bartoloni-Tronchetti 1981


XII	6	<ul style="list-style-type: none"> • 2 Bes (la Chiera identifica una figura di Ptah-Pateco in una delle due figure descritte dal Patroni come Bes) • 1 occhio di Horus • 1 gatto • 1 scrofa • 1 sparviero 	Pastiglia	-	IV secolo a.C.	-
-----	---	--	-----------	---	----------------	---

BIBLIOGRAFIA DI RIFERIMENTO: Patroni 1904, coll. 219, p.232; Chiera 1978, p.86-88; Bartoloni-Tronchetti 1981


N° TOMBA	N° AMULETI	ICONOGRAFIA	MATERIALE	STATO DI CONSERVAZIONE	DATAZIONE	FOTOGRAFIA
----------	------------	-------------	-----------	------------------------	-----------	------------

XV	7	<ul style="list-style-type: none"> • 3 occhio di Horus • 2 illeggibili • 1 Ra a testa di sparviero • 1 Bes 	Pastiglia	-	V-III secolo a.C.	 <p>Ra a testa di sparviero</p>
----	---	--	-----------	---	-------------------	--

BIBLIOGRAFIA DI RIFERIMENTO: Patroni 1904, coll. 220, p.232; Chiera 1978, p.86-87; Acquaro 1977, tav. XXXIV, 791; Bartoloni-Tronchetti 1981

XVI	1	<ul style="list-style-type: none"> • 1 poco chiaro (Acquaro nel catalogo lo identifica come Ptah-Pateco) 	Pasta	-	V-IV secolo a.C.	
-----	---	---	-------	---	------------------	--

BIBLIOGRAFIA DI RIFERIMENTO: Patroni 1904, coll. 220, p.232; Chiera 1978, p.87; Acquaro 1977, tav. XXXII, 756; Bartoloni-Tronchetti 1981

XXIII	5	<ul style="list-style-type: none"> • 5 figurine egittizzanti non identificabili (per Chiera sono riconoscibili: Khnum-Ra, Iside, Horus Arpocrate) 	Pasta	2 in frammenti	V-IV secolo a.C.	 <p>Horus Arpocrate</p>
-------	---	--	-------	----------------	------------------	--


BIBLIOGRAFIA DI RIFERIMENTO: Patroni 1904, coll. 222, p.233; Chiera 1978, p.86 e 88; Bartoloni-Tronchetti 1981

XXIV	3	<ul style="list-style-type: none"> • 3 non specificata l'iconografia 	Pasta bianca	Guasti	-	-
------	---	---	--------------	--------	---	---

BIBLIOGRAFIA DI RIFERIMENTO: Patroni 1904, coll. 222, p.233; Bartoloni-Tronchetti 1981


N° TOMBA	N° AMULETI	ICONOGRAFIA	MATERIALE	STATO DI CONSERVAZIONE	DATAZIONE	FOTOGRAFIA
----------	------------	-------------	-----------	------------------------	-----------	------------

XXV	2	<ul style="list-style-type: none"> • 1 figurina egittizzante (per Chiera Iside) • 1 occhio di Horus 	Pasta bianca	-	IV secolo a.C.	-
<u>BIBLIOGRAFIA DI RIFERIMENTO:</u> Patroni 1904, coll. 222, p.233; Chiera 1978, p.86 e 88; Bartoloni-Tronchetti 1981						

XXIX	6	<ul style="list-style-type: none"> • 6 non specificata l'iconografia (per Chiera uno è identificabile come Iside in trono con Horus bambino sulle ginocchia; Acquaro nel catalogo propone di identificare alcuni esemplari di vasi mammati) 	Pasta bianca	-	IV secolo a.C.	 <p>Due esemplari di vasi mammati</p>
<u>BIBLIOGRAFIA DI RIFERIMENTO:</u> Patroni 1904, coll. 224, p.234; Chiera 1978, p.87-88; Acquaro 1977, tav. II, 46-47; Bartoloni-Tronchetti 1981						

XXXIV	4	<ul style="list-style-type: none"> • 3 non identificabili 	Pasta bianca	-	IV secolo a.C.	-
		<ul style="list-style-type: none"> • 1 testa di sciacallo 	Pietra ollite	-		
<u>BIBLIOGRAFIA DI RIFERIMENTO:</u> Patroni 1904, coll. 226, p.235; Chiera 1978, p.87; Bartoloni-Tronchetti 1981						

N° TOMBA	N° AMULETI	ICONOGRAFIA	MATERIALE	STATO DI CONSERVAZIONE	DATAZIONE	FOTOGRAFIA
----------	------------	-------------	-----------	------------------------	-----------	------------

XXXVIII	13	• 8 vasi mammati	Vetro	-	-	
		• 5 divinità egittizzanti (per Chiera uno è identificabile come Ptah-Pateco)	Pastiglia	2 in frammenti		
<u>BIBLIOGRAFIA DI RIFERIMENTO:</u> Patroni 1904, coll. 226, p.235; Chiera 1978, p.86 e 88; Bartoloni-Tronchetti 1981						

Dalla tabella emerge come il numero più cospicuo di esemplari provenga dalle tombe 3, 12, 15, 29 e 38. Dalla tomba 29 proviene altresì una placchetta in pasta di talco con la riproduzione di una vacca stante verso destra e sul dorso, nella parte posteriore, è visibile un elemento vegetale stilizzato con tre punte¹⁹⁴. Sull'altra faccia invece è riportato l'occhio di Horus.

A livello iconografico gli amuleti più attestati sono:

- il cosiddetto "vaso mammato": nove sono gli esemplari totali, otto in vetro dalla tomba 38 e uno in avorio dalla 9,
- l'occhio di Oujad: sette sono gli esemplari, due in pastiglia dalla tomba 3, uno in pasta dalla tomba 12, tre in pasta dalla tomba 15 e uno in pasta bianca dalla tomba 25,
- le figurine egittizzanti: sei in tutto, cinque in pastiglia dalla tomba 23 e una in pasta bianca dalla tomba 25,
- Bes: quattro in tutto, provenienti due dalla tomba 12, uno dalla tomba 15 e uno di provenienza sconosciuta.

È possibile comunque riscontrare nel repertorio figurativo degli amuleti norensi un'iconografia molto varia: sono presenti divinità in forma umana e teriomorfa, simboli divini e strumenti di varia natura, che ritrovano moltissimi confronti negli esemplari rinvenuti sia nelle necropoli cartaginesi che nelle necropoli spagnole.

¹⁹⁴ Chiera 1978, p.88

Ai fini della presente disamina è necessario porre l'attenzione sui rinvenimenti di amuleti raffiguranti Ptah-Pateco e l'occhio di Horus. Infatti, durante la campagna di scavo che l'Università di Padova ha condotto presso la necropoli occidentale della città di Nora, sono stati rinvenuti due amuleti riportanti questa iconografia.

Per quanto riguarda gli amuleti con Ptah-Pateco, essi sono pochi e in bibliografia, soprattutto in Patroni¹⁹⁵, difficilmente riconosciuti. Ciò è dato soprattutto dall'elevata stilizzazione e dal cattivo stato di conservazione dei ritrovamenti. La Chiera¹⁹⁶ propone invece di identificare come Ptah-Pateco uno dei due amuleti che Patroni, per la tomba 12, riconosce invece come riproposizione del dio Bes. Anche per gli amuleti della tomba 38, che il Patroni propone in modo generale e poco dettagliato come divinità egittizzanti, la Chiera identifica la rappresentazione di un ulteriore amuleto raffigurante Ptah-Pateco. Questo amuleto quindi, nel conteso norense della necropoli orientale, non è particolarmente diffuso. Diversa è la situazione per quanto concerne invece gli amuleti con l'occhio di Horus, in Patroni definito come "occhio mistico". Questi sono in totale sette e provengono dalle tombe 3, 12, 15 e 25.

A livello cronologico le tombe dalle quali provengono gli amuleti sono la fonte principale, assieme agli scarabei, attraverso le quali poter datare gli amuleti norensi. Le proposte di datazione per quanto riguarda le singole tombe provengono dallo studio ceramico effettuato da P. Bartoloni e C. Tronchetti¹⁹⁷.

- Tomba 3: dalla quale provengono due amuleti con l'occhio di Horus. Dallo studio ceramico (brocca, coperchio e unguentario) emerge una datazione compresa tra il V e il IV secolo a.C.
- Tomba 12: dalla quale provengono un amuleto con Ptah-Pateco e un amuleto con l'occhio di Horus. Dallo studio ceramico (tazza) emerge una datazione al IV secolo a.C.
- Tomba 15: dalla quale provengono tre amuleti con l'occhio di Horus. Dallo studio ceramico (urna, anfora, coperchio) emerge una datazione compresa tra il III e il V secolo a.C.
- Tomba 25: dalla quale proviene un amuleto con l'occhio di Horus. Dallo studio ceramico (tre piatti, tre presentatoi e una scodella) e dallo studio crono-tipologico effettuato sullo scarabeo in diaspro verde con iconografia della vacca che allatta in vitello, emerge una datazione al IV secolo a.C.

¹⁹⁵ Patroni 1904

¹⁹⁶ Chiera 1978, p.88

¹⁹⁷ Bartoloni-Tronchetti 1981

Fondamentali sono le datazioni che provengono dallo studio degli altri oggetti di corredo nelle tombe ed in primo luogo la ceramica, poiché, come riportato spesso in letteratura¹⁹⁸ è pressoché impossibile datare con certezza un amuleto. Infatti, rimanendo sempre nel contesto della necropoli orientale di Nora, tutti e sette gli occhi di Horus sono inseriti in un contesto in cui il corredo della tomba è caratterizzato da scarabei sempre diversi per iconografia e in un caso anche per materia. Esempificando: ai due Oujad in pastiglia della tomba 3 corrisponde uno scarabeo in diaspro verde, all'amuleto dell'ipogeo 12 un esemplare in pasta, ai tre occhi della tomba 15 uno scarabeo in diaspro verde, infine all'occhio della tomba 25 un altro scarabeo in diaspro verde.

6.2 Iconografia e confronti

Gli esemplari di amuleti rinvenuti presso la tomba 9 della necropoli occidentale di Nora sono due: uno raffigurante Ptah-Pateco e l'altro l'occhio di Horus noto anche come occhio di Oujad. Queste due tipologie di amuleti sono sicuramente quelle preferite e maggiormente utilizzate nel mondo punico¹⁹⁹. In stato frammentario e poco identificabili sono i resti di possibili altri amuleti, realizzati sempre nello stesso materiale gessoso dei due conservati integralmente. Analizzando l'iconografia dei due amuleti integri, si può individuare la presenza di una forte diffusione delle credenze ed in generale della cultura egizia nel mondo fenicio che si accompagna anche ad un processo di sincretismo religioso.

6.2.1 Ptah-Pateco

Il sincretismo religioso sopra accennato è direttamente riscontrabile proprio nella divinità Ptah-Pateco²⁰⁰, il cui nome è composto dal nome del dio egizio Ptah²⁰¹, che secondo la tradizione avrebbe creato il mondo attraverso l'intelligenza e la parola, e dal nome di alcune figure divine fenice, ricordate da Erodoto²⁰² come protettrici della navigazione²⁰³ e dall'aspetto di nani deformi e aiutanti di Efeso²⁰⁴ nel difficile lavoro nelle fucine, dette *Pataikoi*²⁰⁵. I Pataikoi potevano essere anche

¹⁹⁸ Chiera 1978, p.95

¹⁹⁹ Vercoutter 1945, p.274

²⁰⁰ *Ibid* p.151

²⁰¹ Martini 2004, p. 21: "secondo la mitologia e la tradizione cosmogonica menfita, Ptah era un demiurgo, come tale, considerato creatore e datore di vita";

Andrews 1994, p.19: nel mondo egizio il dio Ptah negli amuleti è raffigurato come "a distinctive mummiform figure, wearing a skull-cap and straight beard, with only his hands emerging to grasp awas-sceptre or multiple sceptre to his body"

²⁰² Erodoto, *Historiae*, III, 37: lo storico greco descrive l'ilarità di Cambise suscitata da questa divinità dalle sembianze grottesche paragonandola a quelle dei Pigmei che gli stessi Fenici rappresentavano sulle prore delle proprie navi.

²⁰³ La raffigurazione di questa divinità, secondo quanto dicono le fonti, era riportata sulla prora delle triremi fenice.

²⁰⁴ L'Efeso della tradizione classica viene associato alla divinità di Menfi, Ptah

²⁰⁵ In Barreca 1986 p. 151 "il nome di *Pataikoi* deriva dalla radice semitica *pthh* "aprire", evidentemente in rapporto all'apertura del mare davanti alle navi fenicie";

rappresentati con due diverse sembianze: quella mummiforme e quella pigmoide. Questo determina la possibilità di collegare Ptah-Pateco²⁰⁶ da un lato con Bes, divinità dall'aspetto profilattico e dall'altra con Chusor, divinità della sapienza. Significativa è la caratteristica di questa divinità che viene interpretata anche come "genio protettore"²⁰⁷. Infatti in Egitto, per esempio, questo amuleto era particolarmente diffuso per il suo potere protettivo soprattutto contro i demoni malvagi e i morsi di animali velenosi, tra gli altri serpenti e scorpioni²⁰⁸. Il valore funerario di questo amuleto trova di nuovo confronti nel mondo egizio dove avrebbe garantito la continuazione della vita dopo la morte. Questa proprietà dell'amuleto è riscontrabile anche in un'iscrizione riportata sulla base di un esemplare rinvenuto a Cartagine e conservato presso il Museo Nazionale della stessa città²⁰⁹. È infatti riportata la formula "Ptah che dona la vita".



Figura 12: formula in geroglifici "Ptah che dona la vita"

(elaborazione a cura dell'autrice)

All'interno del mondo punico l'attenzione è tutta rivolta ai poteri magici della divinità raffigurata nell'amuleto ricollegata specificatamente alla protezione dei bambini, delle nascite e delle partorienti²¹⁰.

Più in generale, a livello iconografico, esso veniva raffigurato come una figura umana di nano nudo, deforme, con le gambe piegate, i piedi rivolti verso l'interno, la pancia prominente e la testa calva. A volte lo si può trovare anche accompagnato da due falconi sulle spalle e dalle divinità Iside e Neftis ai lati²¹¹. In questo ultimo caso è più opportuno parlare di *Ptah-Pateco Panteo*. Con la riunione in un unico amuleto di diverse divinità, la valenza magica dello stesso si accresceva notevolmente. Per poter distinguere ed identificare correttamente le diverse divinità, spesso diviene necessario

Andrews 1994, p.39: descritto come amuleto con valore protettivo il *Pataikos* compare a partire dal Terzo Periodo Intermedio (1069-702 a.C.) in Egitto e tipicamente realizzato in pasta. Viene raffigurato, anche in Egitto, come un nano nudo e nell'atto di strangolare due serpenti, sopra un coccodrillo. Spesso viene raffigurato fiancheggiato da due divinità Iside e Nefti e con due falconi sulle spalle. Questi amuleti presentano il foro di sospensione passante attraverso la testa del nano

²⁰⁶ Andrews 1994, p.39: secondo lo studioso il *Pataikos* nel mondo fenicio viene ad essere assimilato con Ptah, nella veste di dio artigiano

²⁰⁷ Poma 2009

²⁰⁸ Martini 2004, p.21

²⁰⁹ Vecroutter 1945, p.294, numero di inventario 823


²¹⁰ Martini 2004, p. 21


²¹¹ Poma 2009

metterle in relazione con la statuaria egizia. Nei casi di miglior fattura e conservazione, si può individuare la divinità posta sopra due cocodrilli, nella stessa maniera in cui veniva raffigurato Horus in talune iconografie. Si può così riscontrare un tentativo di identificazione tra le due divinità portando Ptah allo stesso livello di Horus²¹². È proprio in questo frangente che vennero introdotte le figure di Iside e Neftis, sorelle di Osiride, a sua volta padre di Horus, che andarono a sostituire le originarie Sekhmet e Nefertum rispettivamente sposa e figlio del dio²¹³. A livello iconografico la figura di Ptah è messa in relazione anche con quella di Iside, portando la valenza magica della raffigurazione nell'ambito della fecondità e della creazione. Infatti alcuni amuleti presentano da un lato Ptah-Pateco e dall'altro lato Iside pterofora.

Per poter avere un'idea più completa e possibilità di confronti con gli amuleti rinvenuti nella tomba 9 della necropoli occidentale di Nora, sono stati sintetizzati e proposti alcune esemplari rinvenuti soprattutto in contesti sardi nella tabella che segue.

N°	LUOGO DI RINVENIMENTO	LUOGO DI CONSERVAZIONE	MATERIALE	FOTOGRAFIA
----	-----------------------	------------------------	-----------	------------


1	-	Cagliari	Pasta silicea	
	<u>DESCRIZIONE:</u> Ptah-Pateco			
	<u>DIMENSIONI:</u> 1,3x0,7x0,5			
<u>BIBLIOGRAFIA DI RIFERIMENTO:</u> Acquaro 1977, p. 90, tav. XXVI, 598				


2	Tharros	Cagliari	Pasta silicea (smalto verde)	
	<u>DESCRIZIONE:</u> Ptah-Pateco Panteo con le mani al petto, su due cocodrilli, due falconi sulle spalle e ai fianchi Isis e Nefti			
	<u>DIMENSIONI:</u> 1,3x0,9x0,6			
<u>BIBLIOGRAFIA DI RIFERIMENTO:</u> Acquaro 1977, p.99, tav.XXX, 681				


²¹² Martini 2004, p. 22


²¹³ Martini 2004, p. 23

N°	LUOGO DI RINVENIMENTO	LUOGO DI CONSERVAZIONE	MATERIALE	FOTOGRAFIA
----	-----------------------	------------------------	-----------	------------


3	Cagliari	Cagliari	Pasta silicea (smalto verde)	
	<u>DESCRIZIONE:</u> Ptah-Pateco Panteo con le mani al petto, su due cocodrilli, due falconi sulle spalle, segni di uno scarabeo sul capo e ai fianchi Isis e Nefti			
	<u>DIMENSIONI:</u> 1x0,7x0,6			
<u>BIBLIOGRAFIA DI RIFERIMENTO:</u> Acquaro 1977, p. 90, tav. XXXI, 718				


4	-	Cagliari	Pasta silicea	
	<u>DESCRIZIONE:</u> Ptah-Pateco Panteo con le mani al petto, con indicazioni sommarie dei falchi sulle spalle e delle divinità sui fianchi			
	<u>DIMENSIONI:</u> 1,6x0,9x0,5			
<u>BIBLIOGRAFIA DI RIFERIMENTO:</u> Acquaro 1977, p. 105, tav. XXXII, 741				


5	-	Cagliari	Pasta silicea (smalto verde)	
	<u>DESCRIZIONE:</u> Ptah-Pateco Panteo con le mani al petto, con indicazioni sommarie dei falchi sulle spalle e delle divinità sui fianchi			
	<u>DIMENSIONI:</u> 1,6x0,9x0,5			
<u>BIBLIOGRAFIA DI RIFERIMENTO:</u> Acquaro 1977, p. 105, tav. XXXII, 742				


6	-	Cagliari	Pasta silicea (smalto verde)	
	<u>DESCRIZIONE:</u> Ptah-Pateco Panteo con le mani al petto, con indicazioni sommarie dei falchi sulle spalle e delle divinità sui fianchi			
	<u>DIMENSIONI:</u> 1,4x0,8x0,6			
<u>BIBLIOGRAFIA DI RIFERIMENTO:</u> Acquaro 1977, p. 105, tav. XXXII, 743				

N°	LUOGO DI RINVENIMENTO	LUOGO DI CONSERVAZIONE	MATERIALE	FOTOGRAFIA
----	-----------------------	------------------------	-----------	------------


7	-	Cagliari	Pasta silicea (smalto verde)	
	<u>DESCRIZIONE:</u> Ptah-Pateco Panteo con le mani al petto, con indicazioni sommarie dei falchi sulle spalle e delle divinità sui fianchi			
	<u>DIMENSIONI:</u> 1,3x0,9x0,5			
<u>BIBLIOGRAFIA DI RIFERIMENTO:</u> Acquaro 1977, p. 105, tav. XXXII, 744				


8	-	Cagliari	Avorio	
	<u>DESCRIZIONE:</u> Ptah-Pateco Panteo con le mani al petto, con indicazioni sommarie dei falchi sulle spalle e delle divinità sui fianchi			
	<u>DIMENSIONI:</u> 1,3x0,9x0,5			
<u>BIBLIOGRAFIA DI RIFERIMENTO:</u> Acquaro 1977, p. 105, tav. XXXII, 745				


9	-	Cagliari	Pasta silicea (smalto verde)	
	<u>DESCRIZIONE:</u> Ptah-Pateco Panteo con le mani al petto, con indicazioni sommarie dei falchi sulle spalle e delle divinità sui fianchi			
	<u>DIMENSIONI:</u> 1,2x0,8x0,4			
<u>BIBLIOGRAFIA DI RIFERIMENTO:</u> Acquaro 1977, p. 106, tav. XXXII, 749				


10	Nora	Cagliari	Pasta di talco	
	<u>DESCRIZIONE:</u> Ptah-Pateco Panteo con le mani al petto, con indicazioni sommarie dei falchi sulle spalle e delle divinità sui fianchi			
	<u>DIMENSIONI:</u> 1,2x0,8x0,5			
<u>BIBLIOGRAFIA DI RIFERIMENTO:</u> Acquaro 1977, p. 106, tav. XXXII, 752				

N°	LUOGO DI RINVENIMENTO	LUOGO DI CONSERVAZIONE	MATERIALE	FOTOGRAFIA
----	-----------------------	------------------------	-----------	------------


11	Nora	Cagliari	Pasta silicea	
	<u>DESCRIZIONE:</u> Ptah-Pateco Panteo con le mani al petto, con due falchi sulle spalle e forse scarabeo sul viso, Iside e Nefti sui fianchi; dietro Iside pterofora di profilo			
	<u>DIMENSIONI:</u> 1x0,8x0,5			
<u>BIBLIOGRAFIA DI RIFERIMENTO:</u> Acquaro 1977, p. 93, tav. XXVIII, 626				


12	-	Cagliari	Pasta silicea (smalto verde)	
	<u>DESCRIZIONE:</u> Ptah-Pateco Panteo con le mani al petto, con indicazioni sommarie dei falchi sulle spalle e delle divinità sui fianchi			
	<u>DIMENSIONI:</u> 1,2x0,7x0,4			
<u>BIBLIOGRAFIA DI RIFERIMENTO:</u> Acquaro 1977, p. 106, tav. XXXII, 753				


13	Cagliari	Cagliari	Pasta silicea (smalto verde)	
	<u>DESCRIZIONE:</u> Ptah-Pateco Panteo con le mani al petto, con indicazioni sommarie dei falchi sulle spalle e delle divinità sui fianchi			
	<u>DIMENSIONI:</u> 1x0,7x0,4			
<u>BIBLIOGRAFIA DI RIFERIMENTO:</u> Acquaro 1977, p. 107, tav. XXXIII, 759				


14	-	Cagliari	Pasta di talco	
	<u>DESCRIZIONE:</u> Ptah-Pateco Panteo con le mani al petto, con indicazioni sommarie dei falchi sulle spalle e delle divinità sui fianchi			
	<u>DIMENSIONI:</u> 1x0,7x0,4			
<u>BIBLIOGRAFIA DI RIFERIMENTO:</u> Acquaro 1977, p. 107, tav. XXXIII, 761				

N°	LUOGO DI RINVENIMENTO	LUOGO DI CONSERVAZIONE	MATERIALE	FOTOGRAFIA
----	-----------------------	------------------------	-----------	------------


15	-	Cagliari	Pasta silicea (smalto verde)	
	<u>DESCRIZIONE:</u> Ptah-Pateco Panteo con le mani al petto, con indicazioni sommarie dei falchi sulle spalle e delle divinità sui fianchi			
	<u>DIMENSIONI:</u> 0,9x0,7x0,3			
<u>BIBLIOGRAFIA DI RIFERIMENTO:</u> Acquaro 1977, p. 107, tav. XXXIII, 762				


16	-	Cagliari	Pasta silicea	
	<u>DESCRIZIONE:</u> Ptah-Pateco Panteo con le mani al petto, con scaraboide sul capo e con indicazioni sommarie dei falchi sulle spalle e delle divinità sui fianchi			
	<u>DIMENSIONI:</u> 0,9x0,6x0,4			
<u>BIBLIOGRAFIA DI RIFERIMENTO:</u> Acquaro 1977, p. 107, tav. XXXIII, 763				


17	Sant'Antioco	Sant'Antioco	Pasta silicea	
	<u>DESCRIZIONE:</u> Ptah-Pateco Panteo con le mani al petto, con indicazioni sommarie dei falchi sulle spalle e delle divinità sui fianchi			
	<u>DIMENSIONI:</u> 1,4x0,9x0,6			
<u>BIBLIOGRAFIA DI RIFERIMENTO:</u> Martini 2004, p. 88, tav. III, 25				


18	Sant'Antioco	Sant'Antioco	Pasta di talco	
	<u>DESCRIZIONE:</u> Ptah-Pateco Panteo con le mani al petto, con indicazioni sommarie dei falchi sulle spalle e delle divinità sui fianchi			
	<u>DIMENSIONI:</u> 1,4x0,8x0,7			
<u>BIBLIOGRAFIA DI RIFERIMENTO:</u> Martini 2004, p. 91, tav. IV, 42				

N°	LUOGO DI RINVENIMENTO	LUOGO DI CONSERVAZIONE	MATERIALE	FOTOGRAFIA
----	-----------------------	------------------------	-----------	------------


19	Sant'Antioco	Sant'Antioco	Pasta di talco (con smalto azzurro chiaro)	
	<u>DESCRIZIONE:</u> Ptah-Pateco Panteo con le mani al petto, con indicazioni sommarie dei falchi sulle spalle e delle divinità sui fianchi			
	<u>DIMENSIONI:</u> 1,4x0,8x0,7			
<u>BIBLIOGRAFIA DI RIFERIMENTO:</u> Martini 2004, p. 92, tav. V, 46				


20	Sant'Antioco	Sant'Antioco	Pietra vitrea azzurra	
	<u>DESCRIZIONE:</u> Ptah-Pateco Panteo con le mani al petto, con indicazioni sommarie dei falchi sulle spalle e delle divinità sui fianchi			
	<u>DIMENSIONI:</u> 1,4x0,9x0,5			
<u>BIBLIOGRAFIA DI RIFERIMENTO:</u> Martini 2004, p. 88, tav. III, 22				


21	Sant'Antioco	Sant'Antioco	Pasta silicea	
	<u>DESCRIZIONE:</u> Ptah-Pateco Panteo con le mani al petto, con indicazioni sommarie dei falchi sulle spalle e delle divinità sui fianchi			
	<u>DIMENSIONI:</u> 1,25x0,8x0,6			
<u>BIBLIOGRAFIA DI RIFERIMENTO:</u> Martini 2004, p. 90, tav. IV, 38				

22	Sant'Antioco	Sant'Antioco	Pietra vitrea azzurra	
	<u>DESCRIZIONE:</u> Ptah-Pateco Panteo con le mani al petto, con indicazioni sommarie dei falchi sulle spalle e delle divinità sui fianchi			
	<u>DIMENSIONI:</u> 1,25x0,8x0,65			
<u>BIBLIOGRAFIA DI RIFERIMENTO:</u> Martini 2004, p. 90, tav. IV, 39				

N°	LUOGO DI RINVENIMENTO	LUOGO DI CONSERVAZIONE	MATERIALE	FOTOGRAFIA
----	-----------------------	------------------------	-----------	------------

23	Cartagine	Bruxelles	Pasta silicea (grigio-verdastra)	
	<u>DESCRIZIONE:</u> Ptah-Pateco Panteo con le mani al petto, con indicazioni sommarie dei falchi sulle spalle e delle divinità sui fianchi			
	<u>DIMENSIONI:</u> 1,72x1,12x0,62			
<u>BIBLIOGRAFIA DI RIFERIMENTO:</u> Gubel 1987, p.23, 4				

24	Cartagine	Bruxelles	Pasta silicea	
	<u>DESCRIZIONE:</u> Ptah-Pateco Panteo con le mani al petto, con indicazioni sommarie dei falchi sulle spalle e delle divinità sui fianchi			
	<u>DIMENSIONI:</u> 1,13x0,7x0,41			
<u>BIBLIOGRAFIA DI RIFERIMENTO:</u> Gubel 1987, p.23, 5				

25	Cartagine	Bruxelles	Pasta silicea	
	<u>DESCRIZIONE:</u> Ptah-Pateco Panteo con le mani al petto, con indicazioni sommarie dei falchi sulle spalle e delle divinità sui fianchi			
	<u>DIMENSIONI:</u> 1,14x0,87x0,45			
<u>BIBLIOGRAFIA DI RIFERIMENTO:</u> Gubel 1987, p.24, 6				

6.2.1.1 Gli esemplari norensi: problemi di origine e cronologia

Questa tipologia di amuleto di Ptah-Pateco vede la sua diffusione, non solo nell'area sarda di pertinenza punica, come evidenziato dagli esemplari in tabella provenienti dalle zone di Sant'Antioco, Nora, Cagliari e Tharros, ma in tutto il bacino del Mediterraneo a partire dall'VIII secolo a.C.

Moltissime sono le località della costa mediterranea in cui questo amuleto è stato riscontrato, a partire dall'area siro-palestinese, passando per Rodi²¹⁴, Cipro, Cartagine²¹⁵ e più ad Occidente in Sicilia e a Mozia²¹⁶, in Sardegna e nella Penisola Iberica e a Ibiza²¹⁷. In tutti questi contesti è possibile riscontrare un processo di evoluzione tecnologica²¹⁸ che mostra come a partire da una raffigurazione dettagliata in cui sono ben distinguibili le singole divinità e gli attributi che accompagnano Ptah-Pateco, si giunge ad una raffigurazione più sommaria e geometrica.

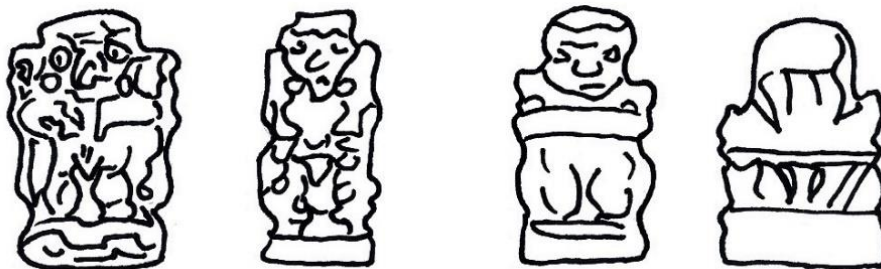


Figura 13: possibile evoluzione stilistica che porta a un maggiore schematismo dell'immagine

(disegni elaborati dall'autrice)

A livello cronologico all'interno delle necropoli cartaginesi, questo amuleto è presente in sepolture databili tra il VII e il III secolo a.C.²¹⁹.

²¹⁴ Hölbl 2004, p. 67

²¹⁵ Vercoutter 1945, p. 273: "...on trouve a Carthage à peu près tous les types d'amulettes égyptiennes que l'on rencontre à la même époque en Égypte"; p.285: il Vercoutter sottolinea come gli amuleti raffiguranti Ptah-Pateco siano i più comuni, dopo l'occhio di Ujad, presenti all'interno delle tombe delle necropoli di Cartagine

²¹⁶ Fresina 1980

²¹⁷ Vives y Escudero 1917, tavola XXXVI, 1-21

²¹⁸ Vercoutter 1945, p. 269-270: per quanto riguarda gli esemplari provenienti dalle necropoli di Cartagine (n° di inventario 823, 824, 825, 826 e 800, 803, 804, 805)

²¹⁹ Vercoutter 1945, p.272

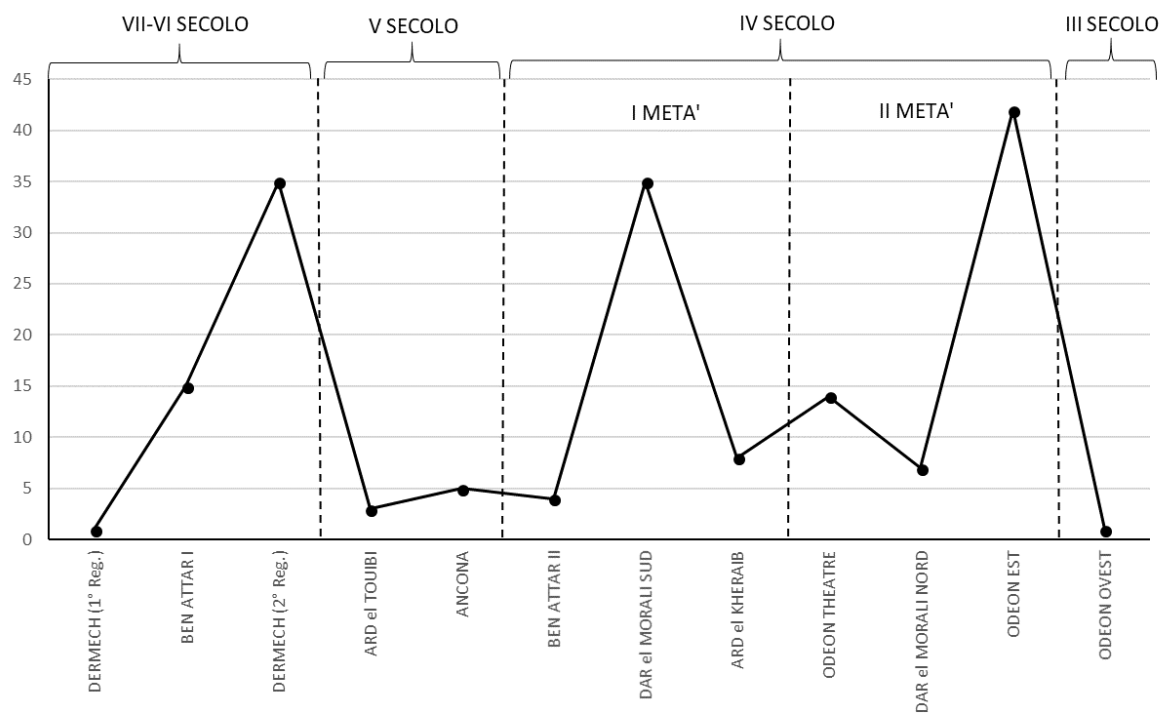


Figura 14: schema che sintetizza le quantità di amuleti con la raffigurazione di Ptah-Pateco nelle tombe cartaginesi tra il VII e il III secolo a.C.

(rielaborazione dal VERCOUTTER 1945)

Picchi massimi si individuano nel corso del VI secolo per quanto concerne la necropoli di Dermech, nella seconda regione; nel corso della prima metà del IV secolo per quanto concerne la necropoli di Dar el Morali sud; nel corso della seconda metà del IV secolo per quanto riguarda la necropoli di Odeon est. Generalmente quindi è riscontrabile la massima diffusione di questi amuleti nel corso dell'interno IV secolo a.C.

Per quanto concerne invece la Sardegna, una notevole diffusione di questa tipologia di amuleti, viene fatta risalire al VI e soprattutto al V secolo a.C.²²⁰. Per quanto concerne gli esemplari della collezione Lai di Sant' Antioco, raffiguranti la sola divinità Ptah-Pateco, viene proposta una datazione posteriore ai primi anni del IV secolo a.C.

Difficile è ancora oggi poter distinguere tra gli esemplari di importazione, soprattutto egizia, e la produzione fenicio-punica. Quest'ultima, grazie ad analisi crono-tipologiche, risulta essere caratterizzata da una resa più schematica e geometrica, indipendentemente dal materiale utilizzato per la realizzazione. In tabella infatti sono stati riportati quegli amuleti che per resa e schematicismo si avvicinano di più a quello rinvenuto durante la campagna di scavo 2016. Alla resa a traforo

²²⁰ Poma 2009

(appena riscontrabile nel numero 2) si predilige una tecnica che impiega la sola incisione. Gli esemplari in pasta silicea sono di gran lunga i più frequenti anche se non c'è da sottovalutare l'importante impiego che in generale la pasta di talco ha avuto nella produzione degli amuleti fenicio-punici. Questa resa sommaria e priva di trafori, che rendono maggiormente la tridimensionalità della figura, permette di dare una datazione che si aggira attorno al IV-III secolo, almeno per quanto concerne gli esemplari sulciani²²¹.

Soffermandosi sull'analisi degli esemplari norensi è possibile constatare, sia per quelli rinvenuti nella necropoli orientale (numeri di catalogo 10 e 11) sia per quello rinvenuto nella tomba 9 della necropoli occidentale, un forte schematismo. Pur realizzati in materiali diversi, il numero 10 e l'esemplare della necropoli occidentale in pasta di talco e il numero 11 in pasta silicea, presentano la stessa iconografia del Ptah-Pateco Panteo. Acquaro²²² descrive i pezzi 10 e 11 come raffiguranti la divinità con le mani al petto ed indicazioni sommarie dei falchi sulle spalle e delle due divinità sui fianchi, alle quali si aggiunge, per l'amuleto 11, la raffigurazione di Iside pterofora posta di profilo sulla schiena del nano. La resa e la tecnica incisoria che caratterizzano l'amuleto in talco rinvenuto nella necropoli orientale sono la stessa che si riscontra nel pezzo della tomba 9 della necropoli occidentale. Per quanto riguarda la datazione degli esemplari è necessario basarsi in modo particolare sullo studio dei pezzi ceramici rinvenuti nelle specifiche tombe. In questo caso la datazione proponibile fa risalire i pezzi al V-IV secolo a.C.

6.2.2 L'occhio di Horus o occhio di Oujad

Di derivazione egizia è anche la raffigurazione dell'occhio di Oujad (*wdꜣt*), noto anche come occhio di Horus, e sicuramente il più importante e noto amuleto con potere protettivo. In ambito egizio fece la sua prima comparsa durante l'Antico Regno e continuò ad essere utilizzato fino all'arrivo dei Romani²²³. I materiali con cui era originariamente realizzato sono vetro, spesso policromo, lapislazzulo, cornalina, ematite, agata, steatite e talora anche oro. La diffusione di questa tipologia di amuleto è particolarmente vasta tanto da interessare, con il IX e l'VIII secolo a.C., anche la zona siro-palestinese²²⁴.

Horus nacque come una divinità celeste e si rivelava nelle sembianze di un falco con le ali spiegate e aveva per occhi il sole e la luna. Secondo la tradizione egizia, Horus trovò un rivale nel fratello

²²¹ Sechi 2006, p.143

²²² Acquaro 1977

²²³ Andrews 1994, p.43

²²⁴ Fresina 1980, p.31

Seth. Durante la battaglia tra le due divinità, Horus perse un occhio, ma i due fratelli si accordarono nella spartizione delle terre d’Egitto: Seth divenne la divinità tutelare dell’Alto Egitto, mentre Horus del Basso Egitto. Seth fu però poi relegato a solo dio del deserto infecondo e delle popolazioni barbare. Con l’introduzione del culto osiriaco, Horus divenne figlio di Osiride e di conseguenza nipote di Seth²²⁵. Nato quindi in Egitto, l’amuleto preso in esame rappresenterebbe l’occhio “sano”²²⁶ di Horus, ossia quello sinistro, lacrimante strappatogli da Seth e poi guarito dal dio lunare Thot. Con il termine “occhio di Horus” al singolare si indica espressamente la luna, soprattutto quando viene contrapposto all’“occhio di Ra”, ossia il sole. L’occhio aveva il compito di sconfiggere i nemici e di conferire nuova vita. Nel *Libro dei Morti* è infatti riportato:

“Egli è nel sacro occhio. Non può avvenire alcuna cosa cattiva o malvagia contro di lui. Non si troverà [altro] apertore delle Porte del cielo, Sovrano del trono, colui che apre [la serie] delle nascite odierne. Egli è il Fanciullo che passa sulla strada di Ieri. Egli è l’oggi per generazioni e generazioni. Egli è colui che da stabilità per milioni di anni, sia che voi siate in cielo o in terra, a Sud, a Nord, a Ovest o a Est e il timone di lui è in voi [nel vostro corpo]”²²⁷

In origine l’amuleto veniva utilizzato in vita in quanto portatore di salute e forza. Solo in un secondo momento sarebbe stato usato come protezione contro i nemici che, qualora l’occhio fosse stato proposto su entrambi i lati dell’amuleto, sarebbe valsa sia di giorno che di notte²²⁸.

Come archetipo di ogni offerta cerimoniale, in particolar modo in ambito funerario e come protezione dal malocchio²²⁹, l’occhio venne usato in Egitto solo a partire dal Nuovo Regno, in coincidenza con il cambiamento del mito che vede Horus vendicatore contro Seth dell’uccisione del padre Osiride. Sempre nel mondo egizio questi amuleti venivano posti sul torace, sugli arti, sulla fronte e sulla gola del defunto²³⁰. La grandissima importanza che questo simbolo aveva nella sua area di origine, divenne un ottimo presupposto per la sua diffusione nel mondo fenicio e punico. I reperti nel mondo fenicio-punico hanno gli stessi tratti caratteristici che si possono riscontrare anche negli esemplari egizi. L’iconografia prevede la rappresentazione dell’occhio in prospettiva frontale, con il sopracciglio soprastante, spesso campito dalla presenza di tratti obliqui e al di sotto

²²⁵ Lurker 1995

²²⁶ Marini 2004, p. 40: “il termine Ujadt dovrebbe significare per l’appunto “riempito”, “risanato””

²²⁷ De Rachewiltz 2001, capitolo XLII, p. 61

²²⁸ Martini 2004, p.40

²²⁹ Martini 2004, ancora oggi in alcuni paesi che si affacciano sul Mediterraneo questi amuleti vengono usati contro il malocchio

²³⁰ Martini 2004, p. 41

vi è una protuberanza sub rettangolare, caratterizzata dalla presenza di uno o più solchi verticali, che secondo alcune interpretazioni rappresenterebbe la lacrima. In alcuni casi si può anche trovare raffigurato il residuo del piumaggio del falco Horus spesso riportato con una linea laterale, divergente rispetto all'occhio, terminante con un ricciolo²³¹. A volte infine la pupilla può essere messa in particolare rilievo poiché inscritta all'interno dell'incavo orbitale²³². La raffigurazione viene proposta su entrambe le facce, questo perché all'occorrenza poteva essere usato indifferentemente come occhio destro o come occhio sinistro²³³.

Due sono le tecniche di realizzazione di questi amuleti:

- tramite traforo o lavoro a giorno: l'amuleto presenta sia la sagoma sia alcune parti "ritagliate", mentre il resto dei particolari è reso tramite incisione o a stampo.
- Tramite incisione o a stampo: l'amuleto è prodotto a partire da una placchetta sagomata in cui vengono incisi i vari dettagli.

Secondo uno studio di Acquaro²³⁴ oltre duecento sono gli amuleti che riproducono il motivo dell'occhio di Horus e questi sono solamente quelli conservati nel Museo Archeologico Nazionale di Cagliari, testimoniando quindi l'importanza che questo simbolo magico egizio ebbe nella cultura funeraria e votiva punica²³⁵. Questa iconografia, in alcune tavolette in pasta silicea o in pasta di talco, entra in combinazione con il motivo della vacca con o senza il vitello, caratterizzata o meno dall'aggiunta di uno o di due fiori di loto, come è visibile sia nei reperti catalogati da Acquaro²³⁶ per il Museo Archeologico Nazionale di Cagliari che da Fresina²³⁷ per il Museo J. Whitaker di Mozia. Altre tavolette propongono la raffigurazione di Horus fanciullo che, come è possibile riscontare anche nelle iconografie che caratterizzano gli scarabei, è in diretto collegamento, contando anche la presenza di Iside, con il motivo della vacca che allatta il vitello. Oltre a queste iconografie dietro l'occhio magico, in alcune tavolette, si possono trovare anche raffigurazioni di altri animali quali il cinghiale, il gatto, il pesce²³⁸.

²³¹ Sechi 2006

²³² Questo è evidente se si guarda a due amuleti conservati a Mozia (numeri 20 e 22) analizzati dalla Fresina (Fresina 1980, p.31)

²³³ Sechi 2006 p.137

²³⁴ Acquaro 1977

²³⁵ Lo stesso si può dire per i reperti analizzati dalla Fresina (Fresina 1980) per i quali gli amuleti raffiguranti l'occhio di Horus sono i più numerosi anche nella collezione del Museo J. Whitaker di Mozia.


²³⁶ Acquaro 1977


²³⁷ Fresina 1980


²³⁸ Acquaro 1977


Di seguito la tabella propone alcuni degli innumerevoli amuleti raffiguranti l'occhio di Horus. La cernita è stata fatta cercando di individuare i pezzi che meglio si avvicinano, per struttura, resa e tecnica a quello rinvenuto a Nora presso la tomba 9 della necropoli occidentale.

N°	LUOGO DI RINVENIMENTO	LUOGO DI CONSERVAZIONE	MATERIALE	FOTOGRAFIA
----	-----------------------	------------------------	-----------	------------


1	-	Cagliari	Pasta silicea	
	<u>DESCRIZIONE</u> : occhio di Horus inciso, con foro passante			
	<u>DIMENSIONI</u> : 1,2 x 1,5 x 0,5			
<u>BIBLIOGRAFIA DI RIFERIMENTO</u> : Acquaro 1977, p. 70, tav. XV, 379				


2	-	Cagliari	Pasta silicea (smalto verde)	
	<u>DESCRIZIONE</u> : occhio di Horus inciso, con foro passante			
	<u>DIMENSIONI</u> : 1,1 x 1,3 x 0,5			
<u>BIBLIOGRAFIA DI RIFERIMENTO</u> : Acquaro 1977, p. 70, tav. XV, 380				


3	-	Cagliari	Pasta silicea (smalto verde)	
	<u>DESCRIZIONE</u> : occhio di Horus inciso, con foro passante			
	<u>DIMENSIONI</u> : 1,1 x 1,3 x 0,4			
<u>BIBLIOGRAFIA DI RIFERIMENTO</u> : Acquaro 1977, p. 70, tav. XV, 381				


4	-	Cagliari	Pasta silicea (smalto verde)	
	<u>DESCRIZIONE</u> : occhio di Horus inciso, con foro passante			
	<u>DIMENSIONI</u> : 1,1 x 1,2 x 0,5			
<u>BIBLIOGRAFIA DI RIFERIMENTO</u> : Acquaro 1977, p. 71, tav. XV, 382				


N°	LUOGO DI RINVENIMENTO	LUOGO DI CONSERVAZIONE	MATERIALE	FOTOGRAFIA
----	-----------------------	------------------------	-----------	------------

5	-	Cagliari	Pasta silicea	
	<u>DESCRIZIONE</u> : occhio di Horus inciso, con foro passante			
	<u>DIMENSIONI</u> : 0,9 x 0,9 x 0,4			
<u>BIBLIOGRAFIA DI RIFERIMENTO</u> : Acquaro 1977, p. 63, tav. XII, 284				


6	-	Cagliari	Osso	
	<u>DESCRIZIONE</u> : occhio di Horus inciso, con foro passante			
	<u>DIMENSIONI</u> : 1 x 1,3 x 0,4			
<u>BIBLIOGRAFIA DI RIFERIMENTO</u> : Acquaro 1977, p. 59, tav. XI, 236				


7	-	Cagliari	Pasta di talco	
	<u>DESCRIZIONE</u> : occhio di Horus inciso, con foro passante			
	<u>DIMENSIONI</u> : 0,9 x 1,3 x 0,5			
<u>BIBLIOGRAFIA DI RIFERIMENTO</u> : Acquaro 1977, p. 60, tav. XI, 252				


8	-	Cagliari	Pasta di talco	
	<u>DESCRIZIONE</u> : occhio di Horus inciso, con foro passante			
	<u>DIMENSIONI</u> : 0,9 x 1,3 x 0,5			
<u>BIBLIOGRAFIA DI RIFERIMENTO</u> : Acquaro 1977, p. 60, tav. XI, 253				


9	Nora	Cagliari	Pasta di talco	
	<u>DESCRIZIONE</u> : occhio di Horus inciso, con foro passante			
	<u>DIMENSIONI</u> : 0,9 x 1,1 x 0,3			
<u>BIBLIOGRAFIA DI RIFERIMENTO</u> : Acquaro 1977, p. 62, tav. XII, 275				

N°	LUOGO DI RINVENIMENTO	LUOGO DI CONSERVAZIONE	MATERIALE	FOTOGRAFIA
----	-----------------------	------------------------	-----------	------------


10	Nora	Cagliari	Pasta di talco	
	<u>DESCRIZIONE</u> : occhio di Horus inciso e traforato, con foro passante			
	<u>DIMENSIONI</u> : 0,8 x 1,1 x 0,3			
<u>BIBLIOGRAFIA DI RIFERIMENTO</u> : Acquaro 1977, p. 64, tav. XIII, 304				


11	Nora	Cagliari	Pasta silicea	
	<u>DESCRIZIONE</u> : occhio di Horus inciso, con foro passante			
	<u>DIMENSIONI</u> : 0,9 x 0,9 x 0,4			
<u>BIBLIOGRAFIA DI RIFERIMENTO</u> : Acquaro 1977, p. 67, tav. XIII, 334				


12	Nora	Cagliari	Pasta silicea	
	<u>DESCRIZIONE</u> : occhio di Horus inciso, su una faccia la pupilla in rilievo è andata persa			
	<u>DIMENSIONI</u> : 1,1 x 1,4 x 0,4			
<u>BIBLIOGRAFIA DI RIFERIMENTO</u> : Acquaro 1977, p. 72, tav. XVI, 401				


13	Nora	Cagliari	Pasta silicea	
	<u>DESCRIZIONE</u> : occhio di Horus inciso, anello di sospensione con incisioni verticali			
	<u>DIMENSIONI</u> : 0,8 x 0,8 x 0,4			
<u>BIBLIOGRAFIA DI RIFERIMENTO</u> : Acquaro 1977, p. 76, tav. XXIV, 439				

N°	LUOGO DI RINVENIMENTO	LUOGO DI CONSERVAZIONE	MATERIALE	FOTOGRAFIA
----	-----------------------	------------------------	-----------	------------

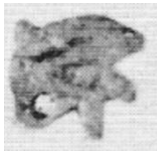
14	Cagliari	Cagliari	Pasta di talco	
	<u>DESCRIZIONE:</u> occhio di Horus inciso e traforato			
	<u>DIMENSIONI:</u> 1,2 x 1,6 x 0,4			
<u>BIBLIOGRAFIA DI RIFERIMENTO:</u> Acquaro 1977, p. 57, tav. X, 213				


15	Cagliari	Cagliari	Pasta di talco	
	<u>DESCRIZIONE:</u> occhio di Horus inciso e traforato			
	<u>DIMENSIONI:</u> 0,7 x 0,9 x 0,4			
<u>BIBLIOGRAFIA DI RIFERIMENTO:</u> Acquaro 1977, p. 66, tav. XIII, 329				


16	-	Cagliari	Pasta di talco	
	<u>DESCRIZIONE:</u> occhio di Horus inciso e traforato, pupilla lavorata "a giorno"			
	<u>DIMENSIONI:</u> 0,9 x 1,2 x 0,4			
<u>BIBLIOGRAFIA DI RIFERIMENTO:</u> Acquaro 1977, p. 67, tav. XIV, 341				


17	-	Cagliari	Pasta di talco	
	<u>DESCRIZIONE:</u> occhio di Horus inciso e traforato, pupilla lavorata "a giorno"			
	<u>DIMENSIONI:</u> 0,8 x 1,1 x 0,4			
<u>BIBLIOGRAFIA DI RIFERIMENTO:</u> Acquaro 1977, p. 67, tav. XIV, 343				


N°	LUOGO DI RINVENIMENTO	LUOGO DI CONSERVAZIONE	MATERIALE	FOTOGRAFIA
----	-----------------------	------------------------	-----------	------------

18	-	Cagliari	Pasta silicea	
	<u>DESCRIZIONE</u> : occhio di Horus inciso, con foro passante			
	<u>DIMENSIONI</u> : 0,9 x 1 x 0,4			
<u>BIBLIOGRAFIA DI RIFERIMENTO</u> : Acquaro 1977, p. 62, tav. XII, 278				


19	Cagliari	Cagliari	Pasta di talco	
	<u>DESCRIZIONE</u> : occhio di Horus inciso, con foro passante			
	<u>DIMENSIONI</u> : 1,1 x 1,2 x 0,4			
<u>BIBLIOGRAFIA DI RIFERIMENTO</u> : Acquaro 1977, p. 57, tav. X, 218				


20	-	Cagliari	Pasta di talco	
	<u>DESCRIZIONE</u> : occhio di Horus inciso, con foro passante			
	<u>DIMENSIONI</u> : 1 x 1,3 x 0,4			
<u>BIBLIOGRAFIA DI RIFERIMENTO</u> : Acquaro 1977, p. 58, tav. X, 224				


21	-	Cagliari	Pasta di talco	
	<u>DESCRIZIONE</u> : occhio di Horus inciso, con foro passante			
	<u>DIMENSIONI</u> : 1 x 1,3 x 0,4			
<u>BIBLIOGRAFIA DI RIFERIMENTO</u> : Acquaro 1977, p. 59, tav. XI, 233				

22	Sant'Antioco	Sant'Antioco	Pasta vitrea verde	
	<u>DESCRIZIONE</u> : occhio di Horus inciso, con foro passante			
	<u>DIMENSIONI</u> : 0,9 x 0,95 x 0,5			
<u>BIBLIOGRAFIA DI RIFERIMENTO</u> : Martini 2004, p. 99, tav. XIII, 89°				

N°	LUOGO DI RINVENIMENTO	LUOGO DI CONSERVAZIONE	MATERIALE	FOTOGRAFIA
----	-----------------------	------------------------	-----------	------------

23	Sant'Antioco	Sant'Antioco	Pasta silicea	
	<u>DESCRIZIONE</u> : occhio di Horus inciso, con foro passante			
	<u>DIMENSIONI</u> : 1 x 1,15 x 0,5			
<u>BIBLIOGRAFIA DI RIFERIMENTO</u> : Martini 2004, p. 99 , tav. XIII, 90°				

24	Sant'Antioco	Sant'Antioco	Pasta vitrea verde	
	<u>DESCRIZIONE</u> : occhio di Horus inciso, con foro passante			
	<u>DIMENSIONI</u> : 1,1 x 1,25 x 0,4			
<u>BIBLIOGRAFIA DI RIFERIMENTO</u> : Martini 2004, p. 99 , tav. XIII, 91				

25	Sant'Antioco	Sant'Antioco	Pasta silicea	
	<u>DESCRIZIONE</u> : occhio di Horus inciso, con foro passante			
	<u>DIMENSIONI</u> : 0,9 x 1 x 0,4			
<u>BIBLIOGRAFIA DI RIFERIMENTO</u> : Martini 2004, p. 99 , tav. XIV, 92				

6.2.2.1 Gli esemplari norensi: problemi di origine e cronologia

Come si è potuto riscontrare per gli amuleti raffiguranti Ptah-Pateco, anche la diffusione dell'occhio di Horus è vastissima e va a coprire tutto il Mediterraneo. Da Oriente a Occidente i maggiori centri in cui si è attestata la presenza di questi amuleti sono: le coste siro-palestinesi, Cipro, Cartagine²³⁹, la Sicilia, in centri quali Palermo e Mozia²⁴⁰, la Penisola Iberica, Ibiza²⁴¹ e la Sardegna. Gli esemplari riportati in tabella provengono proprio dalla Sardegna ed in particolare dai centri quali Sant'Antioco, Nora, Tharros e Cagliari e dalle collezioni Timon, Castagnino e Cara²⁴². Gli esemplari cagliaritari sono stati rinvenuti soprattutto nella necropoli di Sant'Avendrace.

²³⁹ Vecroutter 1945, pp.265-301

²⁴⁰ Fresina 1980, pp.27-50

²⁴¹ Vives y Escudero 1917, tav. XXXVIII, 16-19

²⁴² Acquaro 1977



Figura 15: carta di distribuzione dei maggiori centri di provenienza di amuleti con l'occhio di Horus (N.B. la medesima carta di distribuzione vale anche per gli amuleti con Ptah-Pateco)

(elaborazione a cura dell'autrice)

Questione ancora molto dibattuta, non solo per gli amuleti raffiguranti l'occhio di Horus o Ptah-Pateco, ma in generale per l'intera categoria di oggetti, è il luogo di realizzazione degli stessi. Il Vercoutter propone una provenienza esclusivamente egizia degli amuleti, almeno per quanto concerne l'ambito cartaginese. L'origine egizia, sempre secondo lo studioso, non sarebbe solo provata dall'uso della stessa materia, della stessa tecnica, dello stesso stile e degli stessi soggetti, ma anche dal fatto che per alcuni tipi di amuleti, sia in Egitto che a Cartagine, si constata la stessa evoluzione iconografica²⁴³. Non c'è però da escludere la possibilità di prendere in considerazione il fenomeno dell'importazione e quindi di una produzione locale²⁴⁴. Per esempio a Sulci, in Sardegna, sarebbe attestata una produzione locale di amuleti. Bartoloni osserva come la tecnica di fabbricazione e la fattura poco accurata degli esemplari provenienti dal tofet sia indice di un'origine locale, almeno per la maggior parte di essi²⁴⁵.

Ancora una volta molto utili per formulare riflessioni a livello cronologico possono essere le considerazioni fatte dal Vercoutter a proposito dei rinvenimenti presso le necropoli di Cartagine²⁴⁶.

²⁴³ Vercoutter 1945, pp. 281-287

²⁴⁴ Fresina 1980, p.28

²⁴⁵ Bartoloni 1973, p.183

²⁴⁶ Vercoutter 1945

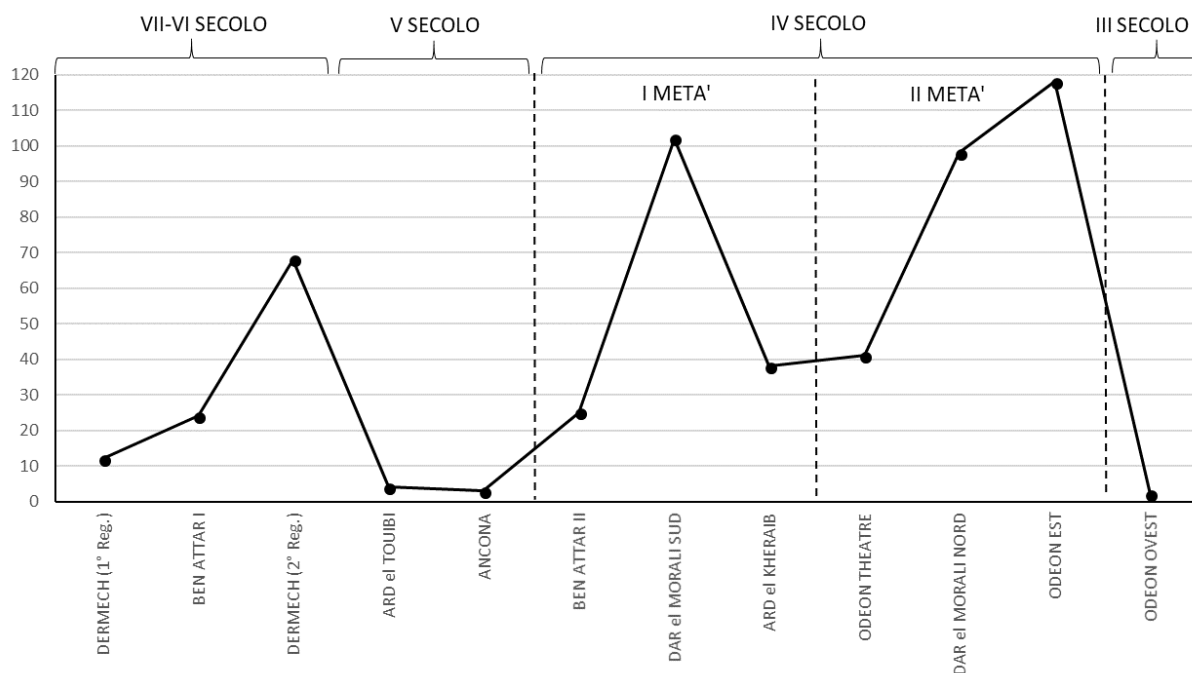


Figura 16: schema che sintetizza le quantità di amuleti con la raffigurazione dell'occhio di Horus nelle tombe cartaginesi tra il VII e il III secolo a.C.

(rielaborazione dal VERCOUTTER 1945)

Dal grafico è possibile riscontare come questo amuleto sia stato rinvenuto in elevate quantità nelle necropoli di Dermech, Dar el Morali sud, Dar el Morali nord e Odeon est, nel corso di un arco di tempo che comprende quattro secoli, con la presenza di una flessione minima solo nel corso del V secolo a.C., periodo in cui si assiste alla prima dominazione persiana dell'Egitto (525-404 a.C.)²⁴⁷.

Come per quanto detto precedentemente per gli amuleti con Ptah-Pateco, è difficile poter dare una cronologia attendibile solo sulla base degli stessi. Soffermandosi precisamente sugli occhi di Horus norensi si possono riscontrare l'utilizzo di materiali diversi quali la pasta di talco per gli esemplari 9, 10 e quello rinvenuto durante la campagna di scavo 2016 e la pasta silicea per gli esemplari catalogati numero 11, 12 e 13. Inoltre diverse sono le modalità di realizzazione degli stessi:

- foro passante nel senso dello spessore: amuleto scoperto nella tomba 9 della necropoli occidentale e numeri 9, 10 e 11,
- anello di suspensura: numero 13,
- senza foro passante: numero 12,
- pupilla lavorata a giorno: numeri 9 e 12 (pupilla andata perduta),
- sopracciglio evidenziato da linee diagonali: numeri 10 e 13,

²⁴⁷ Vercoutter 1945, p.284

- lavorati ad incisione: amuleto scoperto nella tomba 9 della necropoli occidentale e numeri 9, 11, 12 e 13,
- lavorato a traforo e incisione: numero 10.

Riscontri tra i pezzi norensi e quelli proposti in tabella sono evidenti. Prestando attenzione all'esemplare della tomba 9 della necropoli occidentale è possibile notare un'evidente somiglianza con gli esemplari numero 1, 3, 5, 18, 22, 23, 24 e 25 dovuta soprattutto ad una resa semplice e ridotta ai tratti più importanti che permettono di identificare la figura. In particolare il segno della pupilla, il sopracciglio marcato da una sola linea, la protuberanza sub-rettangolare con linea verticale al centro e foro passante nel senso dello spessore.

A livello di datazione è possibile solamente guardare alla cronologia proposta per le tombe della necropoli orientale di Nora, da cui provengono gli amuleti raffiguranti l'occhio di Horus, dagli studiosi P. Bartoloni e C. Tronchetti²⁴⁸, sulla base dello studio ceramico. Da una visione complessiva della datazione delle varie tombe si può proporre una cronologia che si aggira tra il V e il IV secolo a.C.

²⁴⁸ Bartoloni-Tronchetti 1981

Capitolo 7

GLI SCARABEI

Gli scarabei sono una categoria di amuleti-sigilli di origine egizia e presentano la tipica forma del coleottero decorata con iscrizioni geroglifiche di nomi o di formule magiche o con immagini sacre incise nell'addome. Il contesto di nascita e di iniziale diffusione degli scarabei fu l'Antico Egitto. Gli Egizi infatti avevano fatto del cosiddetto Scarabeo sacer il dio del Sole, Khepri. Fin dall'inizio lo scarabeo fu direttamente collegato al mondo religioso, per quanto concerne le credenze ultraterrene, ed al mondo magico. Il valore amuletico degli scarabei ha origine dalla riproduzione dell'immagine del dio Khepri, "il sole del mattino", che la tradizione immagina rotolasse davanti a sé il disco solare, come lo scarabeo fa con la pallina di sterco. Prima della dottrina osiriaca inoltre lo scarabeo era associato all'idea di resurrezione dei morti. Lo stesso nome egizio dello scarabeo Kh-p-r e quello del dio Kh-p-r rimandano al verbo egizio "divenire" o "venire all'esistenza". Il defunto che possedeva uno scarabeo, per analogia, avrebbe acquisito la proprietà dell'animale e sarebbe risorto. Questa credenza nasceva dal fatto che, formata la palla di sterco, lo scarabeo adulto la trascina sotto terra e con essa sparisce; trascorsi 15-18 giorni ricompariva, da quello stesso punto, un altro scarabeo²⁴⁹. Dall'epoca pre-dinastica fino alla VI dinastia gli scarabei e gli amuleti erano prettamente un oggetto funerario ed erano anepigrafi. Successivamente ed in modo particolarmente intenso dalla XI dinastia divennero decorati. Con la XVIII dinastia ed il Nuovo Regno assunsero anche la connotazione di "amuleti dei vivi", e presentano più raramente la raffigurazione di Osiride, prediligendo divinità quali Amon, Ptah, Bstet, Shou, Hapi.

Amplissima è la serie di scarabei provenienti dalle tombe puniche in svariate regioni del Mediterraneo. A Cartagine, per esempio, in un gran numero di tombe, soprattutto tra le più antiche, lo scarabeo risulta essere il solo oggetto depresso sul cadavere, divenendo così la sua carta d'identità²⁵⁰. Altra regione in cui il rinvenimento di scarabei è stato importante e particolarmente consistente è la Sardegna.

²⁴⁹ Barreca 1986

²⁵⁰ Vercoutter 1945

Con tutte le valenze che lo scarabeo racchiudeva in sé nel mondo egizio, contesto in cui appare già menzionato all'interno dei Testi delle Piramidi²⁵¹, esso entrò anche nell'uso punico. Tra i materiali più usati nella realizzazione degli scarabei vi sono le pietre dure e tra queste l'agata, la cornalina, il lapislazzulo e il diaspro verde²⁵². Sulla base delle indagini fatte sugli esemplari di Cartagine, gli scarabei in pasta smaltata predominano nel periodo antico (VII-VI secolo a.C.) e sono caratterizzati, per quanto concerne la forma, la materia, la tecnica di incisione, l'iscrizione geroglifica spesso accompagnata da una figurazione divina, da una fattura tipicamente egizia. Dalle analisi condotte dal Vercoutter, questi scarabei sono a Cartagine di diretta importazione egizia e di riflesso la medesima cosa varrebbe anche per gli esemplari sardi. Sempre a Cartagine, tra VII-VI secolo a.C., si trovano anche alcuni esemplari di scarabei in pietra dura, ma non ancora diaspro, per il Vercoutter di importazione egizia come i precedenti. Per esempio, in Sardegna gli scarabei in steatite²⁵³ furono usati specialmente durante l'epoca fenicia, infatti non si conoscono scarabei di questo materiale prodotti nell'isola e quelli rinvenuti provengono dalla colonia fenicia e greca di Naukratis. Con il V secolo lo scarabeo non venne più prodotto in Egitto e, di contro, si assistette ad una cessazione delle importazioni a Cartagine. Tuttavia la produzione cartaginese proseguì, grazie soprattutto all'importanza che veniva attribuita a questi piccoli oggetti, per ragioni magiche. Il valore magico dello scarabeo veniva sancito soprattutto dalle immagini incise sulla faccia piatta e che in vita costituivano anche il sigillo del proprietario. Le raffigurazioni erano per la maggior parte dei casi diverse fra di loro ed erano simili sono nel caso appartenessero ad uno stesso gruppo familiare. Rappresentavano così la firma che veniva impressa su globetti di argilla, noti con il nome di *cretulae*. Queste venivano poi appese a documenti o a contratti e avevano un valore di garanzia.

Gli scarabei punici andarono quindi a sostituire quelli egizi e gli artigiani che li realizzavano erano soprattutto punici, greci, etruschi e probabilmente anche sardi. La produzione proseguì però con l'utilizzo di pietre dure e una di queste, il diaspro (verde, nella maggior parte dei casi, ma anche rosso) è particolarmente presente in Sardegna, dove con ogni probabilità nacque un'area di produzione che diffuse il proprio materiale anche a Cartagine. A tal proposito Vercoutter rileva il comparire in Sardegna, a partire dal V secolo, di una elevata quantità di scarabei simili a quelli cartaginesi e realizzati con la stessa materia: il diaspro verde scuro, tendente al nero. Con il tempo

²⁵¹ Corrispondono alla prima raccolta di testi sacri e furono incisi sulle pareti delle camere sepolcrali di alcune piramidi presso Saqqara tra cui quelle di Unis, Pepi I, Merenra e Pepi II

²⁵² Per gli esemplari conservati al Museo Nazionale di Cagliari, rimando alla tesi di dottorato di OLIANAS 2014

²⁵³ La steatite è molto simile alla pietra di talco ed è quindi molto tenera e adatta ad essere incisa. Per indurirla, dopo l'incisione dello scarabeo, veniva cotta ad una temperatura di 200°

la Sardegna divenne un centro di produzione autonomo che irradiò le sue produzioni in tutto il restante mondo punico.

7.1 La tipologia dei dorsi

La rappresentazione dello scarabeo non sempre può rifarsi ad una visione necessariamente naturalistica anche se, a volte, si può riscontrare una elevata precisione nella resa dei particolari anatomici realizzati dagli artigiani. Lo scarabeo riprodotto nei piccoli amuleti in territorio egizio sarebbe il cosiddetto *Kehper Aegyptiorum*²⁵⁴ caratterizzato da colori come il rosso ramaceo, il blu e il verde metallico. In ambito della Sardegna punica invece, lo scarabeo che sarebbe stato preso a modello potrebbe essere lo *Scarabeus laticollis* e *semipunctatus*, in particolar modo se si pone attenzione alla conformazione del clipeo e delle zampe anteriori che sono molto simili a quelle dello *Scarabeus sacer*. Generalmente però la trasposizione in pietra dell'animale reale prevede delle riproduzioni assai creative del dorso dello stesso. Negli scarabei egizi, prodotti fino alla XXV/XXVI dinastia ed egittizzanti, ossia quelli di imitazione egiziana ma prodotti altrove, si assistette ad un processo decorativistico che prevedeva, per lo più, l'aggiunta di elementi geometrici e fitomorfi o, addirittura, al posto della testa dello scarabeo veniva posta una testa umana²⁵⁵. Nel caso specifico degli scarabei sardi conservati al Museo Archeologico Nazionale di Cagliari, si può confermare invece la tendenza alla raffigurazione naturalistica, che va a sottolineare la grande maestria e la capacità di osservazione dei maestri lapicidi.

I dorsi degli scarabei della glittica fenicio-punica, in tutto il bacino del Mediterraneo da Oriente a Occidente, mostrano un gran numero di varianti. Generalmente si può notare come, per la produzione in pietra dura rispetto a quella in pasta o steatite, la resa sia più grossolana; differenza questa dovuta alla diversa tecnica di lavorazione e alla stessa materia prima utilizzata.

La classificazione dei dorsi ancora in uso è quella che, applicata agli esemplari provenienti da Cartagine, è stata utilizzata dal Vercoutter²⁵⁶. Egli identifica sei differenti tipologie di dorsi:

- I tipo: dorso senza protorace e elitre
- II tipo: dorso con protorace indicato senza elitre
- III tipo: dorso con protorace marcato senza elitre

²⁵⁴ Olinas 2014

²⁵⁵ Esempio proveniente da Medinet Habu

²⁵⁶ Vercoutter 1945

- IV tipo: dorso con protorace e elitre marcati (a sua volta suddiviso in sottocategorie a), b), c))
- V tipo: dorso con protorace tondo e elitre marcata
- VI tipo: dorso con protorace e elitre marcati con V su ogni ala

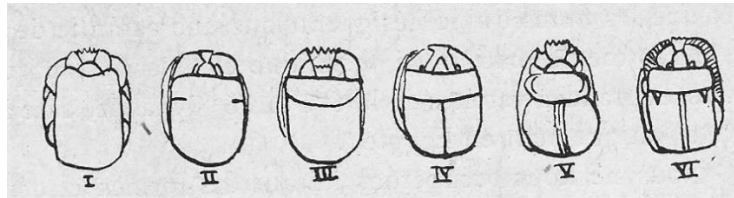


Figura 17: tipologie di dorsi identificate dal Vercoutter

(VECOUTTER, 1945)

La maggioranza degli esemplari cagliaritari, compreso lo scarabeo in analisi, sono da inserire all'interno del V tipo della classificazione sopra riportata, anche se non è sempre possibile attribuire ad una determinata categoria ogni singolo reperto. All'interno di una stessa tipologia si possono riscontrare comunque differenze che possono essere riconducibili variamente alla maestria dell'artigiano o alle caratteristiche intrinseche che vengono riportate in ogni singola parte anatomica riprodotta dell'animale. Un esempio può essere il diverso modo, più o meno naturalistico di realizzare il *clipeo*. Quest'ultimo può essere più o meno ampio, allungato e sproporzionato rispetto al resto del corpo. Inoltre la testa può essere messa più o meno in evidenza e può essere di forma triangolare, trapezoidale, semicircolare o anche quadrangolare. In alcuni casi possono essere anche riportati gli occhi e i dentelli del clipeo. Infine può essere evidente il cosiddetto *pinched back* ossia la presenza di due tagli più o meno superficiali sul pigidio.

7.2 Gli scarabei nella necropoli orientale

Il numero complessivo degli scarabei rinvenuti all'interno del territorio norense e specificatamente nella necropoli orientale, secondo quanto riportato dalla Chiera²⁵⁷, è di gran lunga inferiore rispetto a quello degli amuleti, ma le iconografie riconosciute e le materie riscontrabili permettono di arrivare ad un inquadramento stilistico e cronologico. Il totale degli scarabei riconoscibili siano essi integri o frammentari, sono undici. Tra gli otto in stato di conservazione integro, tre sono stati realizzati in pasta vitrea e sono stati rinvenuti nelle tombe 12 e 24 e da una non identificata (compresa però tra i numeri 1 e 24). Per quando riguarda gli altri cinque scarabei, realizzati in pietra dura, questi sono stati rinvenuti negli ipogei 3, 15, 25, 29, 37. Dalla tomba 15 provengono anche due

²⁵⁷ Chiera 1978

frammenti di scarabei sempre realizzati in pietra dura e ancora, nella tomba 6 un singolo frammento in diaspro verde.

La tabella seguente racchiude le principali informazioni sugli esemplari delle tombe indicate precedentemente la cui datazione è stata ricavata dalla consultazione del Bartoloni-Tronchetti 1981, per quanto concerne lo studio ceramico.


N°	MATERIALE	STATO DI CONSERVAZIONE	TOMBA DI PROVENIENZA	DATA	FOTOGRAFIA
1	Pasta	Integro	12	VII-VI sec a.C. ²⁵⁸	-
	<u>DESCRIZIONE</u> : Dall'alto verso il basso: globo e barca solare egizia, croce ansata inquadrata tra due penne di struzzo; cornice a sola linea.				
	<u>BIBLIOGRAFIA</u> : Chiera 1977, pp.98-105; Patroni 1904, coll. 219, p.232; Bartoloni-Tronchetti 1981				
2	Pasta	Integro	24	VII-VI sec a.C. ²⁵⁹	-
	<u>ICONOGRAFIA</u> : Horus fanciullo				
	<u>BIBLIOGRAFIA</u> : Chiera 1977, pp.98-105; Patroni 1904, coll. 222, p.233; Bartoloni-Tronchetti 1981				
3	Pasta	Integro	Non identificata	VII-VI sec a.C. ²⁶⁰	-
	<u>ICONOGRAFIA</u> : Sparviero con staffile				
	<u>BIBLIOGRAFIA</u> : Chiera 1977, pp.98-105; Bartoloni-Tronchetti 1981				
4	Pietra dura (diaspro verde)	Rotto in due pezzi	3	V-IV sec a.C.	-
	<u>DESCRIZIONE</u> : Globo alato raffigurato su un altro disco a sua volta su una cesta e due urei racchiudono la scena; cornice a cordicella				
	<u>BIBLIOGRAFIA</u> : Chiera 1977, pp.98-105; Patroni, 1904, coll.217, p.231; Bartoloni-Tronchetti 1981				


²⁵⁸ Chiera 1978, p.104


²⁵⁹ Chiera 1978, p.104

²⁶⁰ Chiera 1978, p.104

N°	MATERIALE	STATO DI CONSERVAZIONE	TOMBA DI PROVENIENZA	DATA	FOTOGRAFIA
----	-----------	------------------------	----------------------	------	------------

5	Pietra dura (diaspro verde)	Integro	15	V-III sec a.C.	
	<u>DESCRIZIONE</u> : Sfinge alata rivolta a destra stante e androcefale; cordicella a sola linea				
	<u>BIBLIOGRAFIA</u> : Chiera 1977, pp.98-105, tav. VI, 3; Patroni 1904, coll. 219-220, p.232; Bartoloni-Tronchetti 1981				

6	Pietra dura (diaspro verde)	Integro	25	IV sec a.C. ²⁶¹	
	<u>DESCRIZIONE</u> : Vacca stante, di profilo a destra e con la testa volta indietro a guardare il vitello che è nell'atto di poppare; cornice a cordicella				
	<u>BIBLIOGRAFIA</u> : Chiera 1977, pp.98-105, tav. VI, 4; Patroni 1904, coll. 223, p.234; Bartoloni-Tronchetti 1981				

7	Pietra dura (diaspro verde)	Integro	29	IV sec a.C. ²⁶²	
	<u>DESCRIZIONE</u> : Vacca stante, di profilo a destra e con la testa volta indietro a guardare il vitello che è nell'atto di poppare; cornice a linea singola				
	<u>BIBLIOGRAFIA</u> : Chiera 1977, pp.98-105, tav. VI, 5; Patroni 1904, coll.224, p.234; Bartoloni-Tronchetti 1981				

8	Pietra dura (diaspro verde)	Frammentario	37	V-IV sec a.C.	-
	<u>ICONOGRAFIA</u> : Gallo davanti a figura umana				
	<u>BIBLIOGRAFIA</u> : Chiera 1977, pp.98-105; Patroni 1904, coll.226, p.235; Bartoloni-Tronchetti 1981				

²⁶¹ Datazione ricavata dallo studio della ceramica del contesto di rinvenimento e proposta da Acquaro 1983

²⁶² Datazione ricavata dallo studio della ceramica del contesto di rinvenimento e proposta da Acquaro 1983

N°	MATERIALE	STATO DI CONSERVAZIONE	TOMBA DI PROVENIENZA	DATA	FOTOGRAFIA
----	-----------	------------------------	----------------------	------	------------

9	Pietra dura	Frammentario	15	V-III secolo a.C.	-
	<u>ICONOGRAFIA</u> : Non ricostruibile				
	<u>BIBLIOGRAFIA</u> : Chiera 1977, pp.98-105; Bartoloni-Tronchetti 1981				

10	Pietra dura	Frammentario	15	V-III secolo a.C.	-
	<u>ICONOGRAFIA</u> : Non ricostruibile				
	<u>BIBLIOGRAFIA</u> : Chiera 1977, pp.98-105; Bartoloni-Tronchetti 1981				

11	Pietra dura (diaspro verde)	Frammentario	16	V-IV secolo a.C.	-
	<u>ICONOGRAFIA</u> : Non ricostruibile				
	<u>BIBLIOGRAFIA</u> : Chiera 1977, pp.98-105; Bartoloni-Tronchetti 1981				

Per quanto concerne gli esemplari realizzati in pasta si possono identificare iconografie come i motivi isolati della croce ansata, della penna di struzzo, del globo, della barca solare che sono mutuati dal repertorio figurativo egiziano ed egittizzante, di cui si possono trovare confronti nelle necropoli in territorio Nord Africano²⁶³, caratterizzate da datazioni alte.

Dalle tombe 25 e 29 provengono gli scarabei con l'iconografia tipica vicino-orientale, inquadrabile all'intero dello stile orientalizzante, della vacca che allatta il vitello. Questi due esemplari, a quanto detto da Acquaro²⁶⁴, grazie soprattutto allo studio della ceramica rinvenuta nelle tombe, vanno datati al IV secolo a.C. Questa datazione trova conferma nella cronologia proposta, grazie allo studio dei reperti ceramici rinvenuti nelle tombe della necropoli orientale di Nora, nel Bartoloni-Tronchetti²⁶⁵.

²⁶³ *Ibid.* Si fa riferimento alla tomba n. 6 di Kerkouane, di cui parla il Vercoutter

²⁶⁴ Acquaro 1983, pp.235-238

²⁶⁵ Bartoloni-Tronchetti 1981

Il centro di Nora, per il momento, ha quindi restituito il più basso numero di scarabei in diaspro. Questo può essere determinato sia da una possibile scelta di gusto sia da una semplice casualità dei ritrovamenti²⁶⁶.

7.3 Il motivo della vacca che allatta il vitello: le origini

Le decorazioni ed i motivi iconografici che vengono riproposti all'interno della glittica sono proprie dell'arte figurativa fenicio-punica. La diffusione di genti fenicie in tutto il bacino del Mediterraneo ha portato all'instaurarsi di molteplici incontri, scambi ed interazioni con le popolazioni locali delle terre in cui i marinai fenici approdavano. I Fenici, fin dall'inizio, dimostrarono una grande capacità di acquisire e fare propri modelli di altre civiltà, specialmente quelli egizi. Infatti i contatti con le grandi civiltà del mondo antico, come quelle stanziate in Egitto e in Mesopotamia inizialmente, e con la Grecia poi, portarono ad una contaminazione di vari aspetti della cultura fenicia, tanto da arrivare a condizionarne anche la produzione artistica e artigianale. Altre civiltà che influenzarono il mondo fenicio-punico furono quella cipriota e quella etrusca. I collegamenti con l'Etruria furono quindi sintomo della presenza di una importante rete di comunicazione anche tra le due coste del Mar Tirreno.

Gli scarabei in pietra dura semipreziosa, che si trovano a volte inseriti all'interno di una montatura in metallo nobile, sono uno degli oggetti che vide una diffusione piuttosto elevata in tutto il Mediterraneo probabilmente perché si trattava di un genere particolarmente richiesto. I motivi iconografici danno inoltre la possibilità di poter identificare vari stili tra i quali vi sono: quello egittizzante, quello orientalizzante, quello grecizzante, quello etrusco ed infine quello misto.

Per quanto riguarda lo stile egittizzante molto diffusa è l'iconografia di Iside seduta sul trono mentre allatta Horus. Anche lo stile orientalizzante è molto attestato all'interno della produzione della glittica punica. La diffusione dei modelli orientali, come per quelli egittizzanti, è legata alla tradizione culturale tipica della madrepatria Fenicia che guardava all'arte figurata e all'artigianato vicino orientale. I prodotti di questi artigiani entrarono in circolo in tutto il Mediterraneo, adattandosi ai vari sostrati dei territori nei quali giungevano. Lo stile orientalizzante, come quello egittizzante, fu quindi il prodotto di una rielaborazione derivata dalla commistione di elementi di origine diversa. Il tipo di incisione che caratterizza la morfologia degli scarabei in stile orientalizzante è quella a *drill hole*. Questa tecnica era già nota all'interno delle officine babilonesi e persiane e corrisponde ad un segno realizzato con il trapano dalla punta tonda adatta soprattutto per fornire una migliore resa

²⁶⁶ Chiera 1978, pp.98-105

dei dettagli della raffigurazione. Parte del repertorio iconografico dello stile orientalizzante consiste nella riproduzione di animali. Per questa disamina di rilievo risulta essere la presenza di raffigurazioni di bovini. La raffigurazione presente nello scarabeo norense infatti riporta una vacca nell'atto di allattare un vitellino.

I bovidi venivano anche riportati all'interno di scene più generiche di lotte fra animali; accanto a questi si possono trovare anche singoli bovidi incedenti inquadrati all'interno del campo figurativo. Questi sono riferibili allo stile orientalizzante puro poiché questo tipo di rappresentazione è tipica dell'area vicino-orientale.

Il motivo della vacca e del vitello è quello, accanto all'iconografia di Horus, che maggiormente si diffuse all'interno del mondo fenicio-punico sia in Oriente che in Occidente. Questo tema iconografico apparve nell'Egitto faraonico dell'Antico Regno, tra il 2700 e il 2200 a.C. per poi diffondersi nel corso del III millennio a.C. in Mesopotamia, durante l'Età del Bronzo in Siria e Palestina e durante il Minoico III, cioè con il II millennio, nel mondo Egeo. Esso trovava applicazione anche all'interno del mondo romano, nella produzione di gemme, per le quali si discute un'origine forse egizia e nel mondo greco. La diffusione che interessa maggiormente in questa sede è quella che si è rivolta verso l'Occidente punico per quanto concerne la produzione di scarabei e amuleti. Questi ultimi spesso riportano nell'altra faccia il motivo dell'occhio di *Oujad*.

Nel mondo egizio, il modello più confrontabile, vede la vacca e il vitello inseriti all'interno del contesto della pianura del Buto. Questa iconografia rimanda alla raffigurazione di Iside che allatta Horus, sempre inquadrati nella stessa ambientazione; due sono gli esemplari realizzati in cornalina da prendere in considerazione: uno proveniente da Ibiza e l'altro, conservato a Berlino, proveniente dalla Siria. Nel Vicino-Oriente questa iconografia è attestata nella glittica fin dagli inizi del II millennio a.C., in corrispondenza dell'età della prima dinastia di Babilonia. L'elemento fitomorfo è presente, all'interno della collezione cagliaritano, in alcuni esemplari, tra i quali quello proveniente da Nora. Questo elemento viene riportato slegato dalle figure animali e ripropone un ramo d'albero o una foglia di palma.

Il contesto di sviluppo primario dell'iconografia della vacca che allatta il vitello è tradizione figurativa del Vicino Oriente. Svariate sono le modifiche che poterono essere apportate alla struttura di base della rappresentazione: dalle striature sul collo della vacca, alla testa più o meno abbassata e inclinata verso il vitello, alla diversa posizione delle zampe e al diverso livello di slancio del collo del vitello. In Egitto il motivo appare in scene pastorali, inquadrato all'interno della pianura del Buto,

sia dipinte che a rilievo e trovano posto, a partire dall'Antico Regno, all'interno delle mastabe. Una delle più antiche mastabe è la tomba FS 3080 del cimitero settentrionale di Saqqara²⁶⁷ che risale alla IV dinastia e in cui il tema iconografico si presenta già formato nei suoi elementi fondamentali, nonostante sia da inserirsi nello scenario dei primi sviluppi della maniera decorativa tombale egizia. Durante la seconda metà della V dinastia il tema si diffuse in tutta la regione menfita e in particolare nelle necropoli di Giza, nella mastaba di Yasen e nella cappella di Ahethetep a Saqqara. Durante il I Periodo Intermedio lo stesso tema si trova rappresentato nella parte superiore dei sigilli a timbro che assumeranno, con il prevalere della forma scaraboide, una conformazione più strutturata. C'è da tenere conto come l'antico schema menfita continui a rimanere in auge anche durante tutto il Medio Regno. Il motivo trovò larga diffusione nei grandi centri provinciali e in particolar modo all'interno dei contesti tombali. Nello specifico il rilievo dipinto rinvenuto all'interno della cappella della principessa Aasayt presso Deyr el-Bahri attesta la presenza di questa rappresentazione anche nei contesti di tombe reali. C'è però da sottolineare come il contesto di impiego di questa iconografia non si fermi solamente ai contesti funerari ma si sia diffuso anche nella scrittura geroglifica dove appare come determinativo del verbo *ms* che significa "mostrare sollecitudine" e del composto *ms-ib* che sta per "rallegrarsi". Anche nel Nuovo Regno l'iconografia è attestata, per esempio, in una coppa bronzea rinvenuta a Seyh Abd el-Qurna²⁶⁸. La vitalità del tema è determinata anche dalla sua comparsa su oggetti di molto facile esportazione, condizione che ne ha facilitato la diffusione negli ambienti artigianali di altre aree, non solo del Vicino Oriente, ma anche di tutto il Mediterraneo. In ambito siriano una delle più antiche attestazioni del tema risale all'epoca del regno del successore di Hammurabi, Samsuiluna. Nel corso del I millennio a.C. trovò invece vasta applicazione nelle placche di avorio scoperte ad Arslan Tas e a Nimrud. In alcuni di questi esemplari compare accanto all'immagine della vacca e del vitello, un arbusto che tende a colmare i vuoti che si andarono a formare all'interno del campo figurativo. Anche l'ambiente cipriota non rimase estraneo alle influenze egizie, basti guardare alla decorazione a fasce di una patera in bronzo di Curium da far risalire forse al VII secolo a.C.

Il motivo della vacca che allatta il vitello ebbe quindi una diffusione così ampia da interessare l'intero bacino del Mediterraneo. Particolare attenzione si può porre guardando ai rinvenimenti di *cretulae* apportanti tale raffigurazione e rinvenute durante gli scavi condotti tra il 1876 e il 1882

²⁶⁷ Matthiae 1962, p.3

²⁶⁸ Matthiae 1962

all'esterno del tempio C presso Selinunte²⁶⁹, contesto questo che rivela ancor meglio il processo di sincretismo culturale da collocare all'interno della seconda metà del IV secolo a.C.²⁷⁰. All'interno di questo scenario va comunque sottolineata l'esigua attestazione di motivi di sicura derivazione orientale ed inseribili all'interno del repertorio figurativo punico, a tutto vantaggio di una rilevante presenza di iconografie ascrivibili a prototipi greci.

La raffigurazione della vacca che allatta il vitello trova riscontro anche in alcune iconografie monetali in Oriente. Questo si riscontra in particolar modo nella cosiddetta emissione di Ba'na di Sidone che sono datate in un arco di tempo compreso tra il 415 e il 395 a.C. e in una emissione del 450 a.C., la cui zecca è da identificarsi forse con Sidone dove, oltre alla vacca e al vitello compare anche una civetta mentre sul retro la civetta sembra prendere il posto del vitello e la vacca è sostituita da un toro. Il motivo della vacca che allatta il vitello compare anche in una serie di emissioni greche, diffuse in un'ampia area geografica. Un esemplare tra questi è uno statere d'argento proveniente da Corcira e risalente al 550-500 a.C. Altre monete con il tipo della vacca e del vitello nel dritto provengono da Eretria, Carystus, Dyrrachius e Apollonia e si inseriscono in un arco cronologico che comprende il V e il IV secolo a.C. C'è da considerare inoltre come il prototipo monetario non deve essere collegato a Sidone. In questa città fenicia infatti l'immagine sarebbe giunta attraverso la mediazione del mondo greco-euboico. In questo nuovo contesto la vacca e il vitello avrebbero poi avuto fortuna grazie al sostrato culturale che determinava loro un valore simbolico e religioso tipico dell'area semitica.²⁷¹

Un esemplare particolarmente curioso è una cretula proveniente da Cartagine. Qui la vacca è raffigurata insieme al vitello, ma accanto a questi compare anche una figura umana.

Per quanto concerne il significato di tale iconografia, probabilmente ereditato e fatto proprio anche dai Fenici, c'è da trovare una matrice religiosa prettamente egizia. In Egitto la vacca era uno degli attributi più frequenti della dea Hathor. Fin dall'Antico regno inoltre la vacca era raffigurata nell'atto di allattare il faraone ancora fanciullo e accanto a questo, all'intero dei Testi delle Piramidi, veniva ricordato l'allattamento del sovrano da parte di due vacche nere, dopo la morte, con il preciso richiamo alla rinascita a nuova vita. Un dettaglio però è da tenere in considerazione: la dea Hathor, in sembianze zoomorfe, mentre allatta il faraone, non è raffigurata con la tipica torsione della testa. Accanto a questo ci sono altri particolari che nell'iconografia presa in esame non sono presenti

²⁶⁹ La città diventa di dominio cartaginese a partire dal 409 a.C.

²⁷⁰ http://www.bollettinodiarcheologiaonline.beniculturali.it/documenti/generale/3_DESIMONE.pdf

²⁷¹ http://www.bollettinodiarcheologiaonline.beniculturali.it/documenti/generale/3_DESIMONE.pdf

come: l'ureo sulla fronte e il disco solare tra le corna. Anche in ambito siriano e in ambito cretese si possono trovare rimandi alla figura della vacca con la rappresentazione di divinità femminili: nel primo caso con Anat o Atirat e nel secondo con Hera. Inoltre accanto a questi contesti anche in Mesopotamia vengono proposte analogie tra vacca e divinità, in particolar modo con Istar che eredita alcune caratteristiche dalla dea sumerica Baba.

7.4 Gli scarabei con vacca che allatta il vitello nel Mediterraneo

Esemplari riportanti sulla faccia piatta dello scarabeo la vacca che allatta il vitello sono stati anche rinvenuti nel centro principale di emanazione della cultura punica, ossia a Cartagine. Il Vercoutter²⁷² ha studiato vari scarabei provenienti dalle tombe cartaginesi e tra questi otto ripropongono l'iconografia presa in esame. Due di questi sono realizzati in lapislazzulo, uno in corallina, uno in pasta vitrea, uno in vetro opaco e infine, quelli da ritenere importanti per la presente disamina, tre in diaspro. Per questi ultimi esemplari lo studioso propone una provenienza sarda e riflette su come i motivi di origine egizia, più frequenti negli scarabei in diaspro, siano il dio Bes e la dea Iside nelle sue tre diverse forme: umana con Horus bambino fra le ginocchia, ptefora e come vacca che allatta il vitello.

Confrontando i rinvenimenti cartaginesi con l'esemplare norense dell'ipogeo 25 si può notare la somiglianza nel modo di realizzazione della testa dell'animale adulto e della bordatura formata da due linee unite da tratti trasversali. Per quanto invece concerne un parallelo con alcuni esemplari tharrensi²⁷³, la vacca è presentata di profilo volta verso sinistra, mentre nei rinvenimenti di Nora l'andamento si presenta opposto. Diversa è in questo contesto la datazione degli esemplari glittici rispetto a quelli prodotti in pasta. Specificatamente l'iconografia della vacca e del vitello e del gallo posto davanti ad una figura umana, affiancata dall'utilizzo di pietra verde, fanno pensare ad una datazione più recente, che va a collocarsi tra il IV-III secolo a.C.²⁷⁴. Questa cronologia, per lo scarabeo rinvenuto nell'ipogeo 25 e per lo scarabeo con la raffigurazione del gallo, viene confermata anche dal rinvenimento, in entrambe le sepolture, di monete puniche. Inoltre la datazione al IV secolo dello scarabeo della tomba 25 è confermata dallo studio dei materiali ceramici. In particolare gli studiosi P. Bartoloni e C. Tronchetti²⁷⁵ propongono una cronologia dei tre piatti e dei tre presentatoi ad incavo centrale al IV secolo a.C. Per quanto concerne invece l'altro scarabeo in pietra dura con l'iconografia della vacca che allatta il vitello proveniente dalla tomba 29, la datazione desunta dai

²⁷² Vercoutter 1945

²⁷³ Olanas 2014

²⁷⁴ Chiera 1978

²⁷⁵ Bartoloni-Tronchetti 1981, p.92-93

reperiti ceramici quali, una doppia patera, un presentatoio e una lucerna²⁷⁶, riporta ancora al IV secolo a.C.

Il tutto viene anche confermato dagli studi del Vercoutter che riscontra per Cartagine una predominanza nell'utilizzo del diaspro e della corallina concentrato all'interno del IV-III secolo a.C.²⁷⁷.

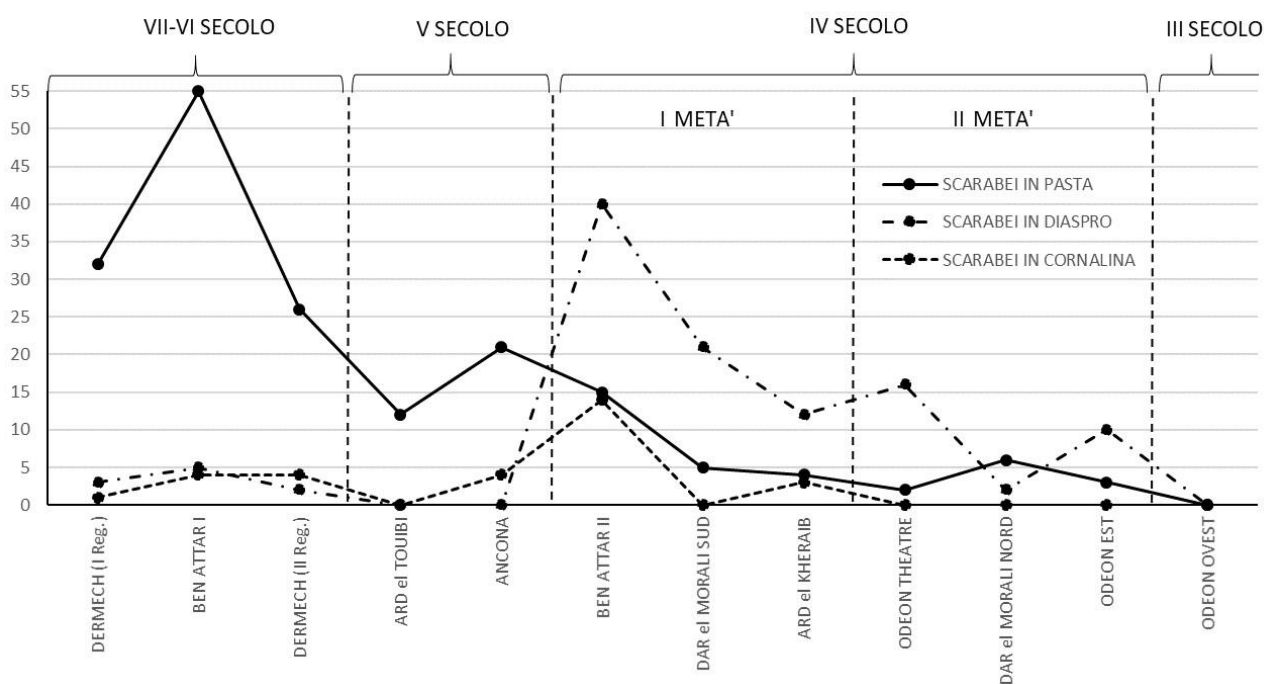


Figura 18: schema che sintetizza le quantità di scarabei in pasta vitrea, diaspro e corallina, rinvenuti nelle varie tombe cartaginesi tra il VII e il III secolo a.C.

(rielaborazione dal VERCOUTTER 1945 p.63)

Come precedentemente detto l'iconografia della vacca che allatta il vitello è una delle varianti della raffigurazione tipica egizia di Iside che sul trono allatta Horus. Alcuni esemplari caratterizzati da quest'ultima immagine sono stati studiati da Acquaro²⁷⁸ e messi in relazione con quelli, rinvenuti a Tharros, con la vacca e il vitello. Il motivo presente è quello di Iside nutrice in trono con Horus Arpocrate e bruciaprofumi e, per gli esemplari sotto esame da Acquaro, sono fatti risalire al V-IV secolo a.C.²⁷⁹. Guardando agli esemplari tharrensi si può riscontare una certa regolarità compositiva all'interno dell'ovale anche se la resa dei pezzi, in generale, risulta essere schematica. Il confronto

²⁷⁶ Bartoloni-Tronchetti 1981, p.95-96

²⁷⁷ Vercoutter 1945

²⁷⁸ Acquaro 1975 pp.51-69

²⁷⁹ Acquaro 1975, tav. XXIV, B11; tav. XXV, B12, B13, B14

con scarabei del tutto simili porta lo studioso ad indicare una datazione che fa risalire i pezzi alla metà del IV secolo a.C.

Esemplari caratterizzati dalla stessa iconografia provengono da altri importanti siti della Sardegna tra cui Monte Sirai. Durante la campagna di scavo, condotta nel 2005 in questo centro sardo, sono state portate alla luce dieci tombe, nelle quali sono stati rinvenuti un totale di 15 individui²⁸⁰. Nello specifico, all'interno della tomba 234.235.241 prendevano posto tre individui, di diverse fasce di età (un adulto, un giovane e un infante), deceduti attorno alla metà del IV secolo a.C.²⁸¹. Questa cronologia porta la tomba ad essere una delle più tarde dell'intero complesso della necropoli. Nella tomba, composta di una semplice buca di forma sub-ellissoidale, chiusa da lastre di pietra e da un monolite, sono stati scoperti, durante la rimozione delle ossa in precario stato di conservazione, alcuni vaghi di collana e uno scarabeo in pietra dura di colore verde (n. MSN05-1468)²⁸². Questa pietra viene interpretata come una variante di diaspro più chiara e riproduce l'iconografia della vacca con il vitello, associabile come già detto precedentemente con la dea Iside che allatta Horus, confrontabile con lo scarabeo norense analizzato nella presente disamina.

Altro centro di particolare importanza all'interno del presente studio sulla glittica punica è Sulci. Nella necropoli di questo centro infatti è stato rinvenuto uno scarabeo con l'iconografia presa qui in esame di vacca e vitello²⁸³. L'esemplare faceva parte della collezione Torno e nonostante la raffigurazione sia incompiuta, per la mancanza del vitello, le caratteristiche disegnative, consentono di riconoscere un comune prototipo, rielaborato dalle botteghe sulcitane. Rimanendo sempre all'interno dello scenario sardo dei rinvenimenti di scarabei con l'iconografia presa in esame si può citare un esemplare in diaspro verde²⁸⁴ facente parte della collezione Biggio, conservato presso Sant'Antioco, e probabilmente rinvenuto in una località chiamata "Su Narboni"²⁸⁵.

Esemplari che riportano la stessa iconografia sono diffusi in tutto il bacino del Mediterraneo: oltre agli esemplari sardi, in particolare quelli di Nora, di Monte Sirai, di Sulci, Sant'Antioco e soprattutto

²⁸⁰ Guirguis 2010

²⁸¹ Guirguis 2010: "il corredo ceramico rinvenuto consente di proporre una datazione della tomba attorno alla metà del IV secolo a.C., ulteriormente precisata dal rinvenimento, tra gli strati superficiali di riempimento della fossa, di una moneta in bronzo del tipo caratterizzato dall'albero di palma e dalla protome equina, di probabile zecca cartaginese"

²⁸² In tabella n°19

²⁸³ In tabella n°20


²⁸⁴ In tabella n°22


²⁸⁵ Acquaro et alii 1977


di Tharros, se ne riscontrano anche in Nord Africa, in centri come Utica e Cartagine e in Spagna, in particolar modo ad Ibiza.

Di seguito la tabella riporta alcuni tra i principali esemplari di scarabei, realizzati in diaspro verde, con l'iconografia in analisi, rinvenuti in varie regioni del Mediterraneo con particolare attenzione rivolta alla Sardegna.

N°	LUOGO DI RINVENIMENTO	LUOGO DI CONSERVAZIONE	NUMERO DI INVENTARIO	DATAZIONE	FOTOGRAFIA
----	-----------------------	------------------------	----------------------	-----------	------------


1	Ibiza	Madrid	36973	-	
	DESCRIZIONE: Vacca stante verso destra, con la testa rivolta verso il basso, che allatta il vitello; cornice a cordicella				
	BIBLIOGRAFIA DI RIFERIMENTO: Boardman 2003, catalogo online ²⁸⁶ , 40/26				


2	Ibiza	Ibiza	119	-	
	DESCRIZIONE: Vacca stante verso sinistra, con la testa alzata, che allatta il vitello; cornice a cordicella				
	BIBLIOGRAFIA DI RIFERIMENTO: Boardman 2003, catalogo online, 40/27				


3	Ibiza	Ibiza	4171	-	
	DESCRIZIONE: Vacca con una zampa anteriore alzata, rivolta verso destra, che allatta il vitello, e chinata su di esso; cornice a cordicella				
	BIBLIOGRAFIA DI RIFERIMENTO: Boardman 2003, catalogo online, 40/28				


²⁸⁶ <http://www.beazley.ox.ac.uk/gems/scarab/default.htm>

N°	LUOGO DI RINVENIMENTO	LUOGO DI CONSERVAZIONE	NUMERO DI INVENTARIO	DATAZIONE	FOTOGRAFIA
----	-----------------------	------------------------	----------------------	-----------	------------


4	Ibiza	Barcellona	9359	-	
	<u>DESCRIZIONE:</u> Vacca con una zampa anteriore alzata, rivolta verso sinistra, retrospiciente, che allatta il vitello, e chinata su di esso; cornice a cordicella				
	<u>BIBLIOGRAFIA DI RIFERIMENTO:</u> Boardman 2003, catalogo online, 40/29				


5	Ibiza	Ibiza	3131	-	
	<u>DESCRIZIONE:</u> Vacca stante verso sinistra, retrospiciente, che allatta il vitello, e chinata su di esso; cornice a cordicella				
	<u>BIBLIOGRAFIA DI RIFERIMENTO:</u> Boardman 2003, catalogo oline, 40/30				


6	Tharros	Londra	424	-	
	<u>DESCRIZIONE:</u> Vacca incidente verso destra, con la testa rivolta verso l'alto, che allatta il vitello; cornice a cordicella				
	<u>BIBLIOGRAFIA DI RIFERIMENTO:</u> Boardman 2003, catalogo online, 40/32				

7	Tharros	Londra	425	-	
	<u>DESCRIZIONE:</u> Vacca rivolta verso sinistra, retrospiciente, che allatta il vitello, e chinata su di esso; cornice a cordicella				
	<u>BIBLIOGRAFIA DI RIFERIMENTO:</u> Boardman 2003, catalogo online, 40/33; Barnett – Mendleson 1987, b 1/33				

N°	LUOGO DI RINVENIMENTO	LUOGO DI CONSERVAZIONE	NUMERO DI INVENTARIO	DATAZIONE	FOTOGRAFIA
----	-----------------------	------------------------	----------------------	-----------	------------

8	Tharros	Londra	426	-	
	<u>DESCRIZIONE:</u> Vacca stante verso destra, retrospiciente, che allatta il vitello, e chinata su di esso				
	<u>BIBLIOGRAFIA DI RIFERIMENTO:</u> Boardman 2003, catalogo online, 40/34; Barnett – Mendleson 1987, c 16/18				


9	Tharros	Cagliari	356	Metà IV sec a.C.	
	<u>DESCRIZIONE:</u> Vacca stante verso sinistra, retrospiciente, che allatta il vitello, e chinata su di esso; cornice poco visibile forse a cordicella				
	<u>DIMENSIONE:</u> 1x1x0,5 cm ²⁸⁷				
<u>BIBLIOGRAFIA DI RIFERIMENTO:</u> Acquaro 1975: tav. XXIV, B 10; Olinas 2014: n° catalogo 5; Boardman 2003, catalogo online, 40/36					


10	Tharros	Cagliari	366	Metà IV sec a.C.	
	<u>DESCRIZIONE:</u> Vacca stante verso sinistra, che allatta il vitello; cornice a cordicella				
	<u>DIMENSIONE:</u> 1,4x1,1x0,4 cm ²⁸⁸				
<u>BIBLIOGRAFIA DI RIFERIMENTO:</u> Acquaro 1975: tav. XXIV, B9; Olinas 2014: n° catalogo 10, Boardman 2003, catalogo online, 40/43					


²⁸⁷ Acquaro 1975

²⁸⁸ Acquaro 1975


N°	LUOGO DI RINVENIMENTO	LUOGO DI CONSERVAZIONE	NUMERO DI INVENTARIO	DATAZIONE	FOTOGRAFIA
----	-----------------------	------------------------	----------------------	-----------	------------


11	Tharros	Cagliari	9516	V-IV sec a.C.	
	<u>DESCRIZIONE:</u> Vacca incidente verso destra, con la testa sollevata, che allatta il vitello; sopra disco solare e luna crescente; cornice a cordicella				
	<u>BIBLIOGRAFIA DI RIFERIMENTO:</u> Olianas 2014: n° catalogo 61				


12	Tharros	Cagliari	9519	V-IV sec a.C.	
	<u>DESCRIZIONE:</u> Vacca stante verso destra, retrospiciente, che allatta il vitello, e chinata su di esso che è incidente verso sinistra; davanti e sopra due simboli astrali; cornice a punti distanziati				
	<u>BIBLIOGRAFIA DI RIFERIMENTO:</u> Olianas 2014: n° catalogo 62; Boardman 2003, catalogo online, 40/37 (inv. errato 19822)				


13	Tharros	Cagliari	19822	V-IV sec a.C.	
	<u>DESCRIZIONE:</u> Vacca stante verso destra, retrospiciente, che allatta il vitello, e chinata su di esso che è incidente verso sinistra; davanti elemento fitomorfo; cornice a cordicella				
	<u>BIBLIOGRAFIA DI RIFERIMENTO:</u> Acquaro 1983, tav. 1.3; Olianas 2014: n° catalogo 151; Boardman 2003, catalogo online, 40/40 (inv. errato 19824)				

N°	LUOGO DI RINVENIMENTO	LUOGO DI CONSERVAZIONE	NUMERO DI INVENTARIO	DATAZIONE	FOTOGRAFIA
----	-----------------------	------------------------	----------------------	-----------	------------


14	-	Cagliari	19823	V-IV sec. a.C.	
	<u>DESCRIZIONE:</u> Vacca stante verso destra, retrospiciente, che allatta il vitello, chinando la testa su di esso che è incidente verso sinistra; sopra simbolo strale radiato; cornice a cordicella				
	<u>BIBLIOGRAFIA DI RIFERIMENTO:</u> Olianas 2014: n° catalogo 152; Boardman 2003, catalogo online, 40/38 (inv. errato 9519)				


15	Tharros	Cagliari	19825	V-IV sec a.C.	
	<u>DESCRIZIONE:</u> Vacca stante verso destra, che allatta il vitello, con la testa sollevata verso l'alto				
	<u>BIBLIOGRAFIA DI RIFERIMENTO:</u> Olianas 2014: n° catalogo 153				


16	Tharros	Cagliari	9516	-	
	<u>DESCRIZIONE:</u> Vacca stante verso destra, con la testa sollevata verso l'alto, che allatta il vitello; sopra simbolo astrale; cornice a cordicella				
	<u>BIBLIOGRAFIA DI RIFERIMENTO:</u> Boardman 2003, catalogo online, 40/42				


17	Nora	Cagliari	27796	IV sec a.C.	
	<u>DESCRIZIONE:</u> Vacca stante verso destra, retrospiciente, che allatta il vitello, chinata su di esso, che è incidente verso sinistra; sopra una luna crescente; a destra un motivo fitomorfo; cornice a cordicella				
	<u>BIBLIOGRAFIA DI RIFERIMENTO:</u> Acquaro 1983, tav. 1.5; Chiera 1978, p. 100, tav. VI, 4; Patroni 1904, coll. 223-224, tav. XVI, 2.; Olianas 2014: n° catalogo 172; Boardman 2003, catalogo online, 40/45 (immagine non disponibile)				

N°	LUOGO DI RINVENIMENTO	LUOGO DI CONSERVAZIONE	NUMERO DI INVENTARIO	DATAZIONE	FOTOGRAFIA
----	-----------------------	------------------------	----------------------	-----------	------------


18	Nora	Cagliari	27870	IV sec a.C.	
	<u>DESCRIZIONE:</u> Vacca stante verso destra, retrospiciente, che allatta il vitello, e chinata su di esso; cornice a una sola linea				
	<u>BIBLIOGRAFIA DI RIFERIMENTO:</u> Boardman 2003, catalogo online, 40/46 (immagine non disponibile); Chiera 1978, p. 100, tav VI, 5				


19	Monte Sirai	-	-	Metà IV sec a.C.	
	<u>DESCRIZIONE:</u> Vacca stante verso destra, retrospiciente, che allatta il vitello, e chinata su di esso; davanti elemento fitomorfo; cornice a una sola linea.				
	<u>BIBLIOGRAFIA DI RIFERIMENTO:</u> Guirguis et alii 2009, p. 103; Guirguis 2010, p. 83				


20	Sulci	-	-	IV sec a.C.	
	<u>DESCRIZIONE:</u> Vacca stante verso destra, con una zampa posteriore appoggiata sulla curvatura dell'ovale e l'altra alzata; manca il vitello				
	<u>BIBLIOGRAFIA DI RIFERIMENTO:</u> Guirguis et alii 2009, p. 104				


21	-	Cagliari	S.N. 220	V-IV sec.a.C.	
	<u>DESCRIZIONE:</u> Vacca stante verso destra, con zampe posteriori appoggiate sulla curvatura dell'ovale, che allatta il vitello che è rivolto a sinistra; cornice a cordicella				
	<u>BIBLIOGRAFIA DI RIFERIMENTO:</u> Acquaro 1975, p. 65, tav. XXIV, B10; Acquaro 1977, p. 45, tav. XIX, 2; Olianas 2014: n° catalogo 257				

N°	LUOGO DI RINVENIMENTO	LUOGO DI CONSERVAZIONE	NUMERO DI INVENTARIO	DATAZIONE	FOTOGRAFIA
----	-----------------------	------------------------	----------------------	-----------	------------

22	-	Sant'Antioco	-	Metà IV sec. a.C.	
	<u>DESCRIZIONE</u> : Vacca stante verso sinistra, retrospiciente, che allatta il vitello, e chinata su di esso; cornice a cordicella				
	<u>DIMENSIONI</u> : 1,6x1,2x0,9 ²⁸⁹				
<u>BIBLIOGRAFIA DI RIFERIMENTO</u> : Acquaro 1977, tav. XIX, 2					


23	Tunisia	New York	Rosen 189	-	
	<u>DESCRIZIONE</u> : Vacca stante verso destra, retrospiciente, che allatta il vitello, e chinata su di esso; davanti elemento fitomorfo; sopra crescente lunare; cornice a cordicella				
	<u>BIBLIOGRAFIA DI RIFERIMENTO</u> : Boardman 2003, catalogo online, 40/52				


24	Utica	-	-	IV sec a.C.	
	<u>DESCRIZIONE</u> : Vacca stante verso sinistra, retrospiciente, che allatta il vitello, e chinata su di esso; cornice a cordicella				
	<u>BIBLIOGRAFIA DI RIFERIMENTO</u> : Guirguis et alii 2009, p. 104				

25	Kerkouane	Tunisi	-	V-III sec a.C.	
	<u>DESCRIZIONE</u> : Vacca stante verso destra, con la testa alzata, che allatta il vitello; sopra simbolo astrale; davanti elemento fitomorfo				
	<u>DIMENSIONI</u> : 1,6x1,1x0,85				
<u>BIBLIOGRAFIA DI RIFERIMENTO</u> : Boardman 2003, catalogo online, 40/48 (immagine non disponibile); Vercoutter 1945, n°562, p.216					

²⁸⁹ Acquaro et alii 1977

N°	LUOGO DI RINVENIMENTO	LUOGO DI CONSERVAZIONE	NUMERO DI INVENTARIO	DATAZIONE	FOTOGRAFIA
----	-----------------------	------------------------	----------------------	-----------	------------

26	Kerkouane	Tunisi	-	V-III sec a.C.	
	<u>DESCRIZIONE:</u> Vacca stante verso destra, con la testa alzata, che allatta il vitello; sopra simbolo astrale; davanti elemento fitomorfo				
	<u>BIBLIOGRAFIA DI RIFERIMENTO:</u> Boardman 2003, catalogo online, 40/49 (immagine non disponibile); Vercoutter 1945, n°563, p.217				

27	Dermech II-Ben Attar II	Tunisi	-	IV sec a.C.	
	<u>DESCRIZIONE:</u> Vacca stante verso destra, con la testa alzata, che allatta il vitello; cornice a cordicella				
	<u>DIMENSIONI:</u> conservato a metà				
<u>BIBLIOGRAFIA DI RIFERIMENTO:</u> Vercoutter 1945, n° 564, p. 217					

Generalmente si incontra una resa abbastanza schematica dell'iconografia presa in esame sia nella glittica che nella produzione amulettica punica. Ciò porterebbe a pensare che l'originaria iconografia egizia e vicino-orientale abbia risentito, nel corso del tempo, delle nuove esperienze figurative tardo-classiche ed ellenistiche.

7.5 Gli esemplari norensi: problemi di origine e cronologia

Quesito importante è l'origine dei rinvenimenti glittici norensi e la loro cronologia. Come per i gioielli si può ipotizzare un processo di esportazione dai centri di produzione più grandi ed importanti come Tharros e anche per gli scarabei presi in analisi si può ipotizzare un'importazione da altre località note e specializzate nella produzione glittica. In modo specifico gli scarabei in pietra dura invece, con particolare riferimento a quelli delle tombe 25 e 29, riportano ad una produzione tharrense.

A livello di rifinitura e di tecnica incisoria i reperti tharrensi risultano essere più accurati e maggiormente ricchi di dettagli e particolari rispetto sia agli esemplari della necropoli orientale di Nora, sia di quello proveniente dalla tomba 9 preso specificatamente in esame. Esempi significativi sono tra gli altri gli scarabei con numero di catalogo 11, 12, 16 dove, oltre alla tipica raffigurazione

della vacca che allatta il vitello, si riscontrano la presenza di simboli astrali, quali per il numero 11 il disco solare e la luna crescente. Non mancano però scarabei realizzati in modo più schematico, che si avvicinano maggiormente a quelli delle necropoli norensi. In particolar modo gli scarabei numero 13 e numero 15 sono meglio paragonabili a livello di stile e resa con i due norensi numero 17 e numero 18. Questa tecnica più semplificata permette di identificare solo i segni più importanti che vanno a delineare l'immagine. A partire dallo scarabeo trovato nella tomba 9 della necropoli occidentale, passando per quelli rinvenuti nella necropoli orientale per finire con gli esemplari tharrensi 13 e 15 si possono riscontrare le seguenti caratteristiche in comune:

- il corpo della vacca è delineato con linee rettilinee, che vanno ad incurvarsi nella zona del posteriore per enfatizzarlo,
- le gambe della vacca e del vitello sono realizzate tramite linee dritte con l'assenza di una attenzione anatomica nella resa,
- nella zona in prossimità del muso della vacca sono ben delineate striature con andamento diagonale, che dalla testa scendono verso il dorso, quasi ad individuare una sorta di criniera o di grinze della pelle formatesi nell'atto dell'animale di ruotare la testa verso il vitellino retrostante, ma comunque difficili da interpretare a livello naturalistico,
- la coda della vacca ha un andamento particolare, la linea che la identifica prima di svilupparsi in verticale verso il basso, disegna una curva più o meno ampia verso l'alto,
- il vitellino tra le gambe della vacca è reso con pochi tratti e a volte poco identificabile come nel caso dello scarabeo della tomba 9 della necropoli occidentale e del numero 15 del catalogo,
- davanti ai due animali spesso si colloca un elemento fitomorfo, realizzato generalmente con una semplice linea verticale e con pochi elementi caratterizzanti, come negli esemplari numero 13, 17 e dell'ipogeo 9 della necropoli occidentale,
- la cornice può essere più particolareggiata e marcata, con un disegno a cordicella, come negli esemplari tharrensi numero 13 e 15 e in quello norense numero 17; oppure più semplice ad una sola linea come visibile nell'esemplare norense numero 18 e in quello proveniente dalla tomba 9 della necropoli occidentale.

Per l'artigianato sviluppatosi a Tharros riguardante la lavorazione di pietre dure e soprattutto del diaspro verde, si è pensato ad una vera e propria attività di produzione autonoma che ha portato ad una successiva diffusione di questi manufatti all'interno di tutto il mondo punico. Lo stesso si può

quindi supporre anche per lo scarabeo in esame, rinvenuto presso la tomba 9 della necropoli occidentale di Nora.

In accordo con l'ipotesi del Vercoutter, confermata da Acquaro²⁹⁰, in Sardegna ed in particolar modo nel centro di Tharros si è certi che si sviluppò una produzione di scarabei in pietra dura, soprattutto in diaspro verde, a partire dal V secolo a.C.²⁹¹ Questa produzione risulta essere indipendente e ha sviluppato caratteristiche proprie e una notevole capacità irradiatrice all'interno dello scenario dei centri punici in Occidente. Con il tempo la produzione tharrense andò a rifornire i grandi mercati punici, in direzione di Ibiza e di Cartagine, che nel frattempo aveva attraversato un forte periodo di crisi. Tuttavia sicuramente non mancavano importazioni dirette dall'Egitto, dalla Fenicia e anche dall'Etruria, poiché la produzione tharrense non sarebbe stata in grado di soddisfare al massimo grado le richieste sia sarde sia dell'area occidentale del mondo punico. La produzione glittica di Tharros ricopre un lasso di tempo che sembra andare al VI secolo al III secolo a.C. Dal IV secolo la produzione sembra allontanarsi sempre più dalla matrice etrusca per rimanere ancorata maggiormente all'iconografia tipica della cultura fenicia.



Figura 19: carta di distribuzione: in rosso i centri in cui sono stati rinvenuti gli scarabei presi in analisi; in verde i principali centri del Vicino Oriente trattati per la presenza del motivo della vacca che allatta il vitello nell'artigianato; in azzurro i centri di cui si è menzionata la monetazione con il tipo della vacca e del vitello al dritto

(elaborazione a cura dell'autrice)

²⁹⁰ Acquaro 1975

²⁹¹ Acquaro 1984

Portando l'attenzione sui confronti possibili tra i vari scarabei riportati in catalogo e provenienti da tutto il Mediterraneo e quello rinvenuto nella campagna di scavo condotta dall'Università di Padova a Nora nel 2017 si evince che quest'ultimo:

- è caratterizzato da uno schematismo nella realizzazione che si può riscontrare in altri scarabei quali il 2 proveniente da Ibiza, il 13 e il 15 da Tharros, il 19 da Monte Sirai, il 20 da Sulci e il 22. Accanto a questi sono da aggiungere i due provenienti dalla necropoli orientale di Nora,
- pur nella sua schematicità i tratti identificativi dell'iconografia quali: la vacca stante, le striature che dal muso scendono verso il dorso, il muso alzato o retrospiciente verso il vitello, la coda con più o meno accentuata curvatura verso l'alto e il vitello intento nel poppare, permettono di inquadrare perfettamente la raffigurazione e inserire lo scarabeo in uno scenario non solo sardo ma anche mediterraneo nel completo rispetto della tradizione iconografica,
- preferisce una più diffusa rappresentazione della vacca stante con le zampe ritte sul terreno ad una raffigurazione più dinamica con la gamba anteriore alzata (numeri 3,4) o nell'atto di incedere verso destra (numeri 6, 11),
- a livello cronologico, soprattutto dai confronti con gli esemplari sardi e cartaginesi e dalla datazione dei corredi ceramici rinvenuti all'interno delle tombe, è stato prodotto intorno al IV secolo a.C.

Per quanto concerne in modo più preciso la cronologia, è necessario soffermarsi su alcuni dati di rilievo. Innanzitutto come è emerso dal grafico sopra riportato, rielaborato dal Vercoutter, la massima produzione degli scarabei in diaspro verde, in ambito cartaginese, va a collocarsi in tutto il corso del IV secolo a.C. con un picco dominante nella prima metà dello stesso. La maggiore concentrazione di tale produzione si attesta anche in Sardegna sempre nello stesso secolo. Per l'iconografia la datazione riscontrata per il Mediterraneo copre un lasso di tempo di tre secoli, dal V al III; mentre per quanto concerne l'ambito sardo, la cronologia è più puntuale e oscilla tra il IV e la metà del IV secolo (con particolare riferimento allo scarabeo rinvenuto a Monte Sirai (19), a quello rinvenuto a Sulci (20) e a quello conservato a Sant'Antioco (22)). I due scarabei norensi rinvenuti nella necropoli orientale provengono a loro volta da tombe datate al IV secolo a.C. dai rinvenimenti ceramici. Questa datazione è in pieno accordo non solo con lo sviluppo dell'iconografia proposta dallo scarabeo nel Mediterraneo e in Sardegna, ma anche e specificatamente con gli esemplari sulciani e di Monte Sirai.

In conclusione si può affermare che lo scarabeo in analisi, rinvenuto nella necropoli occidentale di Nora, durante la campagna di scavo 2017, è databile al pieno IV secolo a.C.

Capitolo 8

CONCLUSIONI

Al termine della trattazione, nei singoli capitoli delle diverse categorie di oggetti di ornamento personale, diviene necessario inserire nei diversi contesti di rinvenimento i reperti e formulare le rispettive considerazioni al riguardo per poter proporre un quadro cronologico delle diverse sepolture.

Per quanto concerne l'anello dalla tomba 8 nonostante il cattivo stato di conservazione, lo si può inserire all'interno della tipologia V a. Il lasso temporale di utilizzo di tale tipologia è molto ampio, come ampia è anche la diffusione della stessa a livello geografico. Una proposta di cronologia non può essere quindi particolarmente dettagliata ma, in linea generale, il reperto e di conseguenza la sepoltura di provenienza (inumato adulto US 1261), possono essere collocati all'interno di un lasso di tempo compreso tra il VI e il III secolo a.C. Necessario, per definire un range cronologico più stretto, sarà lo studio dei reperti ceramici che andavano a completare il corredo.

Passando alla tomba 9, due sono le fasi di sepoltura, riferibili all'epoca punica. Alla sepoltura bisoma di prima fase (US 1252; 1208-1225) appartengono lo scarabeo ed il piccolo anello crinale o da naso. Lo scarabeo, da quanto emerso dallo studio esposto nel capitolo 7, fu molto probabilmente prodotto nelle officine tharrensi e a livello cronologico, andrebbe a inserirsi all'interno del IV secolo a.C., specificatamente nella prima metà. L'anello invece ha una cronologia molto più ampia che comprende i secoli dal V al II a.C. Questo lasso cronologico comprende comunque il IV secolo, nel quale è da inserire la fattura e l'utilizzo dello scarabeo. Quindi, per le sepolture di prima fase della tomba 9, si può proporre una datazione alla fine del V-inizi/prima metà del IV secolo a.C.

Le sepolture di seconda fase (US 1183; 1176; 1187) hanno restituito un corredo più ricco. I due anelli crinali appartenenti alla tipologia I b furono prodotti e utilizzati in un lasso di tempo molto ampio, dal V al II secolo a.C., ma dai confronti proposti, il range cronologico si può restringere al IV secolo. Per quanto concerne gli elementi di collana, le perline sono i reperti sicuramente più difficili da datare e altrettanto complicato è poter determinare la zona di produzione. È più semplice invece inserire cronologicamente il pendaglio a testa umana, soprattutto guardando alla diffusione della

sua tipologia, B II, nel tempo. Il pendaglio con testa maschile a barba e capelli lisci venne prodotto ed utilizzato tra il VII/VI e il IV secolo a.C., cronologia che ancora rispecchia, in linee generali, quella degli anelli. Gli amuleti raffiguranti Ptah-Pateco sono generalmente stati rinvenuti in contesti di VII-III secolo a.C., mentre quelli con l'occhio di Horus, per la maggior parte in contesti di V-IV secolo a.C. Infine le informazioni di carattere cronologico ricavate dallo studio dell'anello sigillo in argento, appartenente alla tipologia II, rimandano ancora una volta ad un lasso di tempo molto ampio comprendente i secoli dal VII al III a.C.

Questi oggetti di ornamento personale quindi possono collocare le sepolture di seconda fase ad un panorama culturale ancora saldamente punico. Da un incrocio delle diverse datazioni proposte emerge come questi defunti siano da inserire in un orizzonte cronologico riferibile al pieno IV secolo a.C.

Va comunque ancora una volta sottolineato che, per la loro ricchezza ed il loro valore, gli oggetti di ornamento personale potevano essere tesaurizzati e tramandati di generazione in generazione. Le datazioni ricavabili offrono per la maggior parte dei casi un *terminus post quem* per la cronologia complessiva delle tombe.

Fondamentale per avere un quadro più dettagliato e preciso sulla cronologia delle sepolture ed in generale delle tombe, sarà necessario analizzare e studiare il materiale ceramico (oltre agli isolati reperti numismatici), sicuramente uno degli elementi più datanti nel presente contesto di rinvenimento. Nuove ed ulteriori risposte e prospettive di indagine si aprirebbero grazie all'effettuazione di analisi di tipo archeometrico.

BIBLIOGRAFIA

ACQUARO 1975

E. Acquaro, *I sigilli in Anecdota Tharrica*, Roma 1975, pp. 51-69

ACQUARO 1977

E. Acquaro, *Amuleti egiziani ed egittizzanti del Museo Nazionale di Cagliari*, Consiglio Nazionale delle Ricerche, Roma 1977

ACQUARO et alii 1977

E. Acquaro, S. Moscati; M.L. Uberti, *La collezione Biggio. Antichità puniche a Sant'Antioco*, Consiglio Nazionale delle Ricerche, Roma, 1977

ACQUARO 1983

E. Acquaro, *Note di glittica punica 4-5 in Archivio Español de Arqueología*, 56, Madrid 1983

ACQUARO 1984

E. Acquaro, *Arte e cultura punica in Sardegna*, Sassari 1984

ACQUARO 1985

E. Acquaro, *Le pietre e l'oro della magia*, in *Geo-archeologia*, 1985, pp. 63-68.

ACQUARO 1991

E. Acquaro, *La collana di Fontana Noa*, in *Contributi su Olbia punica*, Sardò 6, Sassari 1991

ANDREWS 1994

C. Andrews, *Amulets of Ancient Egypt*, Trustees of the British Museum by British Museum Press, 1994

BARRECA 1986

F. Barreca, *La civiltà fenicio-punica in Sardegna*, C. Delfino, Sassari, 1986

BARNETT – MANDLESON 1987

R.D. Barnett, C. Mandleson, *Tharros. A catalogue of material in the British Museum from Phoenician and other tombs at Tharros, Sardinia*, Londra 1987

BARTHELEMY 1995

M. Barthelemy, *L'art verrerie*, in *La civilisation phenicienne et punique. Manuel de recherche*, Veronique Kings, 1995

BARTOLONI 1973

P. Bartoloni, *Gli amuleti punici del tofet di Sulcis*, in rivista di Studi Fenici, volume I, 2, Consiglio Nazionale della ricerca, Roma 1973

BARTOLONI-TRONCHETTI 1981

P. Bartoloni, C. Tronchetti, *La necropoli di Nora*, Consiglio Nazionale delle ricerche, Roma 1981

BARTOLONI 2004

P. Bartoloni, *Monte Sirai*, Carlo Delfino Editore, Sassari, 2004

BARTOLONI 2009

P. Bartoloni, *Archeologia fenicio-punica in Sardegna. Introduzione allo studio*, Cooperativa Universitaria Editrice Cagliariitana, 2009

BARTOLONI 2010

P. Bartoloni, *L'oro dei Fenici. I gioielli di Sulky*, SardegnaNews Magazine, 7, 18, 2010, pp.62-72

BARTOLONI 2015

P. Bartoloni, *Il rituale funebre fenicio e punico: la morte e i morti nelle società euromediterranee*, Atti del Convegno Internazionale, Palermo 7-8 novembre 2013, Palermo 2015, pp.45-58

BONETTO c.s. a

J. Bonetto, *Nora ne V secolo: dall'emporio fenicio alla colonia cartaginese*, in M. Botto, P. van Dommelen, A. Roppa (a cura di), *La Sardegna e il Mediterraneo occidentale*, Atti del convegno internazionale, Sandai, 30 maggio-1 giugno 2013

BONETTO 2016 a

J. Bonetto, *Nora da colonia punica a municipio romano*, in *Il processo di romanizzazione della provincia Sardinia et Corsica*, a cura di S. de Vincenzo e C. Blasetti Fantauzzi, Edizioni Quasar, Roma 2016

BONETTO 2016 b

J. Bonetto, *Vecchie e nuove conoscenze per lo studio delle necropoli fenicie e puniche di Nora*, in Rivista di Studi Fenici XLIV, Roma, 2016

BONETTO 2014

J. Bonetto, *L'insediamento fenicio di Nora e le comunità nuragiche circostanti: contatti e distanze*, in rivista di Studi Fenici, XLI, 1-2, Roma 2014

BONETTO ET ALII 2017

J. Bonetto, C. Andreatta, S. Berto, L. Bison, E. Bridi, M. Covolan, S. Dilaria, A. Mazzariol, M. Ranzato, *La necropoli fenicio-punica e le infrastrutture romane nell'area dell'ex Base della Marina Militare*, in Quaderni Norensi, 6, Padova, 2017, pp. 169-188.

CERAM 1978

C.W.Ceram, *Civiltà sepolte. Il romanzo dell'archeologia*, Einaudi, Torino, 1978

CHIERA 1978

G. Chiera, *Testimonianze su Nora*, Consiglio Nazionale delle Ricerche, Roma, 1978

DE RACHEWILTZ 2001

B. De Rachewiltz, *Il Libro dei Morti degli Antichi Egizi, Il papiro di Torino*, Mediterranee, Roma 2001

FRESINA 1980

A. Fresina, *Amuleti del Museo J. Whitaker di Mozia*, in Sicilia Archeologia XIV numero 43, Palermo 1980

GOLDSTEIN 1979

S. M. Goldstein, *Pre-Roman and Early Roman Glass in the Corning Museum of Glass*, Corning Museum of Glass, Corning, 1979

GUBEL 1987

E. Gubel, *Antiquités carthagoises aux Musées Royaux d'Art et d'Histoire à Bruxelles: Les amulettes puniques*, in BMRAH vol. 58, 2, pp. 19-36, 1987

GUIRGUIS et alii 2009

M. Guirguis, S. Enzo, G. Piga, *Scarabei della necropoli fenicia e punica di Monte Sirai. Studio cronotipologico e archeometrico dei reperti rinvenuti tra il 2005 e il 2007 in Sardinia, Corsica et Baleares Antiquae VII*, 2009

GUIRGUIS 2010

M. Guirguis, *Necropoli fenicia e punica di Monte Sirai. Indagini archeologiche 2005-2007*, Ortacesus 2010

GUIRGUIS 2017

M. Guirguis (a cura di), *La Sardegna fenicia e punica. Storia e materiali*, Ilisso 2017

HARDEN 1981

D. B. Harden, *Catalogue of Greek and Roman Glass in British Museum, vol. 1*, British Museum Press, London, 1981

HÖLBL 2004

G. Hölbl, *Iconografie egiziane e documenti archeologici dell'Italia punica*, in Acquaro, Savio 2004, pp. 65-82.

LURKER 1995

M. Lurker, *Dizionario dei simboli- divinità egizie*, Ubaldini Editore, Roma 1995

MARTINI 2004

D. Martini, *Amuleti punici di Sardegna. La collezione Lai di Sant'Antioco*, Bonsignore Editore, 2004

MASTINO, SPANU, ZUCCA 2005

A. Mastino, P.G. Spanu, R. Zucca, *Mare Sardum. Mercì, mercanti e scambi marittimi della Sardegna antica*, Carocci, Roma, 2005

MATTHIAE 1962

P. Matthiae, *Il motivo della vacca che allatta il vitello nell'iconografia del Vicino Oriente Antico* in *Rivista di Studi Orientali* XXXVII, fasc. 1-2, 1962, pp. 1-31

MOSCATI 1968

S. Moscati, *Fenici e Cartaginesi in Sardegna (a cura di Piero Bartoloni)*, Il Saggiatore, Milano, 1968

MOSCATI 1988

S. Moscati, (direzione scientifica di), *I Fenici*, Bompiani, Milano, 1988.

MOSCATI 2005

S. Moscati, *Fenici e Cartaginesi in Sardegna, a cura di Piero Bartoloni*, Ilisso, 2005, pp.246-284

NICHOLSON-PELTENBURG 2000

P. T. Nicholson, E. Peltenburg, *Egyptian faience*, in Nicholson, Shaw 2000, pp. 177-194

OLIANAS 2009

C. Olianas, *Il diaspro verde in Sardegna. I giacimenti, le caratteristiche e il suo utilizzo nelle botteghe incisorie della Sardegna fenicio-punica in Atti del convegno nazionale di giovani archeologi. Uomo e territorio: dinamiche di frequentazione e di sfruttamento delle risorse naturali antiche (Sassari 27-30 settembre 2006), a cura di Maria Grazia Melis*, Muros 2009

OLIANAS 2014

C. Olianas, *Scarabei in pietra dura della Sardegna punica (fine VI-III sec. a.C.) nel Museo Archeologico Nazionale di Cagliari. Catalogazione e analisi iconografico-stilistiche e tipologiche*, tesi di dottorato

PATRONI 1904

G. Patroni, *Nora. Colonia fenicia in Sardegna, "Monumenti Antichi pubblicati per cura della Reale Accademia dei Lincei" XIV*, Roma, 1904, pp. 177-255

PESCE 1960

G. Pesce, *Sardegna punica*, Editrice sarda Fratelli Fossataro, 1960

PESCE 2000

G. Pesce, *Sardegna Punica*, a cura di Raimondo Zucca, Ilisso, 2000, pp.293-315

PETRIE 1914

W. M. Flinders Petrie, *Amulets*, Constable & Company LTD, Londra 1914

PLINIO

Plinio, *Naturalis Historia*, 5 libri XXXIII-XXXVII, Giardini 1987

POMA 2009

L. Poma, *Amuleti, scarabei e statuette ushabti*, in M.L. Famà (ed.), *Il Museo Regionale "A. Pepoli" di Trapani. Le collezioni archeologiche*, Bari 2009, pp. 285-296.

QUATTROCCHI PISANO 1976

G. Quattrocchi Pisano, *Studi sull'oreficeria fenicio-punica (1970-1974)*, in *Rivista di Studi Fenici IV, vol.1*, Roma 1976, pp.81-90

QUATTROCCHI PISANO 1987

G. Quattrocchi Pisano, *Jewellery*, in *A Catalogue of Material in the British Museum from Phoenician and other Tombs at Tharros, Sardinia*, Barnett-Mendleson, Londra 1987

QUATTROCCHI PISANO 1988

G. Quattrocchi Pisano, *I gioielli fenici e punici in Italia*, libreria dello stato, Roma 1988

QUATTROCCHI PISANO 1995

G. Quattrocchi Pisano, *L'art orfèvrerie*, Leiden, New York, Köln, 1995

QUATTROCCHI PISANO 1996

G. Quattrocchi Pisano, *Santu Teru (Senorbi): note su alcuni gioielli della necropoli di Monte Luna*, in *Nuove ricerche puniche in Sardegna*, a cura di G. Pisano, Roma 1996

QUATTROCCHI PISANO ET ALII 2000

G. Quattrocchi Pisano, B. Costa, J. H. Fernandez, F. Gauzzi, R. Montanari, F. Scudieri, R. Volterri, *Analisi archeometriche di gioielli fenicio-punici provenienti dal Museo Archeologico di Ibiza (Spagna)*, *La metallurgia italiana*, 92, 2000, pp.31-36

RUANO RUIZ 1995

E. Ruano Ruiz, *Cuentas policromas prerromanas decoradas con "ojos"*, *Espacio, Tiempo y Forma, Serie II, H. Antigua*, t. 8, 1995, pp. 255-286

SECHI 2006

A. Sechi, *Athyrmata fenicio-punici: la documentazione di Sulci (CA)*, tesi di laurea, anno accademico 2005-2006

SEEFRIED 1982

M. Seefried, *Les pendentifs en verre sur noyau des pays de la Méditerranée antique*, CEFR 57, Roma 1982

TARAMELLI et alii

A. Taramelli, R. Delogu, *Il Regio Museo Nazionale e la Pinacoteca di Cagliari*, 1936

TRONCHETTI 2001

C. Tronchetti, *Nora*, Carlo Delfino Editore, Cagliari 2001

UBERTI 1993

M. L. Uberti, *I vetri preromani del Museo Archeologico Nazionale di Cagliari*, Bonsignori Editore, Roma 1993

VERCOUTTER 1945

J. Vercoutter, *Les objets égyptiens et égyptisants du mobilier funéraire carthaginoise*, Paris 1945.

VIVES Y ESCUDERO 1917

A. Vives y Escudero, *Estudio de Aequologia Cartaginesa: la necropoli de Ibiza*, Blass, Madrid, 1917

Ringrazio per la cortese disponibilità e per la fiducia accordatami
il Prof. Jacopo Bonetto

RINGRAZIAMENTI

Eccomi giunta al termine di questa mia importante ed affascinante avventura durata tre anni; avventura che mi ha profondamente arricchita e maturata, soprattutto come essere umano. Sono tante le persone che ho incontrato durante questa avventura, le amicizie che ho coltivato ed i rapporti che ho stretto e a tutti questi ora ritengo di dover rivolgere il mio grazie.

Grazie a coloro i quali hanno sempre creduto in me e che mi hanno sempre sostenuta nei momenti felici e di serenità ma in particolar modo nei momenti di difficoltà e sconforto.

Grazie a tutti i docenti, gli assistenti ed il personale dell'Università che mi hanno supportato, compresa la segreteria e il personale delle biblioteche. Grazie a Simone e Alessandro e alla Dott.ssa Tinazzo che mi hanno aiutato nello studio dei reperti verso la realizzazione di questa tesi, grazie a Noemi che si ha accompagnato come una sorella maggiore. Grazie anche a tutti coloro che in svariati modi hanno reso speciale il mio primo approccio al fantastico mondo dell'archeologia... troppi sarebbero per nominarli tutti.

Grazie a tutte le ragazze con le quali ho convissuto in collegio, a Suor Rosanna e Suor Angeliana, ai compagni e alle compagne di corso, e a tutti coloro con i quali ho condiviso tutti i miei anni di studio.

Grazie a Luca e alle mie più care amiche per il supporto e la vicinanza che mi hanno sempre dimostrato.

Il ringraziamento più importante lo devo però ai miei genitori che sono il mio punto di riferimento, che mi hanno sempre aiutata ed incoraggiata e che mi hanno permesso di percorrere e concludere questa avventura. Grazie perché sono la mia mamma e il mio papà.

Grazie a nonna Lisetta che ha sempre accompagnato il mio crescere con amore, saggezza e tanta dolcezza. Grazie a nonna Lisa e alla mia amica Silvia che da tempo non camminano più al mio fianco ma che spero mi stiano guardando da Lassù e che siano orgogliose di me e della donna che sono diventata.

Grazie, grazie a tutti coloro che mi vogliono bene

Sara

TAVOLE

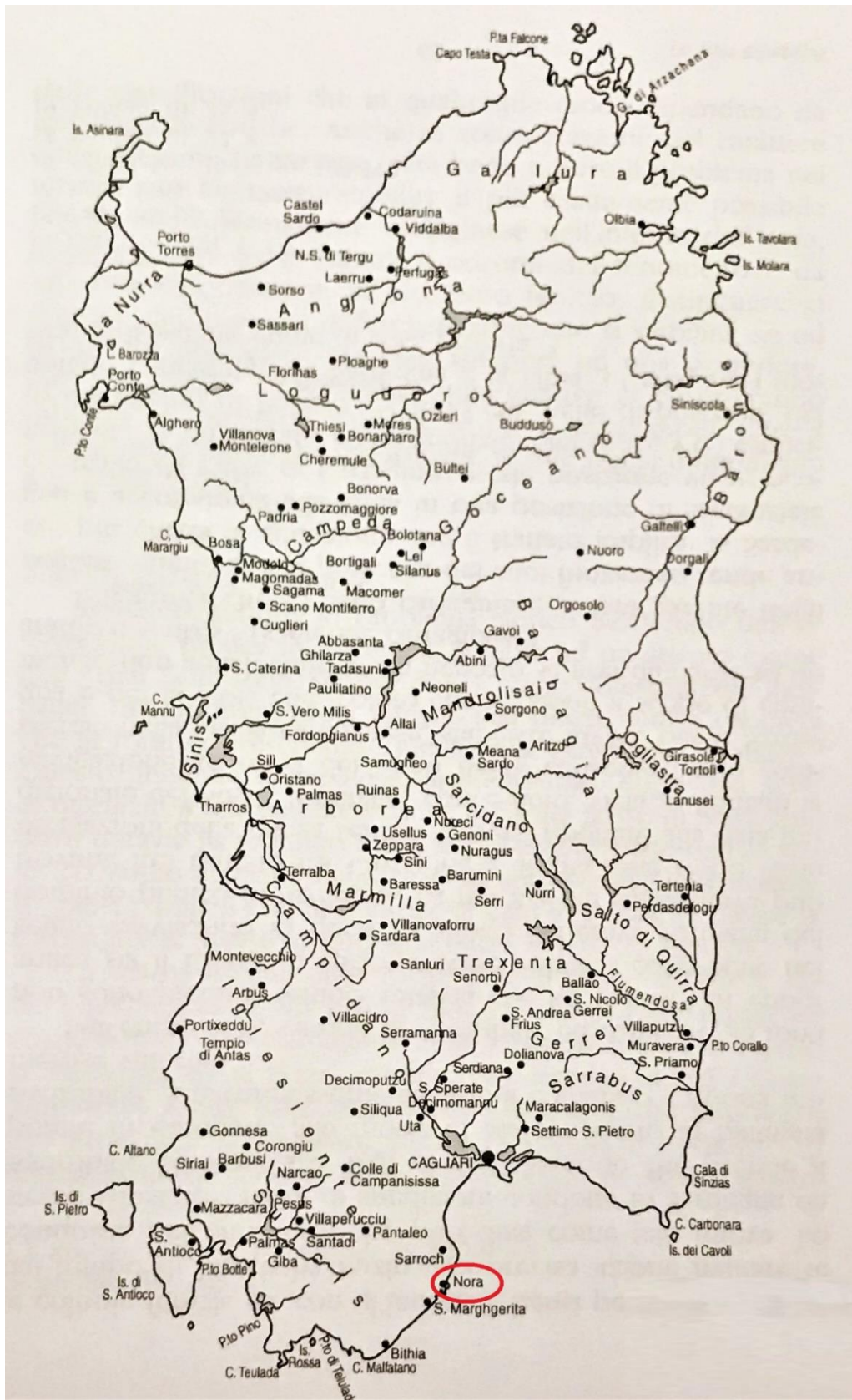


Figura 20: i centri fenici e punic della Sardegna (Moscati 2005, p. 65)

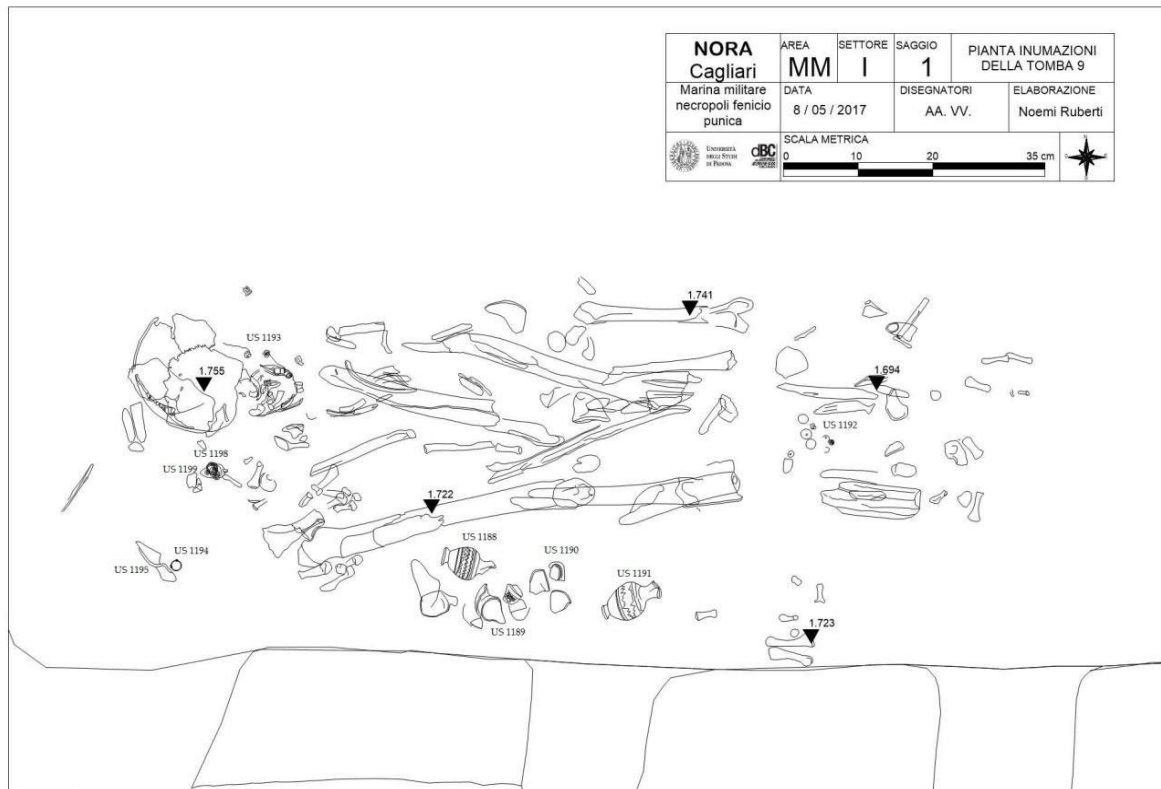


Figura 21: area della Marina Militare di Nora, settore I, saggio 1, tomba 9. Pianta delle inumazioni US 1176 e 1187 con relativo corredo

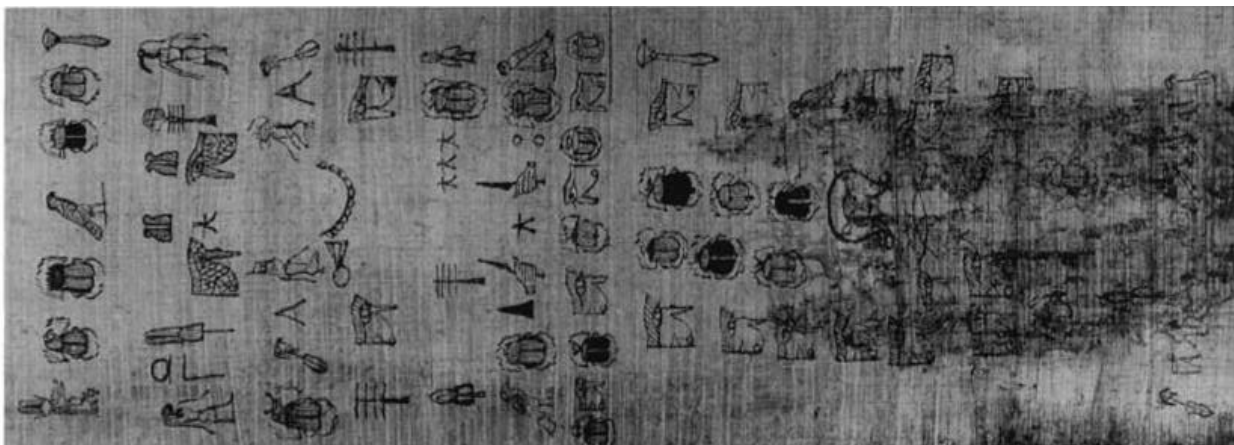


Figura 22: una delle possibili disposizioni degli amuleti su un corpo di una mummia (Andrews 1944, p.8)

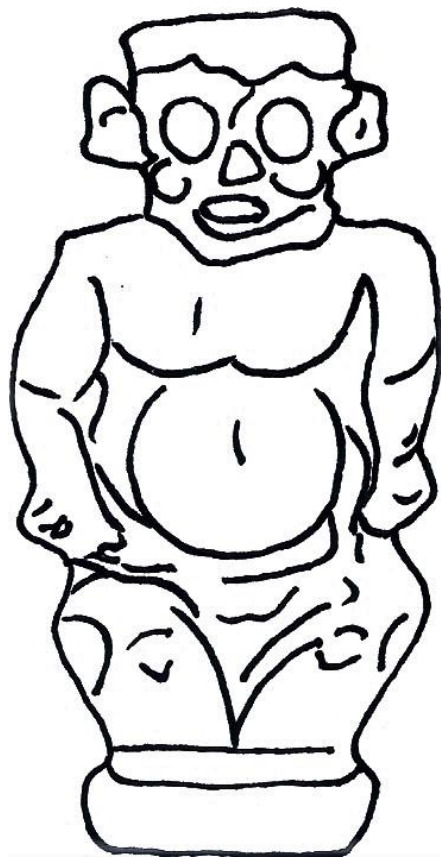


Figura 23: rappresentazione di Ptah-Pateco (realizzata dall'autrice)

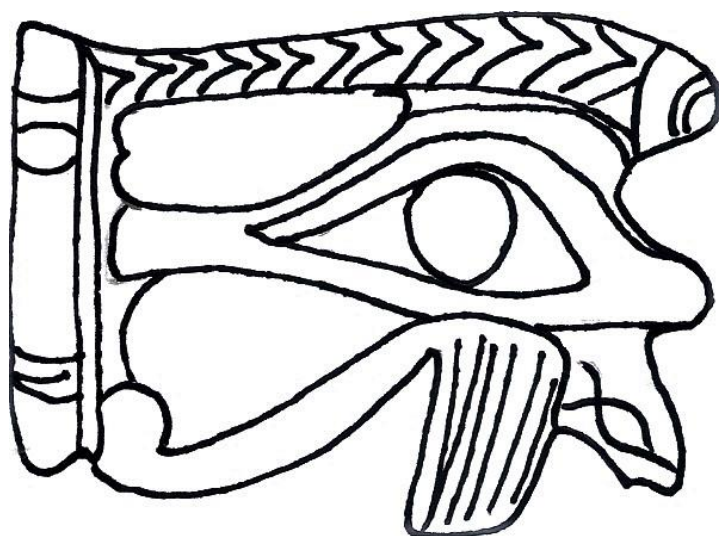


Figura 24: rappresentazione dell'occhio di Horus (realizzata dall'autrice)

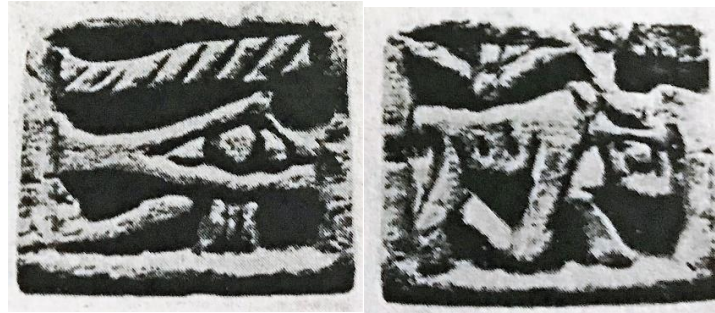


Figura 25: tavoletta in pasta di talco, proveniente dalla necropoli orientale di Nora, con raffigurazione dell'occhio di Horus e di una vacca con elementi vegetali (Chiera 1978, tav.VI, 2)

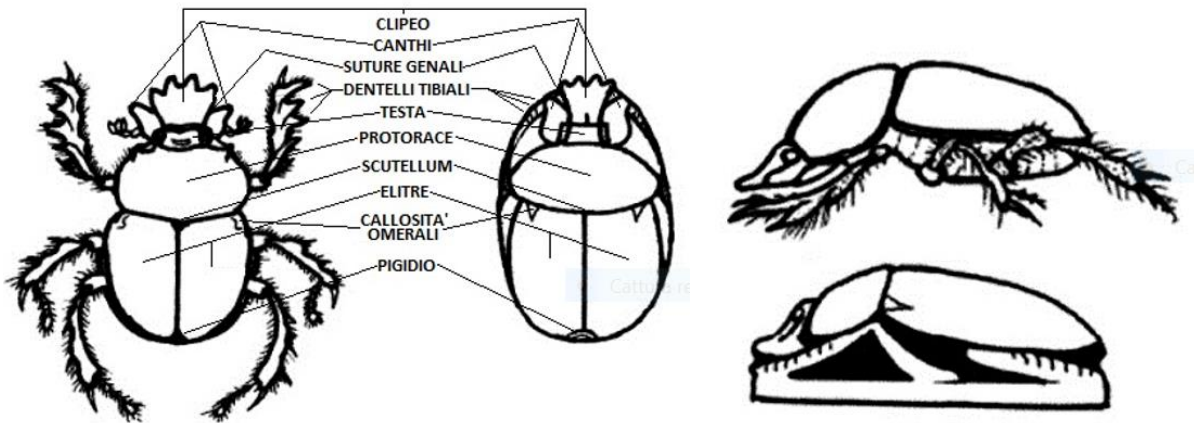


Figura 26: nomenclatura dello scarabeo

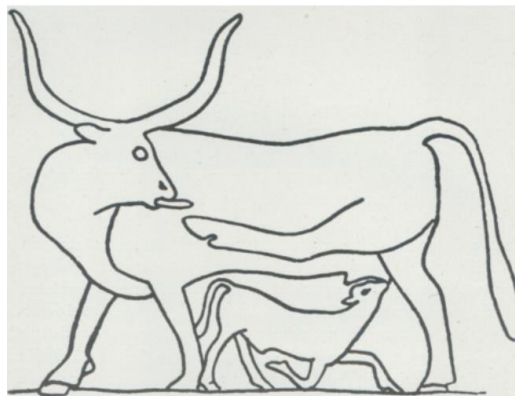


Figura 27: particolare del rilievo della mastaba di Yaseh presso Giza (MATTHIAE, 1962, p.4)



Figura 28: coppa bronzea da Seyh Abd el-Qurna (MATTHIAE, 1962, p. 7)



Figura 29: placca in avorio da Aslan Tas (MATTHIAE, 1962, tav IV, 2)



Figura 30: coppa bronzea da Curium (MATTHIAE, 1962, p.14)



Figura 31: moneta da Sidone (?) (http://www.bollettinodiarcheologiaonline.beniculturali.it/documenti/generale/3_DESIMONE.pdf)



Figura 32: moneta da Sidone (?) (http://www.bollettinodiarcheologiaonline.beniculturali.it/documenti/generale/3_DESIMONE.pdf)



Figura 33: statere d'argento da Corcira (www.bollettinodiarcheologiaonline.beniculturali.it/documenti/generale/3_DESIMONE.pdf)



Figura 34: cretula da Cartagine (http://www.bollettinodiarcheologiaonline.beniculturali.it/documenti/generale/3_DESIMONE.pdf)



Figura 35: scarabeo con l'iconografia di Iside discofora, seduta in trono, che allatta Horus con doppia corona e insegne regali, dietro bruciaprofumi (ACQUARO, 1975, tav. XXIV, B13)